Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 28 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 127

ABBONAMENTI		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Date a Cesare

La polemica di Mussolini non è mai sterile. Alla critica segue sempre la ricostruzione. La stessa vivacità della sua dialettica attesta la insofferenza delle posizioni negative. Si comprende, quindi, che nel discorso pronunziato davanti al Senato, una parte cospicua sia stata dedicata alle questioni di principio, ed ai problemi, che la Conciliazione ha messo in evidenza ed in luce. A tutti sovrasta quello dell'educazione. Può la famiglia odierna, tormentata come è da così gravi preoccupazioni economiche, educare i propri figli secondo le esigenze imprescindibili della vita moderna? In questa domanda si riassume il più profondo problema sociale dei nostri tempi. Il Duce l'ha affrontato con la consueta chiarezza, rifuggendo dai mezzi termini e dalle soluzioni di compromesso. La sua risposta è stata negativa. La famiglia può allevare il fanciullo, non può formare il cittadino.

E' inutile attardarci nei ricordi del passato. E' vano chiudere gli occhi davanti alla realtà. La famiglia è istintivamente egoista, ed il suo orizzonte è fatalmente limitato. Le sue cure non vanno mai oltre quel certo limite, nel quale si svolge la vita dei singoli componenti. Per quanto lo sguardo dei genitori sia largo, e per quanto si affatichi nella previsione di tutte le eventualità, che sono un segreto dell'avvenire, l'istinto della vita e della conservazione finisce sempre col prevalere sulle necessità di carattere sociale. In ogni famiglia esiste sempre l'ora in cui essa, tacitamente o palesemente, si oppone, si contrappone allo Stato. La famiglia si regge su una logica monarchica, e come tutte le monarchie tende all'assolutismo: non può, quindi, superare se stessa in nome di un'idea che la trascenda.

L'individuo può immolarsi allo Stato, volontariamente, eroicamente; ma la famiglia pretenderà sempre di restare circoscritta e chiusa nel suo cerchio inviolabile. I padri, più che i celibi, possono dare la vita per la Patria, se il loro sacrificio può essere consolato dalla speranza di rendere più lieta la vita dei figli; ma non vi è padre, che non cerchi di risparmiare ai propri figlioli le crudeli esperienze del dolore.

Questa lotta tra la famiglia e lo Stato è eterna, è insopprimibile, ed è, forse, uno dei motivi della storia, un elemento della sua dialettica. Distruggere questo antitesi non si può e non si deve. Bisogna, quindi, limitarla, attenuarla, senza che la funzione specifica della famiglia, che resta ancora l'unico sistema dell'allevamento umano — non sempre sufficiente, purtroppo — venga meno o sopravviva come una larva. Compito dell'uomo di Stato è quello di commisurare, con estrema delicatezza, i mezzi al fine, portando l'equilibrio là dove tutto cospira per infrangere la necessaria unità dell'interesse collettivo e di quello individuale.

D'altra parte, la famiglia non ebbe mai, in nessun tempo, il monopolio assoluto dell'educazione. Senza divagare nel passato remoto, è più che sufficiente riferirci alla seconda metà del secolo scorso. Sino alla vigilia della guerra, la famiglia divise la cura dell'educazione con la Chiesa. Non è affatto vero, come hanno sempre affermato i liberi pensatori, che la Chiesa penetrasse subdolamente nel sacrario della famiglia per conquistarne le anime. E' vero l'opposto. Furono le famiglie che andarono verso la Chiesa. Furono le famiglie che cercarono il sacerdote. E si comprende. L'educazione religiosa coincide perfettamente con quella della famiglia; ne interpreta, con un senso infallibile, che ha del miracoloso, le idealità, i sentimenti, le debolezze, i segreti. Che cos'è l'uomo, per la religione? E', prima di tutto, un'anima, che deve liberarsi, durante questo esilio terreno, dal peccato originale, per prepararsi alla vita futura. Super flumen Babylonis. E' quindi evidente che la Chiesa non può vedere nello Stato un fine assoluto e nell'individuo un mezzo. Per la Chiesa, il fine vero è l'uomo, è l'individuo come tale, e non esiste azione che essa non riguardi come un mezzo in relazione a quello scopo. Essa stessa non pretese mai di essere un fine in sè e per sè, e si definì un mezzo, il più valido, per l'attuazione di un imperativo, che veniva direttamente da Dio.

E' in questa sublime azione dell'individuo, nella scala della virtù, e nella distinzione dell'individuo dallo Stato, che va ricercata la ragione della secolare concordanza dell'educazione religiosa con l'educazione famigliare. E, se è vero — ed è verissimo — che i cattolici furono, in ogni tempo, lealissimi cittadini e non secondi a nessuno nella devozione alla Patria, è altrettanto vero che l'educazione religiosa si svolge a preferenza nell'ambito della famiglia, assecondandone tutte le idealità, ma anche le implicite limitazioni. Come la famiglia, essa mira all'uomo, e nel cittadino scorge un elemento dell'ordine, più che un attore della storia. La logica della Chiesa, non diversamente dalla logica della famiglia, si regge sull'amore e sulla pace. Di qui la possibilità di conciliare l'individualismo spirituale col più assoluto universalismo. Ma, a sua volta, lo Stato moderno, emancipandosi da qualsiasi autonomia individuale, afferma una propria universalità, ugualmente assoluta, o proclama che la lotta è una fatalità ineluttabile e il motivo perpetuo della storia.

A prescindere da qualsiasi considerazione filosofica, l'uomo di Stato non può sottrarsi alla realtà della vita; non può e non deve ignorare che la lotta è quotidiana e dovunque, e che per i vinti non esiste pietà. Di qui la necessità di conferire all'educazione quel carattere «guerriero», di cui ha parlato il Duce al Senato, e che solo gli spiriti superficiali possono confondere con l'antico militarismo.

Per educazione guerriera, il Duce intende il senso della vita presente, il senso virile della storia, la coscienza che, anche su questa terra, esiste qualche cosa che ci trascende, che vive anche senza di noi, e che non morrà con noi. Se per la Religione e per la Chiesa la lotta ad oltranza è l'irrazionale, un'espiazione che non redime, perchè raddoppia il peccato; per lo Stato la lotta è la vita stessa, che non soffre eccezioni e distrazioni. L'uomo di Stato, anche il più religioso, sa che bisogna vincere; che alla vittoria — nei campi del pensiero come in quelli dell'azione — tutto si deve subordinare, anche gli affetti più intimi ed i sentimenti più cari. Ecco perchè il Duce rivendica a sè l'educazione dei giovani, quella educazione che solo lo Stato può dare; che la famiglia può accettare come una necessità, ma non potrebbe mai impartire con convinzione; e che alla Chiesa non si può e non si deve domandare, senza chiederle di abdicare al supremo ideale della carità.

La sanzione del Re agli accordi lateranensi

Roma, 27, sera.

Questa mattina il Sovrano reduce dalla visita a Rodi ed alle Isole Egee, ha tenuto al Quirinale il consueto rapporto per la firma delle leggi e dei decreti. Nell'udienza di stamane il Sovrano ha intrattenuto a lungo e cordiale rapporto il Capo del Governo, il quale ha fatto al Re una dettagliata relazione sugli avvenimenti interni ed esteri. Fra i provvedimenti sottoposti stamane alla sanzione sovrana erano i Trattati conclusi l'11 Febbraio u. s. fra l'Italia e la Santa Sede e le leggi di applicazione. Tanto gli uni che gli altri saranno sollecitamente pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale». La Presidenza del Consiglio intanto e la Segreteria di Stato di Sua Santità prenderanno accordi circa lo svolgimento della cerimonia per la ratifica.

Il Bilancio dell'Istruzione alla Camera

I problemi universitari, la Scuola media, i compiti civili dell'insegnamento — La questione degli assistenti — Le biblioteche e i gabinetti scientifici - Il diritto corporativo

Roma, 27 notte.

Stasera la Camera ha iniziato la discussione del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione. La seduta è aperta alle 21, sotto la presidenza del presidente on. Giuriati. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro on. Mussolini, i ministri Belluzzo, Rocco e Ciano, i sottosegretari Gazzera, Leicht, Sirianni, De Bono, Di Crollalanza e Cao. Il segretario GORINI legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sono quindi concessi alcuni congedi. Il PRESIDENTE comunica che sono stati presentati alla Presidenza della Camera i vari disegni di legge, tra i quali quello per la conversione in legge del decreto che modifica il trattamento doganale del frumento.

Dopo la presentazione di alcune relazioni, si approvano senza discussione numerosi disegni di legge, e quindi si passa alla discussione del bilancio della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1929 al 30 giugno 1930.

L'on. Leonardi

LEONARDI, rileva che il bilancio della Istruzione Pubblica è ormai al suo posto tra i bilanci dello Stato, e messo a raffronto con quello del 1921-22 l'ultimo del passato regime indica un aumento di ben sei volte.

«Un campo nel quale il Fascismo ha già dato la sua impronta di fervida azione è quello archeologico: stanno ad attestarlo tra gli altri gli scavi di Ercolano, e i restauri dei fori imperiali, del teatro Marcello. Raccomanda che si proceda alla restituzione integrale del piano dell'Arena del Colosseo, dove il Fascismo ha nuovamente eretto il simbolo della nostra fede; e che negli Istituti medi l'insegnamento della storia, specie di quella romana, sia impartito in modo da far sentire la grandezza patriottica e morale dei nostri progenitori. Ritiene opportuno che si studi anche l'opportunità dell'adozione di un libro di testo ufficiale di storia moderna, per evitare il pericolo che sotto aspetti agnostici si nascondano residui della mentalità passata. Concludendo, esprime la sua fede che i giovani, rievocando la grandezza della Patria nel passato, si esaltino agli antichi e recenti esempi e nutrano la santa ambizione, non solo di emularli, ma anche di superarli (Applausi).

L'on. Lando Ferretti

FERRETTI LANDO, rileva che la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione si inizia dopo tre giornate memorabili: l'adunata nazionale degli universitari del 24 maggio, il discorso del Duce al Senato, di sabato scorso, ed il discorso di ieri in Campidoglio per l'inaugurazione del settimo Congresso di filosofia, dove Mussolini si è dimostrato dottissimo tra i dotti.

«Questo deve servire a fare giustizia estrema del luogo comune, che dovrebbe del resto già essere moribondo, e secondo il quale il Fascismo sarebbe nemico dichiarato della cultura. Ciò non è vero, e del resto basta a provarlo la composizione della Camera, dove sono numerosi gli autentici esponenti dell'alta cultura.

Confuta i mormorii di coloro che asseriscono esistere contrasti tra la Minerva e le opere del Regime; queste opere — specialmente l'Opera Balilla — ben lungi dal contrastare, integrano l'azione svolta dal Ministero della Pubblica Istruzione verso un fine comune: l'elevazione spirituale e fisica del popolo italiano (Applausi).

L'oratore analizza le cifre dell'analfabetismo, e trova che benchè il fenomeno sia in decrescenza, sono ancora alte le percentuali degli analfabeti, e non solo in Calabria ma anche nella Toscana di Dante e di Carducci.

MUSSOLINI: — Nonostante ciò ha dato Dante e Carducci! (Ilarità).

FERRETTI osserva che il Fascismo ha condotto a buon punto una buona battaglia. Contro questi residui di analfabetismo sta combattendo un esercito di centomila maestri, la maggior parte dei quali sono maestre, come sono maestre quelle che allestiscono l'educazione prescolastica, e che svolgono un'opera altamente benemerita.

Accanto alle scuole elementari, a cui il ministro Belluzzo sta predisponendo il libro di testo, funziona egregiamente l'O. N. B., che ripara all'analfabetismo fisico dei ragazzi, e funzionano le scuole di avviamento professionale, che trasformeranno quel popolo di operai e di contadini, braccia inesperte e disorientate, che una volta emigravano per andare ad arricchire i paesi stranieri, in masse ordinate e disciplinate di laboriosi artigiani, artefici della ricchezza italiana. Se dunque le scuole elementari, fiancheggiate efficacemente dall'O. N. B., compiono ora opera perfetta, le cure del Regime debbono essere per ciò più specialmente dirette verso la scuola media, dove si prepara veramente l'educazione «guerriera» dei giovani, l'educazione che non può essere lasciata in mano di insegnanti inadatti.

L'oratore rileva il più alto tono impresso alla scuola media dalla riforma Gentile, ed esalta a questo punto il potere formativo della lingua latina, che ha una grande importanza nell'educazione non soltanto letteraria, ma anche morale della gioventù, ed oggi più che mai ha un alto valore universale (Applausi).

«La lingua latina — egli dice — nei monumenti ancora superstiti fino ai limiti dei deserti, e nelle cerimonie del Cattolicesimo, è pur sempre la lingua universale, con la quale si ricordano le tradizioni del più grande Impero e si rileva a Dio» (vivi applausi).

Venendo al problema universitario, l'oratore esclude che possa parlarsi di una crisi spirituale delle nostre scuole superiori: se questa crisi esistesse, non si avrebbero fatti come quelli della spedizione Albertini, recentemente partita con eroico slancio, la una baleniera verso l'Artide (vivi applausi). Questa spedizione è una manifestazione dell'attività dei gruppi universitari fascisti, originale creazione del Regime, integrata dai gruppi fra professori ed assistenti universitari; questi e quella costituenti, come una corporazione ideale dell'alta cultura.

Può darsi che esista una crisi di mezzi materiali per le nostre Università: anche qui il problema è soprattutto degli uomini. Ci troviamo nella stessa situazione in cui si trovarono tutte le rivoluzioni vittoriose. Anche dopo l'unità d'Italia si premiarono con cattedre universitarie uomini benemeriti nelle armi, ma di scarsa cultura. Conseguenza di questo fatto il decadimento degli studi — solo mascherato dal fulgore di geni e di ingegni isolati — per riparare al quale si ricorse alla imitazione della cultura e del pensiero straniero.

L'oratore osserva che un gran numero di cattedre resta affidato ad insegnanti straordinari, e che anche altre di quelle stabilmente coperte sono tenute da insegnanti il cui passato lascia dubbiosi bene sul loro carattere fascista (applausi).

FELICIONI: — Ci sono ancora troppi firmatari del manifesto Croce!

FERRETTI: — Bisogna quindi fascistizzare le istituzioni e fascistizzare il corpo degli insegnanti. Bisogna introdurre nelle Facoltà giuridiche degli insegnamenti che siano lo specchio scolastico del nuovo Stato, creato dalla Rivoluzione fascista, e bisogna reclutare degli insegnanti di sicura fede fascista, di quegli insegnanti che non restarono tagliati fuori dalla corrente viva del pensiero nazionale durante la guerra e il dopoguerra, ma parteciparono con passione di italiani alla elaborazione della nuova cultura italiana e fascista; di quella cultura che, originata dalla guerra, è stata da Benito Mussolini ordinata, sistematizzata, vivificata e improntata dal suo genio possente e fecondatore (applausi).

L'oratore continua dicendo che però non bisogna ripetere i metodi di cui apparvero i difetti nella storica polemica Guerrini-Carducci, e cioè immettere nell'insegnamento persone che pure avendo indiscutibili meriti patriottici fascisti non abbiano i necessari titoli di cultura. Crede anzi che al ministro della Pubblica Istruzione non mancherà la possibilità di scelta per le sostituzioni che gradualmente dovranno esser fatte nel campo dell'insegnamento universitario, poichè già si vedono segni sicuri del sorgere di una generazione di studiosi, che accoppiano alla passione ed alla dedizione per la scienza e per lo studio, viva, sicura, inalterabile fede patriottica e fascista (vivi, prolungati applausi, cui si associano le tribune; molte congratulazioni).

L'on. Balbino Giuliano

GIULIANO ritiene che si avvicini per lo Stato e per il Regime il momento in cui dovrà essere affrontato in pieno il problema della cultura italiana. Cultura è unità dialettica e armonica di pensiero e azione. Ma nel passato è parso che la cultura fosse tutt'altra cosa. Nel passato, la cultura era stata asservita alle più strane e contrastanti ideologie. C'è stato però un momento nel quale noi tutti abbiamo sentito la falsità di tale cultura e insieme in essa il gusto delle idee chiare e semplici che hanno tuttavia in sè una profondità non dubbia. Il Fascismo non poteva fare a meno di opporsi alle teorie del passato. Ma ora stiamo passando dal momento dell'impeto al momento dell'azione...

MUSSOLINI: — Dalla mistica alla politica! (Applausi).

GIULIANO, riprendendo, dice che oggi si impone il problema della nostra vita teoretica. Molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare. Il Fascismo ha creato per la cultura italiana opere belle e durature, come l'Accademia, ed altre. Ma altri problemi pratici vi sono: quello dei Gabinetti universitari, nei quali si compie l'opera di creazione scientifica; quello delle Biblioteche, le quali mancano principalmente di personale; quello infine delle scuole medie, dove non poche sono le cattedre da coprire. L'oratore si occupa poi delle condizioni degli assistenti universitari la cui opera preziosa è assai malamente compensata.

Anche la condizione dei professori non è migliore di quella del personale subalterno. Non farà richieste concrete, anche perchè i mezzi occorrenti non sono di lieve entità. I giovani si appagano di sapere che in alto è riconosciuto il prestigio dell'opera loro (Approvazioni). Conclude auspicando il sorgere di una nuova arte, di un nuovo pensiero, da cui balzerà il poeta della nostra elevazione (Vivissimi applausi, congratulazioni).

L'on. Limongelli

LIMONGELLI rileva con compiacimento che il Regime fascista ha avuto una perfetta comprensione del problema artistico, risolvendo anzitutto la questione delle accademie. Ma la riforma deve essere perfezionata, soprattutto per non creare a coloro che sono destinati a diventare artisti, eccessivi ingombri di programmi. Occorre inoltre eliminare in materia di antichità gli ispettori onorari che non sempre rispondono ai loro compiti. Anche la manutenzione dei locali richiede pronte e larghe provvidenze, essendo assolutamente inadeguati gli stanziamenti attuali.

Si compiace che siano stati stanziati 10 milioni per l'Opera Balilla, destinata a dare all'Italia una giovinezza forte ed eroica. Rileva altresì con compiacimento come gli artisti abbiano saputo inquadrarsi nei sindacati, ciò che si deve allo spirito rinnovatore del Fascismo. Lo Stato fascista fa molto per l'arte e per gli artisti. Spetta ora a costoro dimostrarsi degni dell'interessamento dello Stato, mentre non sempre è dato constatare in essi sufficiente preparazione. Solo così l'arte italiana potrà essere pari alle sue alte tradizioni (Applausi).

L'on. Bruni

BRUNI, constata l'influenza benefica del Fascismo nella vita universitaria, e deplora l'assenteismo degli studenti, la cui percentuale di frequenza non raggiunge spesso la metà degli iscritti. Ciò è dovuto soprattutto a cause di indole economica, ed anche all'eccessiva lunghezza di taluni corsi universitari, e al numero eccessivo degli esami. Inoltre, specie nelle materie tecniche, i programmi tendono continuamente all'aumento, mentre dovrebbero essere ridotti, sia pure aumentando l'intensità del lavoro. Gli studenti poi devono pure avere il tempo di partecipare alle esercitazioni sportive e militari: ciò potrebbe provvedersi attuando una specie di militarizzazione degli istituti superiori. Altra causa dell'assenteismo degli studenti è il fatto, che l'insegnamento è oggi troppo cattedratico, mentre, specie nelle materie tecniche, dovrebbe aver un carattere prevalentemente sperimentale. (Applausi).

L'on. Panunzio

PANUNZIO, rileva che la relazione dell'on. De Francisci ha messo in evidenza lo sforzo poderoso del Fascismo nel campo della cultura nazionale; e quest'ampia discussione denota la maturità della coscienza scolastica del Fascismo. Ciò perchè il Fascismo non è soltanto un movimento politico, ma anche spirituale; e ha generato anche lo stato educativo, traendo da tutte le linfe vitali del Paese gli elementi pedagogici necessari per la formazione dell'animo della gioventù. Sono state create molteplici istituzioni; principali tra esse l'O. N. B., l'opera Maternità e infanzia; ma tutte debbono convogliarsi nella scuola e in questa fondersi, per rendere organica l'opera di educazione.

Il problema più sentito è oggi quello dell'insegnamento scientifico. L'interessamento dello Stato fascista per le scienze è dimostrato dall'istituzione del Consiglio nazionale delle ricerche. Uno dei lati di questo problema riguarda gli assistenti universitari, ed è a favore di questa benemerita categoria che l'oratore richiama la vigile attenzione del ministro Belluzzo. L'on. Panunzio rileva l'attuale tendenza delle facoltà di giurisprudenza a dividersi nei due rami del diritto e delle scienze economiche e politiche. Egli afferma la necessità dell'autonomia didattica delle facoltà di scienze politiche, allo scopo di attuare quella divisione di compiti che solo può rendere veramente efficienti gli istituti di istruzione superiore.

Poichè, mentre parla l'on. Panunzio, qualche deputato dà segni di stanchezza, dovuta soprattutto all'ora tarda, l'on. GIURIATI interrompe brevemente e ammonisce: «Bisogna che gli onorevoli camerati si abituino a discutere oltre la mezzanotte. Il Capo del Governo mi ha autorizzato ad annunziare che pronunzierà un grande discorso alle 8 del mattino». (Ilarità).

PANUNZIO, continuando, si occupa dell'insegnamento del diritto corporativo nelle Università, e sostiene che gli organizzatori sindacali dovrebbero uscire dalle Facoltà specializzate sul tipo di quelle costituite presso le Università di Ferrara, di Perugia, Pisa e Bari. Conclude affermando la necessità che le Università divengano veramente il vivaio delle classi dirigenti italiane. (Vivissimi, prolungati applausi).

L'on. Cascella

E' la volta dell'on. CASCELLA, che parla come maestro d'arte, e inizia chiedendo scusa alla Camera se dovrà pronunziare un discorso alla buona, senza quella chiarezza e quella eloquenza che potrebbe mostrare, se fosse per avventura un avvocato o un professore.

Voci. — Ma è meglio che non sia.

CASCELLA dice che tratterà di questioni artistiche e si augura che l'assemblea non voglia negare il proprio interessamento a questo ordine di problemi.

Voci. — No, no.

L'oratore, premesse alcune considerazioni si compiace che il Duce, primo ed unico Capo di Governo, abbia valutato la piena importanza delle manifestazioni artistiche nella vita nazionale, facendole oggetto di provvedimenti che hanno avuto il plauso incondizionato di tutti gli artisti. Afferma la necessità che in tutti i centri di qualche importanza sorgano scuole di arte decorativa, allo scopo di valorizzare i tesori di temperamento e di attitudine che il popolo offre.

Infine propone che sia organizzata un'adunata di maestri d'arte a Roma non solo perchè tale adunata varrebbe a richiamare l'attenzione della pubblica opinione su uno dei più importanti problemi della vita dell'economia nazionale, ma perchè essi porrebbero a contatto tutti gli artigiani d'Italia coi capolavori artistici che sono raccolti nella Città Eterna, e li indurrebbe a ritornare con lena rinnovata a quel lavoro che fu già vanto e gloria dell'Italia del Rinascimento (Applausi).

Dopo il discorso di Cascella la discussione è sospesa, e rinviata a domani sera alle 21.

La seduta è tolta alle ore 1,5.

Le ultime battute della campagna elettorale inglese

Cominciano le profezie

Londra, 27, notte.

Siamo alle ultime fasi della lotta elettorale, ma l'elemento egemone sul verboso campo di battaglia rimane quello della placidità. I tre capi-partito stanno rivolgendo al Paese i loro appelli finali. Gli eroici girl oratori sono agli sgoccioli, quantunque MacDonald non abbia ancora terminato l'aratura dialettica della zona industriale del centro. Gli articoli firmati dai leaders sopra i grandi giornali sono acqua passata. I tre ultimi discorsi della staffa per il tramite radiofonico porranno termine tra poco al diluvio di parole. I comizi attraverso il Paese rimangono infiniti, ma infinitamente spogli di vibrazioni e non di rado quasi deserti. Gli stessi comunisti hanno ridotto il loro inevitabile chiasso a qualche schiamazzo locale in un insignificante quartiere londinese di suburra e le loro violenze si compendiano fin qui, in un lancio di un paio di sassate contro due oratori di destra.

La tattica di Baldwin, fin dal principio, fu naturalmente di far accapigliare tra di loro i due partiti di opposizione e il fine è stato raggiunto. Adesso tutte le invettive di MacDonald sono indirizzate a Lloyd George e viceversa.

Il leader laburista tratta i liberali da intriganti senza scrupoli e tratta semplicemente da imbecilli coloro che prestano fede alla panacea lloydgeorgiana per la disoccupazione. Egli dissemina il ridicolo sulla proclamata rinascita del liberalismo negandole di sana pianta. Lloyd George di rimbalzo giura che l'entusiasmo del Paese per il liberalismo risorto dalle ceneri va facendosi travolgente. Baldwin dal canto suo si affida bonariamente al senso comune degli elettori e si astiene dall'attaccare troppo l'uno o l'altro dei due competitori vicini a sbranarsi a vicenda. L'eventualità che nessuno dei due partiti predominanti, cioè il conservatore ed il laburista, ottenga una maggioranza assoluta di seggi e quindi non riesca a governare senza dover fare i conti con Lloyd George, viene contemplata con estrema antipatia da entrambi.

«Evitate ad ogni costo un punto morto parlamentare. Evitatelo schiacciando gli intriganti del liberalismo lloydgeorgiano. Ogni voto che date in favore di costoro va a beneficio dei conservatori», gridano al corpo elettorale MacDonald e compagni.

«Sarebbe proprio opportuno evitare il punto morto, ripetono alla loro volta Baldwin e i suoi, perchè col punto morto bisognerebbe tornare da capo e nel frattempo sarebbero guai per le industrie e per i commerci. Guardatevi dunque dal peccato mortale dell'apatia e ricordatevi che ogni voto dato ai liberali va a beneficio dei socialisti!».

E' superfluo aggiungere che tutti e tre gli Stati Maggiori vaticinano il trionfo completo dei propri eserciti.

Intanto allo Stock Exchange i profeti di azzardo, nel loro incidentale giocherello di borsa sulle elezioni, assegnano stasera circa 270 seggi ai conservatori, 245 ai laburisti e 86 ai liberali con un pizzico di indipendenti sopra il campo.

M. P.

L'affermazione dei liberali nelle elezioni belghe

Un futuro Gabinetto di unione nazionale?

Bruxelles, 27 notte.

Le operazioni di spoglio dei voti emessi ieri dagli elettori belgi avanzano assai lentamente. I lavori sono resi più difficili dal grande numero di voti di preferenza, emessi in modo particolare a Bruxelles. Gli uffici si sono riuniti di nuovo stamattina e le operazioni di centralizzazione dei risultati alla capitale non sono cominciate che nel pomeriggio.

Dalle poche informazioni ufficiali pervenute si può desumere il miglioramento della rappresentanza governativa, la vittoria netta dei liberali a detrimento dei socialisti e il ripiegamento cattolico in Fiandra davanti ai frontisti, i quali guadagnano quattro o cinque seggi. Si è dunque certi che la rappresentanza liberale sarà aumentata di cinque o sei unità. Non si può ancora dire quale sarà il partito che conterà il maggior numero di seggi alla Camera. La vittoria dei liberali è la vittoria del partito cattolico-liberale di Jaspar. Essa indica soprattutto una approvazione della politica finanziaria che il Primo Ministro conduce dal momento della stabilizzazione. Il successo personale che egli incontrò nel suo circondario di Liegi ne è una testimonianza certa. Essa mostra pure un'approvazione dell'atteggiamento del Governo nei delicati negoziati delle riparazioni. I liberali, forti del loro successo, reclameranno forse una rappresentanza più importante nel Ministero. Il signor Jaspar conserverà le redini del potere, ciò che non esclude la possibilità, nel corso della prossima sessione di un riavvicinamento coi socialisti e la costituzione di un Ministero di unione nazionale. I democratici cristiani, vinti nelle Fiandre, lo desiderano vivamente. Il prossimo centenario dell'indipendenza del Belgio potrebbe esserne l'occasione.

CINA

Grossa e sanguinosa battaglia tra pirati e forze governative

Sciangai, 27 notte.

Una sanguinosa battaglia si è svolta l'altro ieri presso Woosung allo sbocco del Whangpoo tra le forze governative e la flotta dei pirati che da molti mesi devastavano le rive e terrorizzavano la popolazione. Avvertita per radiotelegramma venerdì mattina che i banditi, in numero di circa un migliaio, si apprestavano a fare una nuova incursione nella regione di Woosung, l'autorità impartiva l'ordine a tre incrociatori e a numerosi battelli della polizia di riunirsi nei paraggi e di attaccare la flotta pirata. Nello stesso tempo venivano inviati sulle due rive importanti contingenti di truppa per tagliare la ritirata ai nemici. Presi così tra i due fuochi, i pirati accettarono la battaglia, ma dopo una disperata resistenza durata due ore, dovettero arrendersi. Nel corso della battaglia 20 dei loro battelli furono affondati e quasi tutti i pirati morirono. Gli scampati, in numero di 250, vennero fatti prigionieri. Oltre a una quantità considerevole di munizioni, 300 fucili vennero sequestrati dalle truppe di assalto.

(Petit Parisien).

Le riparazioni

Nessuna decisione prima delle elezioni inglesi - Il Ministro tedesco degli Esteri proclama il perfetto accordo tra Governo ed esperti

Parigi, 27 notte.

Schacht, di cui si attende sempre invano una risposta scritta, continua a sviluppare metodicamente il proprio piano di smantellamento progressivo delle posizioni interalleate. Tutti sanno, ormai, che egli non accetta il «memorandum» del 23 maggio e per quali ragioni. Ma quando i creditori gli chiedono di mettere per iscritto un rifiuto esplicito, Schacht si squaglia, diventa irreperibile. La mira costante di quest'uomo è, infatti, di fare sì che, in nessun caso, gli Alleati possano brandire un pezzo di carta firmato da lui per provare al mondo che la conferenza finisce perchè il Reich non vuole pagare.

Da tre mesi e mezzo, il presidente della Reichsbank ha avuto l'abilità di esporre agli avversari un numero illimitato di rifiuti, senza rispondere mai loro con un «no» categorico. Se dobbiamo essere sinceri sino alla brutalità, diremo che questo tenacissimo prussiano comincia ad ispirarci una specie di ammirazione per la sapienza raffinata con cui dal 15 febbraio riesce a maneggiare a suo piacere l'insieme del consorzio dei creditori.

Nuove formule transazionali

Notavamo, giorni fa, come non ci sembrasse credibile che il «memorandum» del 23 maggio potesse venire accettato dalla delegazione tedesca senza tentativi di nuove speculazioni. I fatti ci hanno dato ragione ed oggi si comincia già a discorrere, come nulla fosse, di nuove formule transazionali, studiate da Owen Young. Nulla di quanto accade ci sorprende. Sin dai primissimi giorni della conferenza, esprimemmo il parere che i negoziati erano stati male impostati e che era un errore il fare dipendere la revisione dell'accordo Dawes da una discussione con la Germania, anzichè da una nuova perizia indipendente sulla sua capacità di pagamento e di trasferimento. Commesso questo errore iniziale, tutto il resto non è stato se non un succedersi della logica conseguenza di esso. E' una utopia sperare che la Germania possa, in un bel momento, riconoscersi spontaneamente in grado di pagare una somma X — per ridotta che sia — quando i suoi creditori le hanno già accordato il diritto di discutere liberamente le loro richieste.

Non si domanda ad un paese il versamento nè di 13, nè di 10, nè di 8 miliardi e neppure di un miliardo solo a titolo di riparazioni di guerra, ossia ad un titolo che dovrebbe essere anti-volontario e coercitivo per eccellenza.

La logica della Germania

Per quanto ci dolga doverlo rilevare, la Germania è, nella sua renitenza, assai più logica che non gli Alleati nelle loro alternative di minaccie e di corrività, che fanno pensare al famoso verso dantesco: «Perchè tieni? e perchè burli?». Una delle due: gli Alleati vogliono ottenere dagli ex-nemici un certo numero di miliardi a scopo di computo delle riparazioni di guerra, e allora, bisogna agire da paesi vincitori; fissare una cifra, prendere pegni e curare la riscossione dei quattrini, senza ammettere nè le osservazioni dei vinti, nè la intrusione dei terzi incomodi. O, viceversa, si vuole rinunziare a ricordarsi che si è fatta una guerra e che la si è vinta e, in tale caso, bisogna avere il coraggio di tirare un frego sul dare e sull'avere e concludere che il piacere di buttarsi le braccia al collo vale bene una dozzina di miliardi.

Non c'è via di mezzo possibile. E la disgrazia degli Alleati è stata invece la pretesa di taluni tra loro di mettersi a fare del «locarnismo» prima di avere liquidata la guerra e chiuse definitivamente le partite relative, alzando, cioè, con una mano il ramo di olivo e con l'altra una bilancia che non poteva non prendere l'aspetto di quella di Sylock.

Al punto in cui stanno le cose, il solo debito che i tedeschi piglino sul serio è il debito degli Alleati verso l'America, e ciò semplicemente in grazie dell'intransigenza implacabile sin qui opposta da Washington ad ogni domanda di riduzione del medesimo. Sapendo benissimo che nessuno dei suoi debitori le pagherebbe più un solo dollaro se dovesse cessare di rivalersene sulla Germania, l'America pensa da sè a tenere il Reich sulla carreggiata giusta.

Ma il giorno in cui Washington dovesse, per un miracolo, lasciarsi impietosire dai suoi debitori di Londra, Parigi o Roma, Berlino comincierebbe a lavorare di forbici anche sull'altra parte del suo debito, sulla quale oggi non osa neanche fiatare. Ed allora davvero non pagherebbe più un marco a nessuno!

Non è dunque il caso di mostrarsi nè sorpresi, nè, tanto meno, scandalizzati dalla prospettiva che gli Alleati si vedono da un'ora all'altra invitati da Owen Young a sottoscrivere ad una nuova serie di accomodamenti.

«Sinchè c'è vita, c'è speranza»

La giornata di oggi è stata spesa per l'appunto in conciliaboli privati, con l'assenza dei tedeschi, allo scopo di trovare delle formule che consentano di girare le difficoltà che non si possono risolvere. I delegati non si sbottonano coi giornalisti, ma la loro frase preferita relativamente alla conferenza, è che: «sinchè c'è vita, c'è speranza».

A Washington, intanto, l'ambasciatore Claudel ha fatto un passo per avvertire il Governo americano, in risposta alla sua ultima nota, che Poincaré porterà quanto prima davanti al Parlamento la questione della ratifica degli accordi Mellon-Berenger.

[illegible]

la tesi dell'opportunità di ratificare, indipendentemente dai risultati della Conferenza, stante che la ratifica rafforzerebbe la posizione della Francia tra i periti anzichè indebolirla.

Per non dare ombra alla Camera, tuttavia, il Presidente del Consiglio ha scritto a Paul Boncour, presidente della commissione degli esteri, per assicurarlo che il paese, in nessun caso, verrà messo davanti al fatti compiuti.

Comunque, sia per le riparazioni, sia per la ratifica degli accordi Mellon-Beranger e Caillaux-Churchill, nessuna novità decisiva è attesa prima delle elezioni inglesi, vale a dire ai primi della ventura settimana.

C. P.

Stresemann e gli esperti

Berlino, 27, notte.

Il Ministro degli Esteri, dottor Stresemann, questa mattina ha preso personalmente parte al rapporto mattinale dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, a cui sono quotidianamente chiamati tutti i giornali di Berlino, e vi ha pronunziato alcune importanti dichiarazioni. Le dichiarazioni di Stresemann si riferiscono alle polemiche sorte in questi giorni circa l'andamento della Conferenza degli esperti di Parigi, e soprattutto alle accuse da varie parti elevate a proposito delle dimissioni del secondo esperto tedesco dottor Voegler.

Come i lettori ricordano, un violento articolo del redattore-capo della Vossische Zeitung, dottor Bernhard, aveva accusato il dottor Voegler di essersi fatto influenzare nelle sue decisioni dalle pressioni degli alti industriali renani che costituivano un «secondo governo», e aveva accusato questi ultimi di sabotare la politica di intesa, così come a suo tempo avevano sabotato la pace europea. Ed infine la Kreuzzeitung, a sua volta, aveva reagito a queste accuse, accusando a sua volta un altro preteso «secondo governo» che si sarebbe formato dentro il vero Governo, con la partecipazione di Stresemann, del Ministro delle Finanze Hilferding, e in combutta con il suddetto redattore-capo della Vossische Zeitung, dottor Bernhard, di avere sguinzagliato quest'ultimo per il suo articolo contro il dott. Voegler e gli industriali renani. Questo «secondo governo» dentro il Governo, sarebbe arrivato, secondo le accuse della Kreuzzeitung, fino a sabotare l'opera della delegazione tedesca e del dottor Schacht, informando, per esempio, a mezzo dell'Ambasciata a Parigi, il Governo francese che il Governo tedesco nientemeno sarebbe stato disposto ad aumentare la cifra troppo bassa offerta nel primo momento da Schacht.

Il soggiorno di Kuhlmann a Parigi

A tutte queste voci e accuse e controaccuse, dettate dalla passione di parte, ha voluto tagliare corto, oggi, Stresemann con le sue dichiarazioni.

Il Ministro, ha tenuto, anzitutto, a liquidare anche un altro ordine di dicerie sorte a proposito del recente soggiorno a Parigi dell'ex-sottosegretario di Stato dottor Kuhlmann; per il quale già a suo tempo è stata diramata una smentita ufficiale che pare, però, non sia bastata. Il Ministro ha constatato che il soggiorno parigino dell'ex-sottosegretario di Stato non è avvenuto in seguito ad alcun suggerimento nè suo, nè in qualsiasi modo del Ministero degli Esteri. Il Kuhlmann non ha comunicato al Ministero degli Esteri nulla circa questo suo viaggio, e il Ministero, quindi, non ha nulla a che vedere con la sua presenza e attività a Parigi. Il Ministro ha confermato che le conversazioni avute da Kuhlmann a Parigi hanno anche tempo fa indotto l'ambasciatore inglese a Berlino a rivolgersi al Ministero degli Esteri per avere chiarimenti sull'azione di questa terza persona. Ma l'ambasciatore si è avuta dal Ministero la medesima risposta; e, infine, anche il Ministro degli Esteri inglese voleva far pervenire al dottor Stresemann uno scritto proveniente dal signor Kuhlmann, ma il dottor Stresemann si è rifiutato di riceverlo, motivando il rifiuto con il fatto che il Ministero non ha nulla in comune con le iniziative del dottor Kuhlmann. Quando il Ministero degli Esteri ha qualche cosa da far valere o da far conoscere all'estero, ha concluso questa parte delle sue dichiarazioni Stresemann, egli adopera a questo fine i suoi ambasciatori.

Il ritiro di Voegler

Con la stessa risolutezza, il Ministro degli Esteri ha toccato l'argomento delle polemiche provocate dal ritiro del dottor Voegler, e le supposizioni fatte sulle ragioni di questo ritiro, gli attacchi mossi a Voegler, nonchè il tentativo fatto da alcuni giornali di mettere lui stesso, Stresemann, in relazione con tali attacchi.

«Effettivamente — ha detto Stresemann — il dottor Voegler già da alcune settimane aveva mostrato l'intenzione di ritirarsi; intenzione che aveva portato a conoscenza del Ministero degli Esteri con un suo espresso. Egli, però, successivamente aveva annullato questo suo messaggio, cosicchè il Ministero aveva ogni ragione di credere e di affermare che le dimissioni fossero ormai da considerarsi come ritirate. Però, subito dopo le dimissioni sono state rinnovate; ed il ritiro ha avuto luogo effettivamente non avendo voluto il dottor Voegler esporsi alla eventualità di apporre la sua firma sotto convenzioni che, secondo la sua libera ed obbiettiva convinzione, sono in rapporti con la capacità di pagamento del popolo tedesco.

Il Ministro quindi ha categoricamente respinto il sospetto, avanzato con precise accuse da taluni giornali, che un uomo come Voegler si sia lasciato influenzare da qualsiasi pressione estranea alla sua decisione e ha deplorato, sia per ragioni di politica interna che per ragioni di politica estera, che una simile calunnia sia stata diffusa sia all'interno che all'estero.

«Sono convinto — ha detto — e questa convinzione mi è stata confermata in una mia recente conversazione con il dottor Voegler stesso, che soltanto le sue personali convinzioni hanno indotto l'egregio uomo a ritirarsi dalla Conferenza di Parigi.

«Su questo ritiro — ha continuato Stresemann — è stato anche affermato che il Ministro delle Finanze Hilferding e io in persona abbiamo indotto il signor Bernhard, redattore-capo della Vossische Zeitung ad attaccare il dottor Voegler e gli industriali della [illegible] renana, i quali lo [illegible]

avrebbero indotto al ritiro. Astraendo dal fatto — ha testualmente detto Stresemann — che il signor Bernhard nella scorsa settimana non è stato nemmeno presente a Berlino, io so troppo bene che il redattore-capo della *Vossische Zeitung* è avvezzo a tenere i suoi discorsi e a scrivere i suoi articoli senza suggerimenti altrui. Ugualmente falsa è l'affermazione che sarebbe stata fatta pressione sul signor Kastl, perchè egli si ritirasse ».

Nessun dissenso tra Governo ed esperti

« Il Governo tedesco — continua testualmente il Ministro — rimarrà fermo sul principio che gli esperti tedeschi debbono essere lasciati e mantenuti liberi e indipendenti nella loro condotta e nella loro decisione. Non vi sono stati, finora, dissensi di sorta tra il Governo tedesco ed i competenti della Germania, nemmeno per quanto riguarda le cifre. Anche pochi giorni or sono, il Governo del Reich ha nuovamente riconfermato ai suoi competenti la loro piena libertà e indipendenza, sebbene la Conferenza non abbia quasi più il carattere di una presa Conferenza di tecnici, ma assuma sempre più quello di una Conferenza politica.

« Se la posizione dei principali delegati francesi sia identica a quella dei competenti tedeschi — ha accentuato Stresemann a questo punto — io non so. Quello che so è che noi, ad ogni modo, lasciamo ai nostri piena libertà di azione. Perciò è assolutamente incomprensibile e assai strana l'interrogazione che si fa da qualche parte, circa presse vie traverse ed oscure per le quali muoverebbe il cosidetto « secondo Governo », che sarebbe formato dal Ministro delle Finanze Hilferding, da me e dal redattore-capo della *Vossische Zeitung*, dottor Bernhard. E' chiaro che questi Ministri competenti si occupino fondamentalmente della questione delle riparazioni e del procedimento della Conferenza parigina di tecnici, e che ciò facendo altro non fanno che il loro dovere. Ma quando si afferma che, perciò, un sedicente « secondo governo » cerca di influenzare la condotta dei competenti tedeschi, allora si entra nettamente nel falso. Ugualmente falsa è l'affermazione che il Governo francese, a suo tempo, sia stato informato attraverso l'Ambasciata tedesca che il Governo tedesco sarebbe stato disposto a sorpassare le cifre offerte dai competenti della Germania. Chi afferma questa cosa sarebbe perciò stesso obbligato a provarle. Ma una tale prova sarà ben difficile.

« Voglio di nuovo constatare, infine — ha concluso Stresemann — che fra il Governo tedesco e i competenti della Germania non esistono dissensi di opinione in qualsiasi materia ».

G. P.

L'on. Martelli
celebra il centenario della Cassa di Risparmio di Firenze
La riforma del credito agrario

Firenze, 27 notte.

Stamane è giunto nella nostra città S. E. Martelli, Ministro dell'Economia Nazionale, che ha partecipato ai festeggiamenti indetti dalla Cassa di Risparmio per il centenario della sua fondazione. Al teatro della Pergola si è svolta la cerimonia commemorativa, durante la quale hanno parlato vari oratori e S. E. Martelli che ha pronunziato un notevole discorso.

Il Ministro ha detto che il suo intervento alla celebrazione del primo centenario della fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze si riconnette alla sua duplice qualità di rappresentante della magnifica terra toscana e di Ministro dell'Economia Nazionale. Ed ha assicurato:

« Le Casse di Risparmio che si svilupparono sia pure con qualche ritardo in Italia, si affermarono con azione attiva e vigorosa fino a prosperare e fiorire non meno che negli altri paesi di Europa. Giova infatti ricordare che alla gestione delle Casse di Risparmio è oggi affidato da risparmiatori un capitale così ingente che supera la somma di tutti insieme i depositi a risparmio esistenti presso gli altri istituti. Si tratta di ben 16 miliardi di lire depositati, cifra di per sè eloquente a dimostrare l'importanza nazionale di questa istituzione e la grande fiducia che il nostro popolo in essa ripone.

« Le Casse di Risparmio costituiscono centri di attrazione per il frutto del sacrificio e del sudato lavoro della nostra popolazione e sono organi delicati di previdenza sociale e prevenzione economica.

« La Cassa di Firenze che sorse quarta in Italia dopo quelle di Venezia, di Milano e di Torino sta a dimostrare inconfutabilmente con i suoi cento anni di vita feconda la saggia amministrazione. Nel campo dell'attività redditizia la Cassa di Firenze ha il sommo vanto di avere sempre aiutato le sane iniziative dell'agricoltura, dell'industria e del commercio concedendo il credito a basso prezzo a chi evidentemente lo meritava. Specie in fatto di credito agrario la Cassa ha diritto a particolare lode sia per l'azione diretta svolta con i prestiti concessi agli agricoltori per l'esercizio e il miglioramento dei loro fondi, sia per quella indiretta compiuta attraverso il finanziamento degli istituti regionali e nazionali costituiti allo scopo ».

A questo punto il Ministro dà, tra gli applausi l'annuncio che presto un nuovo ordinamento sarà dato al credito agricolo in modo da renderlo più agevole e rispondente alle vere esigenze degli agricoltori, e quindi prosegue:

« A fianco degli ingenti crediti concessi per il miglioramento della fiorente campagna toscana sono quelli per l'incremento materiale e la elevazione morale della città; e qui è doveroso far cenno all'opera particolare e decisiva svolta dalla Cassa a favore dello sviluppo edilizio di Firenze, mediante finanziamenti accordati al Comune ».

Rileva infine il concorso accentuatissimo prestato dalla Cassa nella sottoscrizione dei vari prestiti nazionali di guerra. Attualmente i titoli di Stato posseduti dalla Cassa rappresentano ai pari dei mutui ipotecari e chirografari, più di un quarto della disponibilità complessiva.

Completato questo sommario quadro delle principali benemerenze della Cassa, il Ministro accenna alle elargizioni di beneficenza compiute. Dalla fondazione dell'Istituto vi sono stati milioni di lire oltre a quello che la Cassa ha già deliberato e si prepara a fare verso la più caratteristica istituzione assistenziale del regime fascista per solennizzare degnamente il glorioso anniversario della sua fondazione.

Una calorosa ovazione ha salutato il discorso del ministro Martelli.

Il ministro ha poi preso parte all'inaugurazione del museo Mediceo nelle sale del palazzo Riccardi. Egli ha preso la parola dicendosi lieto di assistere all'inaugurazione del museo che è il coronamento di una nobile aspirazione del popolo nostro. Ricorda la gloria della famiglia Medici che dette in ogni epoca uomini e donne insigni.

Ha poi avuto luogo una colazione offerta dalla Cassa di Risparmio in onore delle autorità e degli ospiti. Nel pomeriggio, nei locali dell'Istituto, si è effettuato un ricevimento ed ha avuto luogo la consegna di una pergamena al Consiglio di amministrazione da parte degli impiegati del benefico istituto cittadino.

I nuovi biglietti da lire mille

Roma, 27 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 18 maggio 1929, relativo alle caratteristiche dei nuovi biglietti da mille.

Il bilancio dell'Interno
nella relazione De Martino

Roma, 27 notte.

La Giunta Generale del Bilancio adunatasi sotto la presidenza dell'on. Tumedei, ha approvato, come è stato annunziato, la relazione dell'on. De Martino al bilancio preventivo del 1929-30 del Ministero dell'Interno. Il relatore premette dei rilievi di carattere generale sui caratteri essenziali dell'azione del Fascismo in materia di politica interna sottolineando la vastità e la profondità del rivolgimento operatosi in questo campo con il tramonto del regime liberale.

Quindi l'on. De Martino fa l'esame contabile del Bilancio per le spese effettive ordinarie, per le spese per la amministrazione civile, per quelle per la pubblica sicurezza e per le straordinarie. Il relatore inizia quindi l'esame politico ed amministrativo del Bilancio occupandosi dell'amministrazione civile, della rappresentanza degli Enti autarchici, della magistratura prefettizia e delle Consulte municipali; del nuovo stato giuridico dei Segretari comunali, del riordinamento dei servizi, della rappresentanza delle amministrazioni provinciali e dei rilevamenti dei dati statistici sulle condizioni finanziarie dei Comuni e delle Provincie.

Riguardo a quest'ultimo argomento l'on. De Martino osserva che un lavoro assai poderoso il Ministero dell'Interno ha ormai condotto quasi a termine, e cioè il rilevamento dei bilanci 1928 di tutti i Comuni e di tutte le Provincie del Regno dei dati indispensabili per valutare le deficienze che le entrate ordinarie e ricorrenti presentano rispetto alle corrispondenti spese, prescindendo da quelle di carattere straordinario attinenti a fabbisogni transitori, finanziate con mezzi straordinari. Per le Amministrazioni provinciali, per i Comuni capoluoghi e per quelli di maggiore importanza i risultati ottenuti sono stati integrati con quelli consuntivi delle stesse gestioni.

Egli passa quindi a trattare del servizio ispettivo, la cui applicazione è stata vigorosa ed efficace; delle rettifiche alle circoscrizioni territoriali ed Enti autarchici, elogiando lo spirito di disciplina con cui sono stati accolti dalle popolazioni; della vasta opera svolta dal Ministero nel campo della assistenza e della pubblica beneficenza.

La sanità pubblica

Assai interessante è la relazione dell'on. De Martino sull'azione del Ministero per la difesa della Sanità Pubblica, cioè la tutela del vigore della stirpe e per la intensa propagazione della specie.

« La mortalità generale — dice il relatore — in progressiva, lenta diminuzione dal 1923, ha dato nel 1927 e nel 1928 le cifre più basse. In questi anni si sono avuti rispettivamente in cifre assolute 619.280 e 638.818 decessi per tutte le cause ossia in cifra proporzionale a 1.000 abitanti 15,68 morti circa; mentre nel 1922 questo quoziente era stato di 17,71. E' evidente quindi il miglioramento dello stato sanitario in Italia negli ultimi anni; e a determinare tale miglioramento hanno indubbiamente contribuito i provvedimenti emanati dal Governo fascista nel campo della igiene, della assistenza e della provvidenze sociali.

L'Italia ormai è per raggiungere le quote più basse di mortalità che si riscontrano nei Paesi sanitariamente più progrediti, e il quoziente di 15,76 per mille avutosi nel 1927 e nel 1928 risulta ancora più favorevole se si tiene conto della natalità la quale, considerata nel complesso del Regno, conservasi relativamente elevata e pari al 27 per mille abitanti.

Di grande interesse sono anche i dati della relazione sulla lotta condotta contro le malattie infantili, il vaiolo, la scarlattina, la meningite cerebro-spinale, l'influenza, la dengue, la tubercolosi, il cancro, ed i tumori maligni, le malattie veneree, il tracoma, la febbre, le malattie mentali, ecc. Dall'esposizione si trae netta la documentazione che non soltanto le condizioni sanitarie del Paese sono buone e assai migliori che per il passato, ma che l'azione del Governo a difesa della salute della razza è vigile ed energica.

La pubblica sicurezza

Nell'ultima parte della sua relazione l'on. De Martino tratta della Pubblica Sicurezza, rilevando come uno Stato forte come lo Stato fascista superato il periodo nel quale ha dovuto principalmente con il sacrificio dei suoi proseliti imporre una disciplina alla Nazione e l'ha affrancata da uomini e da sistemi che l'avevano intristita per un non breve periodo della sua vita, non vive di baionette, ma non consente che la sua esistenza e la sua prosperità non siano assicurate dalla forza. Onde, instaurato il Regime con l'opera e con il sacrificio delle Camicie Nere, impresso nei buoni cittadini la convinzione di un Governo provvido e saggio per la genialità del Duce, seguì un Codice di Pubblica Sicurezza che corrispose al nuovo potere.

Raggiunto lo scopo di costituire un corpo di pubblica sicurezza devoto all'Italia e al Regime, definita la missione dei RR. Carabinieri, affidati alla M. V. S. N. gli incarichi più specifici e più gelosi, il Governo non tralascia di avvalersi della esperienza per perfezionare e migliorare il maggiore strumento di difesa e di prevenzione dell'ordine interno, per la tutela della moralità e per combattere l'alcoolismo. Le osterie da 96.000 sono scese a poco più di 92.000. Di circa un altro migliaio sono diminuiti i caffè e bars; di circa 400 le trattorie. In complesso nel giro di un anno si è verificata una diminuzione di circa 5000 esercizi, cosicchè mentre al primo gennaio 1928 gli esercizi pubblici ascendevano a 184.214 al 1.o gennaio 1929 erano ridotti a 179.583.

L'azione della polizia in difesa della moralità e del buon costume si è spiegata molto intensa ed assidua in ossequio alle speciali istruzioni impartite da S. E. il Capo del Governo.

Repressione dell'urbanesimo e dell'emigrazione clandestina

A proposito dell'azione di polizia nei riguardi della difesa demografica, sono state impartite disposizioni per l'allontanamento dai centri urbani di tutti coloro che, oriundi dalle campagne, e non avendo nelle città stabile occupazione, concorrono a rendere più grave il fenomeno dell'urbanesimo, e costituiscono nei centri urbani una minaccia per la sicurezza pubblica.

Anche coloro che, provvisti di riserve economiche, vivono nelle grandi città solo per il desiderio di godimento che esse offrono, devono essere invitati a fare ritorno nei loro paesi.

Largo ricorso è stato fatto alle misure della ammonizione e del confino in confronto di individui oziosi, vagabondi, pregiudicati per delitti vari, o comunque pericolosi alla sicurezza, per epurare i bassifondi della vita sociale.

Il servizio di polizia di frontiera, inteso a reprimere il dilagare dell'emigrazione clandestina, e soprattutto impedire che elementi sospetti o pericolosi possano entrare od uscire dal Regno, con il proposito di insidiare la tranquillità e la sicurezza del Paese, è stato completamente riorganizzato. Durante l'anno 1928 sono stati effettuati numerose e importanti operazioni di polizia; intese a stroncare ogni tentativo sia per via di terra che per via di mare.

Il Congresso Internazionale alberghiero
Il discorso del Sottosegretario Bottai

Roma, 27 notte.

Nell'Aula Massima Capitolina si è svolta stamane alle 10,30 la seduta inaugurale del IV Congresso dell'« Alliance Internationale de l'hôtellerie ». La sala era tutta addobbata con piante e bandiere; vi prestavano servizio valletti in costume e metropolitani. In fondo all'aula su una predella hanno preso posto le LL. EE. Casalini e Bottai, in rappresentanza del Governo Nazionale, S. E. il Governatore, l'on. Lantini, Presidente della Confederazione Nazionale dei commercianti e presidente della Federazione nazionale alberghi e turismo; ed il signor Barrier Presidente dell'Alliance Internationale de l'hôtellerie. Nelle poltrone destinate alle autorità sedevano gli Ambasciatori di Francia, di Germania, di Inghilterra, di Polonia, ed i Ministri di Svizzera e del Portogallo. Il comm. Del Vecchio, in rappresentanza del Prefetto di Roma, S. E. Majoni, presidente dell'Enit, con il Direttore generale comm. Mariotti, ed il comm. Bigucci; S. E. De Pretis, l'on. Cartoni, vice-presidente della Confederazione dei commercianti, il conte Carosi-Martinozzi, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, nonchè i membri della Presidenza dell'Alliance.

Ha preso subito la parola il Governatore di Roma, il quale porgendo il saluto ai congressisti, ha detto che il voto manifestato dall'Alleanza Internazionale delle Associazioni alberghiere, desiderosa di tenere in Roma il suo quarto Congresso, era oggi appagato.

Prende la parola il Sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, il quale dice:

« Il saluto che io ho l'onore di darvi a nome del Governo fascista d'Italia ha un valore più che formale. Voglio dire che non appartiene alla serie dei soliti convenevoli d'uso, in circostanze a questa simili, ma è un serio preciso e meditato riconoscimento dell'importanza che l'attività alberghiera è andata, con ritmo via via più celere, acquistando nel complesso dell'organizzazione industriale e commerciale moderna. E il fatto medesimo che l'Italia partecipi al vostro congresso non già con l'adesione di una società rappresentativa di meri interessi particolari, sibbene di uno degli Enti costitutivi dell'ordinamento stesso dello Stato, vi dimostra quanto sia impegnativo il contributo che essa intende portare ai vostri lavori. Voi ne dunque la prova, — ha continuato l'on. Bottai, — se di questa vi fosse tuttavia bisogno, che l'Italia fascista, sospettata talora in buona o malafede, di svolgere ogni sua attività in un chiuso cerchio puramente ed esclusivamente nazionalistico, ha rotto i ponti in modo definitivo con ogni forma di internazionalizzazione vana e disintegratrice e sa invece prendere parte alla vita internazionale con organi e strumenti quant'altri mai efficaci, quando si tratta di assolvere e risolvere problemi che interessano lo sviluppo e il miglioramento di rapporti concreti, positivi, capaci di avvicinare i popoli nei fatti, nelle cose e nelle opere, anzichè nelle espressioni verbali e nelle così dette manifestazioni di principio ».

Si è levato a parlare quindi il signor Barrier, presidente dell'« Alliance internationale de l'hôtellerie », il quale si dichiara anzitutto lieto di portare il saluto dei congressisti internazionali a Sua Maestà il Re d'Italia ed a tutta la Famiglia Reale. (*L'assemblea scatta in piedi e saluta romanamente*). L'oratore ringrazia quindi il Governatore per la grande accoglienza che Roma ha fatto ai congressisti. Anche il discorso del signor Barrier è stato vivamente applaudito e la prima seduta ha avuto così termine.

La V tappa del Giro d'Italia
Dopo una corsa incolore
Binda è nuovamente primo a Cosenza

Cosenza, 27 notte.

La partenza da Potenza è stata data stamane con qualche minuto di anticipo, in considerazione delle difficoltà da superare e dello spirito tutt'altro che combattivo dimostrato sinora dai concorrenti.

Il toscano Spinelli, che si era ferito nella tappa precedente, non ha preso la partenza. Egli è stato ricoverato all'ospedale dove ha dovuto subire tre punti di sutura. Stamane era stato dimesso ma non si trovava in condizioni di proseguire.

Una discreta folla ha salutato la partenza dei concorrenti, i quali hanno iniziato, a passo abbastanza spedito, la quinta loro fatica. La strada per i primi venti chilometri è un continuo ondulamento di montagne russe. Non un tratto di soli cento metri in piano. Poichè la strada è cosparsa di una certa ghiaietta che sfida i tubolari più perfetti dobbiamo registrare molte bucature. Morelli, Belloni ed i due Giuntelli sono tra gli infortunati, ma non sono trascorsi dieci minuti che Belloni e Giuntelli B. sono nuovamente in gruppo.

Campassi prima di Brienza ha la macchina seriamente danneggiata, e siccome l'abitato non è vicino, non sappiamo come riuscirà a rimediare e se potrà terminare in tempo utile la corsa. Ora tocca a Binda cambiare una gomma! Cento metri dopo all'isolato Crippa tocca la stessa sorte. Il compito del campione d'Italia si presenta meno facile in confronto dei bianco celesti, perchè si lavora abbastanza forte. Ma la sua azione è sciolta ed energica, ed egli riguadagnerà sensibilmente terreno. Tuttavia ha dovuto inseguire più di venti minuti per ritrovarsi con i primi.

Binda torna in gruppo

L'andatura diminuisce di colpo e tutti gli staccati possono rientrare. Il gruppo ridiventa forte di cento uomini. Un chilometro oltre Brienza, termina la salita ed incomincerà la lunga discesa che ci porterà a Sala Consilina. In questo tratto sono appiedati prima Piccin, poi Negrini e poi Mario Bianchi, ma si cammina ad un passo così modesto che il gruppo comprende ora almeno 130 uomini. Avremo ora una trentina di chilometri di pianura, o presso a poco, ed i corridori cambiano rapporto.

A Sala Consilina arriviamo alle 9,20 e dal gruppo non mancano che pochi elementi. Cesaroni a Sala Consilina soffre un grave sinistro: spezza la macchina. Vallazza e Mara cambiano una gomma ciascuno. Ma non c'è pericolo che abbiano a restare indietro. La strada è ammirevole. Prima di Casalbuono, un tratto di salita offre ad alcuni lo spunto per sgranchirsi le gambe; ma sono fuochi di paglia.

Eccoci alle porte di Lagonegro: la campagna ritorna ridente: faggi, castagni ed acacie fanno da cornice alla strada bellissima. Lagonegro ci accoglie festosamente. I corridori alle 10,15 vi arrivano. La firma è abolita.

Piemontesi appiedato

Prima del paese Piemontesi era vittima di una bucatura, ma la salita che iniziamo è attaccata a passo modesto, e Piemontesi aiutato dai suoi compagni d'equipe può rientrare ben presto in gruppo. Per ora più che di una vera e propria salita bisogna parlare di semi-piano. E dopo un paio di chilometri, si incomincia a vedere un... panorama di schiene curve e si registrano i primi distacchi. Ma per altri quattro chilometri il gruppo sta compatto, vale a dire comprende non meno di 80 uomini.

Grandi fa da battistrada seguito da Piccin, Piemontesi, Frascarelli, Gremo e qualche altro. Vediamo arretrare Giacobbe: ha staccato la ruota libera con rapporto più forte. L'episodio fa aumentare di colpo la velocità, ma il tortonese sormonta uomini su uomini e arriva testa alle spalle dei primi. Piemontesi rileva ora Grandi al comando, ma, non per questo meno di 40 uomini sono ancora insieme, dopo oltre 10 chilometri di salita!

La strada è in qualche punto molto inghiaiata ed i corridori devono compiere delle vere acrobazie per mantenersi in sella. Parecchi sono vittime di bucature: fra questi vi è Grandi. E' Pancera in seguito che passa al comando ed il gruppo si fraziona. Poi la testa è presa da Gremo. L'azione del piemontese fa retrocedere Chesi, Giuntelli, Perna, Vallazza: ma questi, su di un tratto lievemente in discesa e molto inghiaiato, si ricongiungono insieme a Pomposi.

La parte più dura della tappa

Poco più di 60 Km. ci separano dall'arrivo e siamo nel punto più difficile di tutta la tappa. Ma il passo è sempre modesto ed altri si ricongiungono ancora al gruppo. Binda ad una curva è in difficoltà per la ghiaia. Si scatta e incominciano i distacchi.

Ad un tratto Pancera cade: Mammina gli è sopra. Niente di grave! Abbiamo un buon quarto d'ora di calma e poi l'ultimo tratto, che si presenta alquanto aspro. Qui si decideranno infine le sorti della tappa? Affatto, il tratto è di 500 metri, e quindi non sposta per nulla le posizioni dei componenti il gruppo transitante in testa a 1080 metri di altezza, dopo 173 chilometri di corsa, forte di non meno di 60 uomini. Nella discesa ripida e inghiaiata i corridori si buttano come dannati. Cadute numerose. Prima è Pancera, poi Piccin, che urta per il dolore di una mano scarnificata, e poi Morelli appiedato per panne di gomma, e Crippa. Finita la discesa i distacchi si annullano e, meno gli infortunati, i corridori sono tutti insieme e arriveranno al controllo di Castrovillari, ove è fissato il secondo rifornimento.

In direzione di Cosenza le strade sono buone, e senza polvere. I corridori si trovano a loro agio, e vanno comodamente a passeggio. Sono rientrati anche Morelli e Piccin: il primo ha la mano destra in pietose condizioni. Se sulla salita di Tarsia non si verificherà l'offensiva di qualcuno, ci troveremo forse a Cosenza in gruppo numeroso come a Lecce. All'attacco della salita, Gremo è al comando e la sua andatura provoca il distacco delle immancabili figure minori che nei periodi di quiete riprendono. In seguito allo scatto di Gremo cedono subito Brivio, Piccin che è dolorante, Zanaga, poi Belloni e Vallazza.

Ad un tratto Alfredo Binda scatta e prende senza scomporsi una trentina di metri a tutto il gruppo. Soltanto Giacobbe è pronto a non lasciare la ruota del tricolore ma quando i due hanno un centinaio di metri di vantaggio, si mettono a camminare colle mani in alto sul manubrio ed allora riprendono Gremo, Frascarelli, Berretta, Grandi, Binda Albino, Rovida, Negrini, Morelli, Orecchia, Crippa, Di Pacco, Mori e Giuntelli Marco vengono a rinforzare il gruppo di testa.

Berretta ha delle velleità

La strada ora scende. Tutto ad un tratto parte come una freccia Berretta. In breve il torinese ha 300, quasi 400 metri di vantaggio. Pare voglia fare sul serio il piccolo del Velo Club Lancia. Ma una bucatura pone termine ad ogni sua velleità.

Un chilometro dopo tocca l'analoga sorte a Giuntelli Marco. Intanto avanti sempre della discesa che in alcuni tratti è assai ripida altri si danno battaglia senza quartiere. Quando siamo in fondo alla discesa registriamo i seguenti componenti il gruppo di testa: Gremo, Binda, Frascarelli, Di Pacco, Orecchia, Crippa, Giacobbe, Negrini, Rovida. Un chilometro e sopraggiunge Guerra.

Il comando della gara è tenuto dai grigi e segnatamente da Giacobbe. Egli incita invano però i compagni a tirare spediti. Visto che nessuno risponde Giacobbe si mette e riduce il passo sopravvengono Giuntelli Marco che riparte velocemente e Vallazza che trascina Piemontesi che aveva bucato nella discesa. In tutto 25 uomini compongono il gruppo di testa.

La strada riprende ora a salire. Durerà un pezzo? Pare che la scaramuccia di prima debba finire in niente quando all'improvviso scatta Giacobbe insieme a Di Pacco. I più pronti a rispondere a questo attacco improvviso sono Gremo, Frascarelli, Guerra, Binda Albino mentre Alfredo, che è al centro con Negrini e Piemontesi, è tagliato fuori dalle prime posizioni.

In breve si forma un terzetto composto di Binda, Giacobbe, Di Pacco; a cinquanta metri è l'isolato Crippa, a cento metri sono Binda Albino, Negrini, Giuntelli, a cinquanta metri da questi Gremo e Grandi. Crippa raggiunge i primi tre e con loro fugge veloce. Ma proprio in fondo alla discesa ecco ricomparire Negrini che trascina con sè Giuntelli Marco e Binda Albino.

La strada ritorna larga ed anche bella. Siamo ormai alle porte di Cosenza. La lotta si decide così sul Viale Bertolini. Ai 100 metri è al comando Binda. Egli è seguito da una maglia bianco-celeste: quella di Piemontesi. Una buona macchina li divide.

L'ordine di arrivo

1. BINDA Alfredo, alle ore 16,35', impiegando a percorrere i Km. 261,300 ore 10,33'8", alla media oraria di chilometri 24,958.

2. *Piemontesi Domenico* ad una macchina.

3. Negrini Antonio; 4. Giuntelli Marco; 5. Frascarelli Leonida (1.o dei juniores); 6. Gremo Felice; 7. Morelli; 8. Binda Albino; 9. Grandi; 10. Pomposi (1.o degli isolati); 11. Orecchia; 12. Pancera; 13. Mori; 14. Berretta; 15. Mammina; 16. Giacobbe, tutti nel tempo del vincitore; 17. Di Pacco in ore 10,35'28"; 18. Crippa in 10,36'3"; 20. Rovida (idem); 21. Perego (idem); 22. Zanaga in 10,36'30"; 23. Catalani (id.); 24. Bonugli in 10,38'26"; 25. Eboli in 10,39'19"; 26. Averardi, Grassi, Guerra, Innocenti, Lazzaretti, Negri, Perna, Vallazza tutti a pari merito in ore 10,39'20"; 34. Bianchi Luigi in 10,40'50"; 35. Mara in 10,43'43"; 36. Scazzola (id.); 37. Mariotti (idem); 38. Simoni (idem); 39. Bertoli in 10,44'39"; 40. Giaccheri (idem); 41. Bianchin in 10,45'15"; 42. Nobile in 10,45'57"; 43. Francini (id.); 44. Pizzarelli in 10,50'33"; 45. Del Gallo (idem); 46. Pastorino in 10,50'44"; 47. Piazza in 10,52'12"; 48. Guasco (idem); 49. Brivio (idem); 50. Dinale, 10,39'36"; 51. Forti (idem); 52. Gallone (idem); 53. Visconti (idem); 54. Giuntelli B. in 10,54'40"; 55. Alberici in 10,55'6"; 56. Marianioni in 10,57'12"; 57. Bacchetta in 10,57'37"; 58. Delmastro in 10,58'35"; 59. Terreni in 11,0'35"; 60. Bresciani (idem); 61. Rossi (idem); 62. Bianchi Mario in 11,3'55"; 63. Strapazzon in 11,4'45"; 64. Lorenzetti (idem); 65. Sommerini in 11,4'57".

Colla tappa Potenza-Cosenza la classifica generale resta immutata nelle prime posizioni.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 27. — Poco attivo ed incerto in apertura. Il mercato di stamane si è ripreso verso metà riunione lasciando intravvedere ottime disposizioni, ma sollecite copiose vendite ne hanno subito smorzato l'ardore riportando i prezzi alle quotazioni solite. Solo il Consolidato ha conservato inalterato il progresso di circa mezzo punto conseguito. Alcune oscillazioni: Consolidato 81,30-81,37½; Comit 1377-1380-1378; Fiat 516-523-520; Chatillon 224-230-225; Beni 678-681-678; Schiapparelli 91-90-93,50.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 30
Id. id. cont.	—	70 05	69 95	70 —
Consolidato 5 %	—	81 80	81 37½	81 50
Id. id. cont.	—	81 20	81 10	81 25
Torino 4 % c.	—	400 —	—	401 75
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 50
F. Venezie 4 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	50	1880 —	—	1880 —
Banca Comm.	450	1380 —	1377 —	1378 50
Credito Ital.	300	754 —	753 50	753 75
Banco Roma	—	—	—	111 25
B. Naz. Credito	—	—	—	752 —
Cons. Mob.	100	847 —	—	847 —
Italbrit. S. C.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	672 —
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	—	—	—	272 50
Cosulich	—	—	—	100 50
N. A. I.	—	—	—	178 —
Italiana Gas	1400	285 —	281 —	284 50
Id. nuove	—	—	—	[illegible]
Sliga	75	278 —	—	275 —
Elettricità A. I.	150	748 —	—	748 —
Sip	1250	134 50	133 50	134 50
Terni	—	—	—	384 —
Sict	1200	138 50	137 50	138 —
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	301 —
Tedeschi	—	—	—	384 —
Off. Moncenisio	—	—	—	33 50
Fiat	8000	523 —	516 —	520 —
P. C. E.	—	—	—	104 —
Anglais	—	—	—	300 50
Schiapparelli	2750	93 —	91 —	93 50
Montecatini	150	218 —	—	218 —
Mira Lanza	—	—	—	17 —
Olivetti	100	400 —	—	401 —
Acqua Potabile	900	580 —	581 —	580 —
Bonifiche	150	479 50	478 —	478 —
Florio	—	—	—	116 —
Venchi	—	—	—	208 —
Unica	—	—	—	349 —
Valli Lanzo	—	—	—	843 —
Viscosa	1000	91 —	90 50	91 —
Chatillon	3750	230 —	224 —	225 —
Varedo	900	41 —	—	41 —
Ilva	300	278 —	—	277 —
Beni	450	681 —	677 —	678 —
Cementi	—	—	—	38 —
Pittaluga	—	—	—	41 50
Aedes	1000	6 50	—	6 025
Cartiera It.	—	—	—	410 —
Cartiere Burgo	100	300 —	—	300 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 71
Svizzera	—	—	—	368 15
Londra	—	—	—	92 67
New York	—	—	—	19 085

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 30	70 40	70 40	70 35
Id. id. cont.	—	—	70 —	—
Consolidato 5 %	81 50	81 50	81 50	81 50
Id. id. cont.	—	81 17½	81 25	—
Obblig. Venezie	—	74 15	74 25	73 90
BANCARIE				
Banca d'Italia	1885 —	1878 —	1885 —	—
Comm. Italiana	1377 50	1377 50	1377 —	1378 —
Naz. di Credito	831 —	[illegible]	854 —	807 —
Banco di Roma	111 —	111 —	111 —	111 —
Credito Italiano	754 —	754 —	754 —	757 —
Credito Maritt.	500 —	[illegible]	501 —	—
Consorzio M. F.	668 —	[illegible]	667 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	470 —
TRASPORTI				
Mediterranea	673 —	672 —	—	—
Meridionali	604 —	604 —	604 —	600 —
Rubattino	601 —	601 —	602 —	—
Libera Triestina	190 —	194 —	193 —	190 —
Cosulich	100 —	107 —	103 —	102 50
Lloyd Sabaudo	—	274 —	—	—
Navigaz. A. I.	—	183 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	226 —	—	227 —	—
Linif. Can. Naz.	308 —	—	—	—
Rossari Varzi	700 —	—	—	—
Snia	90 50	92 —	91 —	—
Varedo	40 75	—	40 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	127 —	121 —	125 —	—
Ilva	275 —	274 50	275 —	—
Elba	45 —	44 75	45 —	—
Montecatini	218 —	218 —	218 —	—
Amiata	388 —	388 —	387 50	—
MECCANICHE				
Breda	144 —	—	—	—
Fiat	520 50	521 —	520 —	—
Isotta	900 —	—	—	—
Dalmine	150 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	316 —	367 —	—	—
Edison	795 —	—	—	—
Sip	134 75	134 —	—	—
Marconi	—	—	200 —	—
Terni	386 —	380 —	387 —	—
Un. Esercizi	133 50	133 75	—	—
Lomb. (Vizzola)	505 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	130 50	135 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	707 —	708 —	—	—
Eridania	480 —	482 —	480 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	6 —	6 75	—	—
Fondi Rustici	190 —	—	190 —	—
Bonifiche Ferr.	476 —	—	476 —	—
Beni Stabili	678 —	678 —	678 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4000 —
Esp. Italo-Amer.	306 —	—	—	—
Pirelli	1070 —	—	—	—
Gas Torino	285 50	—	—	—
Mira Lanza	92 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 70	74 71¼	74 69	74 70
Svizzera	367 875	368 —	—	368 —
Londra	92 68	92 67	92 68	92 68
New York	19 07	19 09¼	19 08¼	19 10½
Berlino	455 40	—	—	455 50
Vienna	268 50	—	—	268 75
Bucarest	11 35	—	—	11 34½
Belgio	265 50	—	—	265 60
Spagna	271 —	270 75	—	270 50
Praga	56 60	—	—	56 62¼
Budapest	333 —	—	—	330 —
A....	260 —	—	—	267 —
Belgrado	33 64	—	—	33 65
Olanda	768 30	—	—	768 —
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	25 00	—	—	—

Media Consolidato e Cambi. — **Roma**, 27. — Rendita 3,50 % netto 1906, 70,07,5; 3,50 % netto 1902, 61,50; 3 % lordo 47,37,5; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 81,07,5; Obblig. Venezie 3,50 % 74,02,5. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 368,04; Londra 92,68,3; Amsterdam 7,66,30; Madrid 270,87; Bruxelles 265,50; Berlino 4,55,38; Vienna 2,68,50; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires, pesos oro 18,30, carta 8; New York 19,08½; Montreal 18,05; Belgrado 33,64; Budapest 333; Tirana 3,66; Oslo 509; Mosca 98; Stoccolma 511; Varsavia 214,50; Copenaghen 509; Oro 368,44.

Il Segretario del Tesoro americano contrario all'aumento dello sconto

Londra, 27 notte.

La situazione monetaria americana continua ad interessare largamente la opinione pubblica europea. La richiesta della « Chicago Federal Reserve Bank » e della « Federal Reserve Bank of New York » per essere autorizzate ad elevare il tasso di sconto al 6 %, seguita ad urtarsi alla opposizione del « Federal Reserve Board », in seno al quale la corrente contro l'aumento ha anche l'autorevole voto del signor Mellon, segretario di Stato al Tesoro.

Le Banche Federali affermano che l'aumento sarebbe giustificato, non essendo l'attuale tasso del 5 % in armonia colle presenti condizioni del mercato monetario; il signor Mellon opporrebbe che il « Federal Reserve Board » non deve essere indotto nè dalle operazioni in vista della Tesoreria Americana nè dalla questione delle Riparazioni ad adottare un provvedimento al quale sono contrari tanto l'industria quanto il commercio americani.

In qualsiasi modo si risolva la controversia, sarà opportuno tener presenti, per evitare errate interpretazioni, le recenti dichiarazioni del presidente della « Bethlehem Steel » e del signor Schwab, dell'« American Iron and Steel Institute », secondo le quali la situazione dell'industria metallurgica e siderurgica agli Stati Uniti attraversa una fase di prosperità brillante. Queste dichiarazioni sono avallate da quelle del signor Lamont, ministro americano del Commercio, il quale dichiara che i primi quattro mesi del 1929 segnano un record per l'attività industriale e commerciale agli Stati Uniti.

Nella Banca « Gualino e C. » di Parigi Riccardo Gualino rieletto consigliere

Parigi, 27 notte.

Nell'assemblea generale ordinaria di questa Banca, gli azionisti, dopo aver approvato il bilancio dell'esercizio 1928, hanno riconfermato in carica tutti i consiglieri uscenti, fra cui i signori Riccardo Gualino e Giorgio Salice.

La « Siemens Schuckert » in Estonia

Berlino, 27, notte.

Col concorso di banchieri tedeschi e francesi la « Siemens » ha costituito a Helsingfors una sua filiale col capitale di 250 milioni di marchi allo scopo di sfruttare le cascate della Narva in Estonia per la produzione di energia elettrica.

Fallimenti

TORINO. - **Grolla Giuseppe, Nemo, Domenica e Secca**, mercanti fornaci in Moncalieri, con sent. 25 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Tabor Giulio**, stoffe, via Carlo Alberto 8, con verbale 25 corr. conchiuso concordato. — **UNA (Unione Nazionale Apicoltura)** società anonima in liquidazione con sede in Torino: fissata adunanza 17 giugno ore 17 per esperimento di concordato proposto col 100 % ai creditori privilegiati e 5 % ai chirografari. — **Olivetti Federico**, accessori per automobili, corso Sommeiller 12, fissata adunanza 7 giugno ore 15 per rendiconto del curatore.

Dichiarazioni fallimentari:

BERGAMO: Gilberti Giovanni, fumista; **Morosini Battista**, officina meccanica. — **BOLOGNA: Guppini Pia**, pellicceria; **Pizzi Ines**, merceria. — **CAGLIARI: Sotgiu Giorgio**, manifatture, Arbus. — **COMO: Ferrario cav. Giuseppe**, conceria, Erba. — **FIRENZE: Isola Giovanni**, tessuti e sartoria; **Masieri Domenico**, drogheria e spaccio vino. — **GENOVA: Solano Rosa**, tessuti, Rivarolo Ligure; **Bonsio Girolamo**, cappelleria, Cornigliano Ligure e Savona; **Carlesimi Stefania**, tessuti, Sampierdarena; **Tedeschi Carmelo**, titolare della Ditta « G. Tedeschi e C. ». — **MODENA: Tosi e Merandi**, ditta, garage; **Pini Enrico**, cartoleria. — **NAPOLI: Russo Pasquale**, legnami, Secondigliano. — **PALERMO: Piazza Fratelli**, tessuti. — **PALLANZA: Vosco Guido**, lavorazione cementi, Arona. — **PISA: Costa Egisto**, foraggi, Pontedera. — **ROMA: Giustini Umberto**, tipografia; **Mirmonti Amilcare**, sartoria e tessuti; **Venanzoni Fratelli**, cappelleria. — **TERAMO: Muziani Giuseppe**, concimi chimici e prodotti agricoli, Corropoli. — **TRIESTE: Milech e C.**, commissioni e rappresentanze. — **VENEZIA: Del Rosso Ermindo**, cappelli per signora.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 27 notte.

La sezione cereali della borsa merci di Milano comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne:

Frumento largamente trattato per consegne ottobre, con andamento debole in rapporto all'apertura odierna. Apertura: luglio 128,75, agosto 127,25, ottobre 129,90. Chiusura: luglio 128, agosto 126,25, ottobre 129,25. — Granoturco trascurato, andamento sostenuto. Apertura: luglio 82,75, ottobre 80,20. Chiusura: luglio 82,25, ottobre 79,50. — Riso discreto numero di affari, andamento calmo. Apertura: luglio 143, agosto 142,15, ottobre 136,35. Chiusura: luglio 143,10, agosto 142,50, ottobre 136,40. — Risone: assenza di affari, andamento sostenuto. Apertura: luglio 100,75, agosto 100,50, ottobre 93,35. Chiusura: luglio 101,25, agosto 101,25, ottobre 93,60.

TORINO, 27. — **Bestiame**: Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 320; Vitelli 126; Manzi in 4 denti 26; Moggie e manze 30; Tori 5; Vacche 11; Suini 300; Capre 3; Montoni, pecore 46; Agnelli 904; Capretti 400. Totale 2000. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, reggiani, francesi. Suini nostrali, incroci. Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio) Sanati da L. 46 a 60; Vitelli 1.a qualità da 60 a 73; 2.a qualità da 40 a 52; Tori da 35 a 42; Moggie o manze, torelli da 30 a 44; Vacche e sterzi in genere da 30 a 33; Suini da 64 a 69; Montoni, pecore e capre da 24 a 42; Agnelli da 66 a 78.

ALESSANDRIA, 27. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 46 a 48; vacche da 36 a 38; manzi da 47 a 51; vitelloni da 40 a 53. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da lire 42 a 44; buoi da 40 a 45; vacche da 20 a 38; vitelli e manzi da 42 a 46; sanati da 60 a 65; cavalli al Q.le da 120 a 170; muli da 100 a 160; somari da 110 a 150; maiali al Mg. da 64 a 72; lattonzoli caduno da 120 a 190; agnelli e capretti al Mg. da 6,50 a 7; carne di montone 5; carne equina da 4 a 5; carne suina lire 12. — **Animali da cortile e uova**: galline al Mg. da L. 12 a 14; polli da 16 a 17; capponi da 15 a 17; tacchini da 8 a 8,50; anitre da 7 a 7,50; oche da 6,50 a 7,50; piccioni caduno da 3 a 3,50; conigli da 5 a 5,60; uova alla dozzina da 5,40 a 5,60. — **Cereali**: grano al Q.le da lire 129 a 130; meliga da 94 a 95; segale da 100 a 101; riso da 180 a 200; fagioli da 300 a 380; fave da 107 a 108; ceci da 170 a 180; crusca da 65 a 68; cruschello da 61 a 68; lupini da 75 a 80; farina di frumento 170; farina marca B superiore da 170 a 175; farina di granoturco al Kg. 1,20. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 57 a 60; fieno agostano da 56 a 57; fieno terzuolo da 48 a 50; paglia sciolta di frumento da 14 a 15; paglia pressata da 15 a 16; avena da 90 a 95; semi di trifoglio da 600 a 800; semi di medica da 300 a 400; veccia da 140 a 170; fieno erba medica da 47 a 48; di trifoglio da 42 a 44. — **Verdura**: patate al Mg. da L. 3 a 3; cipolle da 3 a 4; minacci da 4 a 5; rape da 3 a 11; cavoli alla dozzina da 3 a 7; carote al Mg. da 12 a 15; pomodori da 15 a 20; aglio al Kg. da 1,50 a 2; sedani alla dozzina da 1,50 a 2; insalata a mazzetti di dodici da 1,20 a 1,70. — **Frutta**: pere al Mg. da L. 15 a 25; mele da 11 a 45; noci da 30 a 36; castagne secche da 16 a 18; aranci da 18 a 28; mandarini da 20 a 28; fichi secchi da 16 a 20; mele renette da 27 a 33; ciliege da 15 a 40. — **Vini**: barbera all'ettolitro da L. 200 a 250; comune da pasto da 180 a 200; bianco secco da 150 a 180; barberato da 160 a 190; barbera extra, da lire 250 a 290.

NOVARA, 27. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 45; vacche da 2200 a 3000 per capo. — **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 39 a 44; vacche da 15 a 30; vitelli e manzi da 36 a 66; maiali da 65 a 70; lattonzoli caduno da 125 a 200. — **Animali da cortile e uova**: galline per capo da lire 15 a 18; polli da 10 a 12; capponi da 22 a 25; anitre da 13 a 16; piccioni da 4,50 a 5; conigli da 9 a 11; uova alla dozzina da 5,50 a 5,70. — **Cereali**: meliga al Q.le da L. 95 a 100; segale da 90 a 95; riso da 144 a 146; crusca da 70 a 75; cruschello da 63 a 65. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 55 a 60; fieno agostano da 50 a 54; fieno terzuolo da 45 a 50; paglia sciolta di frumento da 7 a 11; paglia pressata da 15 a 17; avena da 90 a 94. — **Verdura**: patate al Kg. da L. 0,50 a 0,60; cipolle da 0,60 a 0,70; spinacci da 0,60 a 0,80; rape da 0,60 a 0,70; cavoli da 0,60 a 0,80; carote da 0,60 a 1; sedani alla dozzina da 2,00 a 2,80; insalata al Kg. da 0,60 a 1,10. — **Frutta**: pere al Kg. da L. 3 a 3,50; mele da 2,50 a 3; noci al Mg. da 9 a 10; castagne secche al Kg. da 1,50 a 1,80. — **Vini**: barbera all'ettolitro da L. 300 a 320; comune da pasto da 200 a 280.

La fiera di Biella

Biella, 27 notte.

Il secondo giorno della Fiera di maggio ha avuto l'immancabile pioggia durante l'intera mattinata che ha danneggiato notevolmente i mercati e la Fiera equina. Nel pomeriggio il tempo rimessosi al bello ha permesso l'afflusso di notevole folla. La Fiera equina ha dato una notevole percentuale di contrattazioni: ha superato le 300.000 lire di vendite. I mercati della Fiera, svoltisi in una vasta area della città, sono pure stati attivi; la cifra di affari si aggira sul milione complessivamente. Anche oggi e questa sera si sono svolti concerti musicali di bande che partecipano al Concorso della Fiera.

Al Campo Olivetti, in via Torino, si sono svolte le gare di tiro al piccione. Erano in palio oltre 20.000 lire di premi. Un pubblico elegante ha assistito alle gare cui hanno concorso numerosi tiratori venuti da fuori. Il Premio Città di Biella è stato vinto dal cav. Ersilio Lesna. Domani si disputerà la gara tiro al volo di chiusura. E' in palio la Coppa Umberto Tappi e 25.000 lire di premi.

CITTA' DI TORINO

AVVISO DI FATALI

Mercoledì 29 maggio 1929 (VII) ad ore 16 scade il tempo utile (fatali) per presentare offerta di aumento non inferiore al ventesimo del prezzo di aggiudicazione del lotto II dei terreni dell'ex-Arsenale, posti all'angolo di via Arcivescovado e di via A. ... messi in vendita nel pubblico incanto del 14 corr.

Prezzo di aggiudicazione lire 210 al mq.

Le offerte, corredate della ricevuta del deposito, si ricevono presso il civico Ufficio Legale.

AVVISO DI FATALI

Venerdì 7 giugno 1929 (VII) ad ore 16 scade il tempo utile (fatali) per presentare offerta di aumento non inferiore al ventesimo del prezzo di aggiudicazione del lotto XVIII dei terreni dell'ex-Arsenale, della superficie di mq. 270 circa, posto all'angolo di via G. Medici e di via a denominarsi (prolungamento via Tirana) messo in vendita nel pubblico incanto del 22 corr.

Prezzo di aggiudicazione lire 265 al mq.

Le offerte, corredate della ricevuta del deposito, si ricevono presso il civico Ufficio Legale.

—o— Ruggero e Bradamante —o—
nella luce e nell'ombra del Rinascimento italiano

S. E. Turati ha inaugurato domenica scorsa il ciclo delle letture ariostesche nella sala del Palazzo dei Diamanti, a Ferrara. Abbiamo dato ieri la cronaca dell'avvenimento e un largo riassunto della smagliante orazione del Segretario del Partito. Diamo oggi la parte sostanziale del discorso, documento letterario di prim'ordine, che testimonia della pensosa serietà con la quale gli uomini più rappresentativi dell'Italia nuova, pur fra le gravi cure della politica, attendono allo sviluppo dei problemi dello spirito.

Questo dell'on. Turati è un esempio da segnalare e da meditare in quanto costituisce un modo di esprimere la sostanza della funzione direttiva che compete alle gerarchie fasciste, funzione che non si limita esclusivamente alle responsabilità dell'organizzazione, ma che si eleva alla vita dello spirito, rompendo le barriere dell'astrattismo cattedratico e [illegible] valore umano e attuale.

L'on. Turati ha cominciato con l'affermare di avere scelto per tema del suo discorso le due grandi figure di Ruggero e Bradamante, perchè esse sono legate alla gloria di una Casa che fu italiana di origine, e che accanto a Firenze rappresenta il centro più interessante e glorioso della nostra rinascita, alla storia di Casa d'Este, che segna la pagina più bella non soltanto della civiltà italiana, ma anche di quella europea del '500, se pensiamo che l'importanza della Corte estense contribuì più di ogni altra a rendere universale la diffusione del naturalismo umanistico e del sorriso dell'arte, che dai tempi ancora oscuri e barbari del Medio Evo già incominciavano a ingentilirsi nel 1222, quando Azzo d'Este, dopo diciotto anni di lotta, divenne signore della città. Tutto il periodo del luminoso Rinascimento in Ferrara tocca, con i grandi Duchi guerrieri e austeri, il suo massimo splendore.

L'oratore accenna quindi rapidamente ai punti, nei quali la gloria di Casa d'Este viene illustrata dal poema ariostesco. Legge le ottave del Canto Terzo, quando la voce del Mago Merlino saluta in Bradamante colei dal cui seno uscirà l'ornamento, il fiore, la gioia di ogni lignaggio, che abbe il sol mai visto; quelle del Canto 41.o, quando il sentimento della grandezza estense riappare nelle parole dell'Eremita; del Canto 13.o, in cui Maga Melissa rievoca le grandi donne della Casa Ducale, da Isabella d'Este alla sorella Beatrice, a Ricciarda, a Eleonora di Aragona, a Lucrezia Borgia, a Renata di Francia; e fa rilevare come il poeta in due mirabili quadri, che hanno la nitida linea delle tele dei pittori quattrocenteschi, esalti così i più gloriosi personaggi della grande Casa, in un complesso armonioso di architettura poetica, dove è la risonanza mirabile di tutto il popolo italiano, con la sua gloriosa nobiltà romana e cavalleresca, con la [illegible] di un bel sogno spezzato dalla Contro-Riforma.

Ecco il seguito della dotta lettura:

Quali colori questo mondo così onusto di grandezza e di gloria, di arte e di bellezza avrà suggerito alla fantasia di Lodovico Ariosto quando pensò la figure di Ruggero e di Bradamante?

Certo, per quanto riguarda Ruggero e in generale tutti gli eroi dell'Ariosto, male si è voluto scorgere nel tranquillo sorriso, con cui il Rinascimento guardò le dame ed i cavalieri antichi, un'ironia prosaicamente scettica e volgare.

Bene osserva un nostro critico a questo proposito: «La generazione della quale era l'Ariosto serbava ancora, malgrado gli Sforza ed i Borgia, qualche sentimento di cavalleria; lo attestano i soldati francesi in quella memorabile liberazione e resistenza di Pisa giuratisi campioni e difensori alle dame, lo attesta la disfida di Barletta e la figura di Baiardo cavalcante severo e gentile fra i lanzichenecchi» (G. Carducci, *Su L. Ariosto*).

L'Ariosto che vive nel tempo in cui il Castiglione idealizza la vita del cavaliere e del cortigiano; e Nicolò Machiavelli, su la nequizie degli uomini sogna la grandezza idealmente [illegible]piuta di uno Stato italiano; e il Bramante rende la pietra interprete armoniosa e grandiosa di Dio; e Raffaello ricerca per le sue madonne una bellezza sovrana e Michelangelo nella poesia e nella scultura sente ed esprime la trascendenza di un'idea superiore simile a quella che consolò il cuore di Dante giovinetto e sorrise al pianto di Francesco Petrarca; in un tempo infine, in cui anche lo sforzo scomposto di Benvenuto Cellini fioriva, in miracoli di grazia e di gentilezza, dall'argento e dall'oro, Lodovico Ariosto, non poteva irridere ciò che la cavalleria e il medio-evo avevano ancora di nobilmente decoroso e sentito.

La battaglia di Marignano

Erano ancor vivi gli echi della battaglia di Ravenna, vinta da un giovane capitano che in essa aveva combattuto con un braccio nudo per amore della sua dama.

Era anche noto che un giovane re non aveva voluto iniziare la battaglia di Marignano prima di essere armato cavaliere da Baiardo.

« Che se la vittoria di Ravenna fu guadagnata dalla fanteria villana del Dumolard e dalla artiglieria sapiente del duca Alfonso, la cavalleria italiana fece nella resistenza de' confederati prove gloriose; e Fabrizio Colonna, dopo romanamente respinti dalle mura della città sette assalti, si precipitò nella battaglia caricando a capo de' suoi cavalieri i cannonieri e i cannoni d'Alfonso e di Francia sin che fu fatto prigioniero in mezzo ai pezzi. E' la battaglia di Marignano che durò tre giorni, e nella quale eserciti di tre lingue si mescolarono al lume di luna per iscannarsi, e il re di Francia credendo di aver raggiunto un corpo di suoi si trovò in mezzo ad ottomila svizzeri che gli puntarono seicento picche, e bevve dell'acqua d'un roscello tutta sanguinosa, mentre un trombetta italiano al suo fianco soffiava tutta notte nel corno, come Orlando a Roncisvalle, contro i corni di Unterwald e di Uri; la battaglia di Marignano non è veramente ariostesca? »

Si può parlare d'ironia, se l'Ariosto nobilitò Carlo Magno, destituito di ogni maestà imperiale dai girovaghi cantastorie fiorentini? Non volle punito in Orlando il peccato d'amore in una tragica e lunga pazzia? E' possibile sorprendere forse ironia nella mirabile successione psicologica di quei casi onde essa a poco a poco si determina e scoppia, spaventosa e terribile, come uragano?

Sorridere, non è deridere: può deridere il Folengo, che non seppe serbare fede intera ai suoi voti claustrali; può essere artefice di grossolana caricatura un Pietro Aretino che amò guazzare nel fango; non è possibile che a ciò si pieghi messer Lodovico, egli che alla donna amata ha promesso, cavallerescamente e amabilmente galante, di consegnare un cauto ogni mese; e se di non poterne avere la bella bocca se alla sua promessa vien meno?

Ruggero, dunque, è un personaggio a cui il poeta ha rivolto particolarmente lo sguardo: è il vero protagonista del poema: colui che, insieme con Bradamante, racchiude un concetto politico: la glorificazione della Casa d'Este contro le insidie del Papa, la elevazione di una dinastia italiana che tanta parte era stata nell'evoluzione della cultura umanistica e tanto aveva anche lottato contro le armi straniere.

Ma se specialmente per l'episodio in esame possiamo dire che l'Ariosto lo abbia trattato senza ombra d'ironia, a bene intenderlo occorre che ricerchiamo nella società del tempo ciò che da essa i due personaggi hanno potuto ritrarre.

L'uomo e il suo tempo

Qual'è, anzi, tutto l'uomo che il poeta ritrae nel suo poema? E quale è quello che il secolo XVI presenta?

La nuova vita spirituale che si era venuta formando in Italia, specialmente dal Petrarca in poi, era giunta adesso al suo massimo sviluppo. L'uomo, uscito dalle ombre del medio-evo, aveva acquistato una libera personalità, creatrice della propria sorte: ne era venuta fuori quella innumerevole schiera di politici, ventorieri, pensatori, poeti ond'è pieno specialmente il secolo XV.

La dura realtà storica non poteva più appagare l'individuo: non riusciva ad annullarlo di fronte alla natura: ora si proclamava egli, anzi, re dell'universo.

Il viaggio ardimentoso di Colombo appariva come l'affermazione più evidente di questo dominio dell'intelligenza su le forze misteriose dell'essere.

Lo stesso ideale politico dell'evo medio si era infranto: Arrigo VII e Carlo IV non avevano potuto realizzare la ricostituzione del Sacro Romano Impero; invano Dante ne aveva fatto un'esaltazione appassionata nel suo famoso trattato *De Monarchia*: invano la necessità di tale forma politica era giustificata dai Ghibellini con la dottrina dello stesso S. Agostino, che faceva il potere monarchico ministro della volontà divina, la quale l'imperatore doveva additare all'uomo, attraverso l'esercizio delle quattro virtù cardinali, la sua perfezione terrena, perduta — in Adamo — col peccato di origine.

Non più l'ardore mistico dei secoli precedenti; ma l'indifferenza e la noncuranza: non interiorità di coscienza, ma convenzionalità di forme anche se compiutamente squisite, incapaci, però, di darci l'uomo fatto consapevole di tutti i bisogni della vita sociale.

Da questo, anzi, egli tende ad astrarsi, rifugiandosi in un mondo che la fantasia abbellisce e colora col fascino meraviglioso dell'arte. Ed in esso vede appunto un'umanità eletta, piena di raffinatezza e di cultura, che si aggira in mezzo a vaghi edifici in cui l'atteggiamento estetico dello spirito del tempo trova, per opera di una luminosa schiera di artisti, l'attuazione più bella ed eletta. Pensate a quel fastoso Borso d'Este che nel suo palazzo di Schifanoia si fece ritrarre in una successione di quadri che ce lo mostrano nei diversi momenti del suo governo.

Il senso del Rinascimento

Le consuetudini della vita avevano, così, una rispondenza in questo fulgido e abbagliante regno della rifioritura classica vagheggiata con profonda passione.

Se dovessimo interrogare più attentamente le cronache del tempo sapremmo che le feste del Rinascimento non sono invenzioni di poeti, ma vere e proprie creazioni che i poeti, se mai, hanno ricordate e descritte. L'*alloggiamento* in cui il cavaliero, «cortese nell'aspetto e nel sembiante», invita Rinaldo a passare la notte, è ricco di marmi preziosi, di bronzi, di mosaici, di sculture, di archi luminosi, di magnifiche scale, di capitelli d'oro, di di palchi gemmati, di pitture e di atrii superbi: ma non è già un'opulenta immaginazione dell'Ariosto, bensì successione di antichi palazzi di cui il poeta ammirò la grandiosità luminosa.

Lo sfarzo, la sontuosità degli apparecchi, le processioni fantasiosamente mascherate, le rappresentazioni sceniche, i tornei, i banchetti, i balli erano altrettante incarnazioni ed estrinsecazioni di quel mondo irreale che l'arte vagheggiava e idoleggiava.

Il senso dell'eleganza, della bellezza e della convenienza accompagnava non soltanto le relazioni della vita quotidiana; ma anche gli arredi della casa, le vesti, le armi, le acconciature.

Era il tempo in cui saliva al cielo, agile e forte, la cupola di S. Maria Maggiore; e sorrideva sulla laguna veneta la grazia gentile del palazzo Vendramin-Calergi; e sullo sfondo della pianura lombarda brillava al sole, leggera e fastosa la facciata della Certosa di Pavia; e il Palazzo dei Diamanti di Biagio Rossetti stagliava già con la sua sagoma armoniosa e fulgente; e Michelangelo liberava nel silenzio delle chiese gli eroi dello spirito ai quali invano il Machiavelli aveva sperato di poter dare vita interiore, studiando la storia di Roma, perchè liberassero l'Italia dagli stranieri.

Chi non sa il complesso sviluppo delle forme più elevate dello spirito italiano di questo tempo? Dalla architettura alla scultura; dalla pittura all'incisione?

Di questa vita mirabilmente rappresentativa — per cui l'Ariosto può essere accostato al Tiziano ed al Correggio — il nostro poeta ci dà un quadro compiuto ed armoniosamente esatto anche nei particolari, oltre che nelle raffigurazioni d'insieme. Ed i personaggi mostrano non soltanto i loro caratteri esterni ma ci rivelano spesso anche la loro psiche: quello che realmente sentono ed amano od odiano. Poichè, appunto in essi, l'Ariosto ci riproduce non soltanto le qualità superiori di gentilezza, di umanità, di bontà, di cortesia proprie del mondo cavalleresco e delle corti del tempo; ma ce ne rivela anche i difetti, i caratteri negativi di crudeltà, di dissimulazione, di immoralità non meno caratteristici della vita italiana del secolo XVI. Hai, insomma, in Orlando il prode campione che ricorda il Baiardo; ma senti pure, qua e là, in indifferenza e la efferatezza che il Machiavelli aveva appresa dai principi e volta a un fine di utilità nazionale. Ti sorprende la santità di alcuni eremiti accanto alla cinica irreligiosità di altri frati; la gentilezza di Medoro e la soavità, quasi religiosa, di Zerbino accanto alla grossolana bestialità di Rodomonte e alla vanità di Mandricardo; l'eroica figura di Rinaldo di fronte al traditore e ribaldo Oderico; tutti gli aspetti insomma della vita, dalla tragedia alla sonvità dell'idillio; dal fremito delle battaglie al mormorio di baci sommessi; dalla irrealtà del sogno alla concretezza amara delle cose terrene.

E' il doppio aspetto di quella società quale apparisce nelle galanti conversazioni della Corte d'Urbino e traverso il *Cortegiano* di Baldassar Castiglione o le *Norme* di Monsignor Della Casa e quale, a un tempo stesso, ce lo presenta l'irruente e volgare insolenza di Benvenuto Cellini. L'uomo eroe, infine e l'uomo prosaico e vile; l'uomo che conosce la dirittura morale e l'uomo che cammina soltanto lungo le vie oblique del male: il Savonarola e Cesare Borgia; l'ardore devoto e la sottigliezza machiavellica: il prevalere dei sensi su la ragione; la rivincita della spiritualità su l'impeto della materia cieca.

Il carattere di Ruggero

Ruggero ha nel suo carattere molti di questi atteggiamenti, comuni ai signori del secolo XVI. C'è anche in lui l'uomo libero di tener dietro al suo istinto nativo; che vuole e disvuole; che aspira al bene e non sa guardarsi dal male; che è cristiano e se ne accorge soltanto dopo lungo tempo; che ama Bradamante e si insela irretire da Alcina; che vive nella dissolutezza ed ha bisogno di una forza superiore per uscirne; che è costretto a lottare contro la donna amata quando bramerebbe saperla signora dei suoi pensieri; che fugge lontano da lei, mentre

> ora per dritta via, or per via torta,
> non cessa un momento che non piagna.

Chiama la morte,

> nè vole, altro che morte, chi finire
> possa l'insopportabil suo martire.

Chi conoscerebbe l'eroe di un tempo, quando nel ridente palazzo di Alcina si abbandona ad ogni delizia, mentre la giovinetta Bradamante per molti giorni si aggira cercando invano

> pei boschi ombrosi e per lo campo aprico,
> per ville, per città, per monte e piano;
> nè mai potè saper del caro amico,
> che di tanto intervallo era lontano.

Ora è lui che piange, disperato di dover perdere Bradamante; è lui che va errando e gemendo, non desideroso di altro che di morire. Era andato in Oriente per uccidere Leone, figlio dell'imperatore, a cui era stata promessa Bradamante. Cade invece in una orribile prigione, donde lo libera la generosa bontà di quello stesso Leone di cui egli aveva giurato la morte.

> Ruggier gli dice: «Io v'ho grazia infinita;
> e questa vita, ch'or mi date, intendo
> che sempre mai vi sia restituita,
> che la vogliate riavere et ogni
> volta che per voi spenderla bisogni».

Naturalmente l'eroe, confuso di tanta cortesia

> (poichè
> Leon menò Ruggiero alle sue case,
> ove a star seco tacito e alcuno
> per quattro o per sei di gli persuasel,

si sente assai tranquillo da quello che, nei riguardi di Leone, era prima:

> Molto la notte e molto il giorno pensa,
> d'altro non cura et altro non disia,
> che da l'obbligazion, che gli avea im-
> [mensa,
> sciorsi con pari e maggior cortesia.
> Gli par, se [illegible] sua vita dispensa
> in lui servire, o breve o lunga sia,
> e se si expone a mille morti certe,
> non gli può tanto far, che più non merta.

E poichè si sparge la fama del bando di Carlomagno,

> che chi vuol Bradamante abbia a far
> [prova
> con lei di forza, con spada e con lancia

e Leone — innamorato della fanciulla — si sente incapace di affrontarla, ecco che il misero Ruggero (di cui per altro Leone ignorava anche il nome) è da lui pregato di combattere

> col nome altrui, sotto mentita insegna.

Le donne dei condottieri del '500

E' questo il punto in cui l'episodio di Ruggero è solcato — più che ogni altro — di commozione. Il sentimento del dovere e quello dell'amore cozzano con doloroso tumulto nell'animo dell'eroe; ma egli non sa come dovrà uscirne; sente l'aura dolcissima che corona la bella persona di Bradamante; ma ricorda anche il tetro buio del carcere in cui doveva perire miseramente, di una ignobile morte. E sorride quindi a Leone, che gli [illegible] del suo amore; ma ha nel cuore lo schianto della disperazione; l'animo suo chiama con infrenabile ardore il nome di Bradamante: le sue labbra promettono invece a Leone di conquistarla per lui.

Il contrasto psicologico è ricco di alta umanità: e segna la misura della sensibilità amorosa dell'Ariosto.

> Benchè di fier dolor, tosto che questa
> parola ha detta, il cor ferir si sente,
> che giorno e notte sempre lo tormenta,
> e vegga la sua morte immantinente;
> pur non è mai per dir che se ne penta,
> che, prima ch'a Leon non ubbidire,
> mille volte, non ch'una, è per morire.
> Ben certo è di morir; perchè se lascia
> la donna, ha da lasciar la vita ancora;
> o che l'accorerà il duolo e l'ambascia,
> o se 'l duolo e l'ambascia non l'accora,
> con le man proprie squarcierà la fascia
> che cinge l'alma e ne la trarrà fuora:
> ch'ogni altra cosa più facil gli fia
> che poter lei veder che sua non sia.
> ... Pensa talor di fingersi men forte,
> e porger nudo alla donzella il fianco,
> che non fu mai la più beata morte,
> che se per man di lei venisse manco.

Scioglie lo stesso Leone questo terribile nodo: e restituisce all'eroe Bradamante.

Il dovere e l'amore

Sentite dunque in Ruggero l'umanità cortese del cavaliere che non vuole rinunziare al sentimento dell'onore e nel tempo stesso è straziato dal suo stesso sacrificio: messer Lodovico, senza accorgersi, è evidente che preannunzia così i contrasti sentimentali del mondo romantico, volevo dire si accosta alle fonti vive dell'arte e dell'anima umana: chè nè l'arte può avere delimitazioni di tempo o di contingenze quando si fa interprete universale del cuore umano.

Ruggero infine — come gli altri personaggi — rivive l'anima della Rinascita nella pienezza della umanità sua, nel sentimento della gloria e dell'onore, nelle debolezze del senso e della moralità, ma particolarmente nell'abbandono all'amore sensuale, al grossolano appetito dell'uomo volgare, e alla passione che è anche ricchezza spirituale degli spiriti superiori. Poichè avviene a lui — verso la chiusa del poema — quel che era proprio dei poeti cinquecenteschi alla cui passione forse noi ora togliamo ingiustamente ogni senso di verità.

«Questi uomini sono appunto quelli, che hanno sollevato la poesia lirica alle sue più alte ispirazioni e che tentarono anche nei trattati e nei dialoghi di dare un'immagine spirituale alla passione che li divorava, dipingendola come un *amore divino* troppo spesso frainteso, e quindi calunniato, dai posteri, ma creduto e rispettato dai contemporanei. Quand'essi si lagnano della crudeltà del dio alato non intendono lagnarsi con ciò soltanto della durezza della loro bella o dell'eccessiva sua riservatezza, ma anche della illegittimità della loro passione. Essi cercano di sollevarsi al disopra di questa sciagura spiritualizzando l'amore ed appoggiandosi alla dottrina dell'amore platonico: ed ebbero in Pietro Bembo il loro più illustre rappresentante (id., id.).

Ruggero, che vede sfuggirgli Bradamante, non sa, non può sopravvivere a questo dramma del suo spirito; e medita la morte; ma la morte, in tal caso, è già per se stessa la più alta forma d'idealizzazione di quel suo amore; è la più sentita — anche se non espressa — manifestazione di quell'idealità poetica propria del secolo.

Bradamante

Se me lo permettessero i critici di professione — oserei dire che ci presenta Ruggero, in atto, lo strazio della passione amorosa che non tutti i poeti del secolo XVI — se ne togli, forse, le donne — seppero tradurre in forme limpide di arte e di verità umana.

Se tale è la spiritualità di Ruggero; ed egli realizza poeticamente nelle sue luci e nelle sue ombre gran parte dell'anima cinquecentesca, quali saranno i riflessi che questo tempo dà all'anima di Bradamante?

Se gli uomini del nostro Rinascimento, assorti soltanto nel loro mondo individualistico, si astraevano dalle contingenze della storia, con maggior verità ciò deve essere detto dalle donne, le quali sono od erano, nativamente tratte alla irrealtà fantastica del sogno dal minor campo di attività sociale ad esse riservato e quindi della più stretta esistenza domestica nei confronti dell'uomo.

Vero è che se l'uomo della Rinascita è quello a cui il fiocchetto splendè, per primo, il cammino — liberandolo dai terrori del misticismo — e, più tardi, Nicolò Machiavelli dette, col senso pratico, la capacità di conoscere le passioni altrui e di giovarsene, di non lodare il giusto ma di seguire l'utile, non è meno vero che la donna, anche in questo campo, non resta punto da meno dell'uomo.

Raffinata era la cultura della donna, specialmente nelle classi più elevate. E poichè l'ornamento più bello era considerato appunto la raffinatezza classica, la donna nel 500 doveva conoscere il latino, intendersi di arte e di poesia, essere in grado di prendere parte alle conversazioni elevate del mondo umanistico.

C'è in essa qualcosa di virile e di impetuoso che attesta una individualità quasi uguale a quella dell'uomo, una tenacia di propositi e una energia di opere che non ebbe, forse, mai più, per lo meno, in grado così elevato.

Le mogli dei condottieri, in modo speciale, hanno contrassegni morali distinti e caratteristici quanto i loro mariti. Basti pensare a Caterina Sforza, moglie e poi vedova di Girolamo Riario, che difese con indomito ardire il possesso ereditario di Forlì prima contro gli uccisori di suo marito poi contro Cesare Borgia. Giacque, nella lotta, è vero; ma non le mancò l'ammirazione commossa dei suoi concittadini e l'appellativo di «prima donna d'Italia».

Abbiamo già fatto un cenno di quella Isabella d'Este alla cui soave delicatezza di sentimento pensava certo l'Ariosto, quando tracciò la gentile e casta amante di Zerbino.

Alla moglie di Francesco Gonzaga non fecero difetto eleganza di ingegno, intrepidezza di carattere, cauta circospezione civile, amabile soavità di moglie, vasta e salda cultura. Ad altre non mancò, da natura, la capacità di un virile eroismo: mancarono le occasioni per potersi affermare eroine. Il titolo di *virago* costituiva allora un pregio di eccezionale importanza.

Intorno alla pensosa Elisabetta Gonzaga si raduna alla Corte di Guidubaldo il fiore dei letterati italiani.

Una poesia giovanile di Ariosto ci fa conoscere i sentimenti di Ferrara alla morte di Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I: «questa morte ha percosso Ferrara di tal colpo, che non ne serberà la memoria per lunghi anni; la benefattrice è divenuta avvocata nel Cielo, perchè la terra non era più degna di possederla». Nessuno ricordava più forse i fatti spaventosi accaduti nel palazzo: pochi sapevano di una principessa, Parisina, decapitata nel 1425 insieme col figliastro Ugo per adulterio.

Ardente e impetuosa si mostra in un sonetto Barbara Torella a cui, tredici giorni dopo il matrimonio, il duca Alfonso, il 6 Giugno 1508, faceva pugnalare con ventidue colpi il marito, lo sventurato Ercole Strozzi, amico di Lodovico Ariosto.

Nessuno osò fare il nome del duca quale assassino; ma la figura sanguinosa di lui ben si profila, netta, nella mente di Barbara, anche se non può nominarlo: e tale ce la rappresentò nella chiusa di un suo famoso sonetto:

> « E mentre poeta baldanzosa e ardita
> Mostrarlo a lui che ruppe il caro laccio,
> E dirgli: Amor, mostro crudel, può tanto.

Risuscitarlo, cioè, bramerebbe la donna appassionata: e additarlo ancora al truce assassino.

Questa è la complessa anima femminile del cinquecento, degno riscontro alla svariata e tumultuosa individualità maschile. Sono, anzi, gli stessi tiranni che amano mettere in evidenza la personalità delle loro donne, come avviene per Giovanna Malatesta, Paola Gonzaga, Orsina Torella, Dora Lombardia, Ricciarda d'Este.

Ma già basta dare uno sguardo alle sole donne del Boiardo e dell'Ariosto per comprendere quale fu, in molte di esse, l'energia, la risolutezza e la coscienza del proprio valore, anche se non vogliamo fermarci su quella Gaspara Stampa il cui amore per Collaltino del Collalto nella disperazione dell'abbandono, nella tristezza della lontananza, nel tremito della gelosia, nella calda ed intima sensualità ci rivela molti tratti somiglianti all'ardore ansioso ed inquieto che resse il cuore di Bradamante dietro gli errori e le incomprensioni del suo Ruggero!

Non ci fermeremo intorno alla spensierata impudicizia di Angelica, la sensuale sorella di Elena omerica, dell'Armida tassesca, della Cleopatra shakespeariana; rifiorente sorriso dell'umana bellezza e spasimo rinnovellato della carne contro la rinunzia e la mortificazione dell'evo medio.

Essa non chiude che un solo aspetto di quelli che rendono compiuta la personalità di Bradamante. Forse a questa si accosterebbe meglio l'eroica Isabella e la soavissima Fiordiligi, se in esse il senso della femminilità fosse accompagnato anche da vigore di membra e da indomita audacia e non si lasciassero invece abbattere dal dolore e dall'amore. Sonvi aspetti hanno anche Ginevra ed Olimpia: ma non eguagliano l'appassionata umanità di Bradamante. E da lei sono egualmente lontane Doralice volubile e Fiordispina voluttuosa: Ullania avvenente e ardita e Marfisa forte, ma incapace di amore.

E' Bradamante che assomma la qualità più elette della donna cinquecentesca: l'ardore verecondo di Gaspara Stampa e di Barbara Torella; la tristezza di Vittoria Colonna; l'accortezza di Isabella Gonzaga; l'audacia ardimentosa di Caterina Sforza.

L'eterno dramma

La prima apparizione di Bradamante è nel canto I:

> Ecco pel bosco un cavallier venire,
> il cui sembiante è d'uom gagliardo e
> [fiero:
> candido come neve è il suo vestire,
> un bianco pennoncello ha per cimiero.

E la vediamo in traccia di Ruggero: la cui immagine non le si cancella mai dalla mente: è magnificata e nobilitata nella grotta di Merlino, ove la maga Melissa le suscita intorno la gloriosa discendenza dei suoi nipoti.

Nessun travaglio si risparmia per giungere a lui: ritrova Brunello e gli toglie l'anello magico; lotta con Atlante e lo costringe a distruggere il castello incantato. Finalmente l'impeto del suo amore è appagato:

> alfin trovò la bella Bradamante
> quivi il desiderato suo Ruggiero.

Piena è la loro gioia e traboccante. Ma purtroppo quando più le crede vicino al suo cuore, se lo vede portar via nell'aria dall'ippogrifo.

> Si rinovano le [illegible] e l'affanno.
> La bella donna, che si in alto vede
> e con tanto periglio il suo Ruggiero,
> resta attonita in modo che non riede
> per lungo spazio al sentimento vero.
> Con gli occhi fissi al ciel lo segue quanto
> basta il veder; ma poi che si dilegua
> sì, che la vista non può correr tanto,
> lascia che sempre l'animo lo segua.
> Tuttavia con sospir, gemito e pianto
> non ha, nè vuol aver pace, nè triegua.

Nella triste peregrinazione la segue il ricordo caro di lui, mentre egli fra le braccia di Alcina si dimenticava affatto di lei:

> La bella donna che cotanto amava
> novellamente gli è dal cor partita;
> chè per incanto Alcina gli lo lava
> d'ogni antica amorosa sua ferita;
> e di sè sola e del suo amor lo grava.

Quanto drammatico il contrasto che in questo campo offre la situazione psicologica di Bradamante lacrimosa e desolata mentre l'amante ed Alcina *in adorna e fresca cameretta* si abbracciano e si amano:

> non così strettamente edera preme
> pianta ove intorno abbarbicata s'abbia,
> come si stringon li dui amanti insieme.

E' il dramma eterno dell'amore e del dolore che avvicendano nella vita la gioia luminosa delle nozze e il canto disperato della morte: la dolcezza virginea di Dante giovinetto e la malinconia desolata del Leopardi morente.

Ma ecco in Marsiglia alla giovinetta, immersa nelle lacrime, giungere nuove del suo Ruggiero. Si avvia nuovamente: il cuore le vola innanzi più agile e sciolto dei suoi passi: ecco, finalmente, il castello di Atlante ove Ruggiero è rinchiuso.

Non la regge l'animo di atterrare — come aveva consigliato Melissa — il simulacro del giovane amato: crede che la maga l'abbia voluta trarre in inganno e farle uccidere Ruggero: e quando le par di udirne la voce, le sue viscere palpitano d'intima commozione: vuole liberarlo dai giganti che lo tenevano stretto e resta anche lei nel castello incantato.

Il corno di Astolfo distrugge l'edificio: e, così, il caso riunisce ancora una volta volta i due giovani. Quale dolce effusione, quale trepida e verecondia gioia accende il cuore di lei.

> Ruggiero abbraccia la sua donna bella,
> che più che rosa le divien vermiglia:
> e poi di su la bocca i primi fiori
> cogliendo vien de' suoi beati amori.
> Tornaro ad iterar gli abbracciamenti
> mille fiate et a tenersi stretti
> i due felici amanti.

ma il loro amore non può essere pieno, se prima Ruggero non si battezza. Si avviano verso Vallombrosa: ma un novello evento li divide: dopo avere ucciso Pinabello, Bradamante smarrisce la strada e non sa più ritornare dove Ruggero combatte contro i quattro campioni che lo volevano spogliare delle armi.

Sente il cuore grosso di ambascia: si aggira con la mente turbata:

> di qua di là si volse, nè persona
> incontrò mai da domandar la via.

Finalmente si trova in vista del castello di Montalbano ove

> aveva la madre et alcun suo fratello.

Ma l'amore di Ruggero fu più forte della pietà filiale: temètte che i suoi la impedissero di ripartire e volse le spalle al castello paterno. Non potè per altro continuare il cammino, avendo incontrato il fratello Alardo col quale appunto rientra in Montalbano.

Il suo cuore, però, è con Ruggero: e Ippalca, da lei spedita a Vallombrosa, deve darle notizia di lui e sollecitarlo ad affrettare il battesimo. E quando costei ritornò portandole un messaggio, ella

> Dieci la carta diece volte e diece;
> e volte che altrettante l'imbasciata
> replicata si fosse da colei
> che l'una e l'altra avea quivi arrecata,
> pur tuttavia piangendo e crederei
> che mai non si saria più racchetata,
> se non avesse avuto per conforto
> di riveder il suo Ruggier di corto.

Ma egli non giunse: mille pensieri, mille timori la turbano. Un senso d'irrequietezza la rende impaziente, la esaspera, la fa scontenta di ogni cosa. Il letto non le dà riposo: e sospira l'alba: il giorno le pare interminabile: e affretta col desiderio la notte.

Quale lungo, dolce e tormentoso a un tempo ondeggiamento dei sensi nell'attesa vana di lui.

> Credendolo incontrar, talor armossi,
> scese dal monte, e giù calò nel piano;
> nè lo trovando, si sperò che fossi
> per altra strada giunto a Montalbano;
> e col desir con ch'avea i piedi mossi
> fuor del castel, ritornò dentro invano;
> nè qua, nè là trovollo; e passò intanto
> il termine aspettato da lei tanto.

Non vi pare possibile che questa vergine così gagliarda e invitta nelle armi chiuda tanta squisita e appassionata sensibilità amorosa.

La gelosia

Ora la morde anche la gelosia, poichè sa dell'amicizia di Marfisa per il suo Ruggero. E quanti gemiti, quanti sospiri ella soffoca gettata sul letto, col viso volto in giù,

> ove per non gridar, sì che sospetto
> di sè facesse, i panni in bocca prese.

Ma la piena del suo dolore è più forte della sua volontà: e dopo avere gridato disperatamente e sfogato il suo cordoglio, va per trovarlo nel campo saraceno.

Anche nei brevi, palpitanti riposi che il sonno le concede nella rocca di Tristano l'immagine di lui viene soave e consolatrice: ma per fare più triste e amaro il risveglio e la delusione.

E poichè il tarlo del segreto tormento non cessa ed ella crede sempre più che Ruggero l'abbia tradita per Marfisa, manda a sfidare il giovane amato.

La sua rancura si sfoga prima con alcuni cavalieri pagani; e, finalmente accolo a fronte, invece di Ruggero, Marfisa, che non aveva voluto privarsi della gloria di quella giostra. L'odio le ribolle più fiero nel sangue:

> volta il cavallo e con gran furia riede,
> non per desio di porla a terra, quanto
> di passarle con l'asta in mezzo il petto
> e libera restar d'ogni sospetto.

Marfisa, sbalzata da cavallo, si rileva con animo ardente di furore e mette mano alla spada: nasce una mischia sanguinosa tra saraceni e cristiani.

Ma poichè Bradamante non ha il coraggio di abbattere Ruggero e il ricordo dell'amore è più forte dello sdegno, gli fa cenno di seguirla in una valle remota. Si riaccende l'ira, quando vede Marfisa che ancora fremente di collera l'ha seguita per misurarsi ancora con lei. Quello che finora era sospetto, ora lo crede realtà e rimproverando acerbamente Ruggero

> adegnosa più che vipera, si spicca,
> .... e va [illegible] Marfisa.

Terribile in entrambe è il desiderio della vendetta: non riesce a Ruggero separarle: accecate, hanno messo la mano al pugnale e cercano disperatamente l'una la morte dell'altra. E alla lotta è spinto alfine lo stesso Ruggero, quando la voce dello spirito di Atlante rivela che Marfisa è sua sorella!

Il duello

Ormai la tragedia spirituale di lei pare avviata verso la soluzione finale ma nuovi intoppi rinnovano le sue pene. Poichè la guerra deve finire col duello di due campioni, sono scelti da un lato Ruggero, dall'altro Rinaldo.

> Ciò affligge Bradamante che
> ripetendo i pianti e le querele,
> che pur troppo domestiche la fare,
> tornò a sua usanza a nominar crudele
> Ruggiero, e 'l suo destin spietato e duro.

Quando alfine è noto che egli si è convertito alla fede e apparisce onorato anche da Carlo Magno, e il cuore di Bradamante par debba gioire del sospirato imeneo, ecco che ella invece si sa destinata dai suoi al figlio dell'imperatore di Oriente.

Pietosi sono i lamenti che le escono disperatamente dal cuore: e poichè la speranza non le vien meno, fa sapere a Ruggero di volergli essere fedele.

Poi il consueto ardimento le rianima il cuore: e da Carlo si fa promettere di non essere data in sposa che a chi la vinca.

Quale angosciosa incertezza però quando, divulgato il bando non vedè presentarsi Ruggero.

Il poeta ha quasi dimenticato la donna guerriera per darci invece la figlia timida dei genitori; per indagare nella giovinetta le più segrete rispondenze del sentimento femminile e presentarcela nella fragilità della sua anima verginale che non sa donde possa venirle in aiuto.

Vedetela quando si reca alla Corte di Carlo col padre. Il suo sguardo gira da per tutto, sperando di rivedere Ruggero.

> E quando quivi non trovò il suo amore,
> più non le parve quella corte, quella
> che le solea parer già così bella.

E' una osservazione tutta umanamente vera; psicologicamente intuito è l'atteggiamento spirituale di lei:

> Domandar non ardisce che ne sia,
> acciò di sè non dia maggior sospetto;
> ma non l'orecchia e cerca tuttavia
> che senza domandar le ne sia detto.
> Si sa ch'egli è partito, ma che via
> pres'abbia, non fa alcun vero concetto.
> Oh come ella sospira! Oh come teme
> sentendo che se n'è come fuggito:
> Oh come sopra ogni timor le preme,
> che, per porla in oblio, se ne sia gito!

Tutte le sfumature dell'anima sua, tutti i più riposti lembi del suo cuore dolente qui sono illuminati con piena conoscenza del vero! La tremebonda ansia del momento le riconduce nei pensieri le ombre di un tempo:

> e così l'un pensier Ruggier difende,
> l'altro l'accusa, et ella amendue ascolta;
> e quando a questo e quando a quel
> [s'apprende,
> nè risoluta a questo o a quel si volta;
> pur all'opinïon piuttosto corre
> che più le giova, e la contraria abborre.

Nell'ultimo duello che sostiene con Ruggero — da lei creduto il figlio dell'imperatore — è la disperazione che sorregge il cuore ed il braccio: ma nell'ultimo dei pensieri è tutta soffusa di lacrime per l'abbandono in cui si sente sommersa!

Le rose dell'amore

Ma alfine il nodo bramato è stretto per sempre: tra le spine del dolore spuntano le rose dell'amore, dopo la notte rompe il lieto e chiaro mattino.

La lotta di Ruggero con Rodomonte ci dà l'ultimo tocco della femminilità di Bradamante: trema per l'amato, ma sente a un tempo la certezza della sua vittoria; trema: e pure

> oh quanto volentier sopra sè tolta
> l'impresa avria di quella pugna incerta.

Tenta anzi persuadere Ruggero: e, poichè non riesce,

> a riguardar adunque la battaglia
> con mesto viso e cor trepido stassi.

Ed ha fine così la rappresentazione di questa creatura di sogno, in cui l'amore possiamo dire sia la sostanza più squisita e più eletta e il dolore il viatico quotidiano.

E finisce col duello di Rodomonte e Ruggero anche il poema glorioso, sbocciato tra il fulgore delle arti figurative e l'incubo della dissoluzione che a questo mondo di facili e sorridenti *illusioni* minacciavano prossimo le più forti e prepotenti nazioni di Europa.

Galileo Galilei, che nella scienza aveva ritrovato l'individualità e la libertà già perdute dalle signorie nazionali, non intese mai che la nostalgica poesia del Tasso era il canto e il pianto della patria nostra, che, priva di libere istituzioni, avrebbe trascinato miseramente la sua vecchia porpora, inconsapevole, o quasi, della sua miseria morale.

Ma Dio, che nel dolore matura l'elevazione dell'uomo, serbava a questa nostra terra la sua mirabile ascesa: la morte, ancor una volta, ripresa il fascino della poesia, e il sogno di Machiavelli fu la realtà della nostra indipendenza.

L'uomo prescelto da Dio

Ma poichè l'eroica grandezza del nostro Risorgimento se era compiuta nei fatti e nelle gesta non era compiuta negli animi, Iddio prescelse e salvò dall'inferno carsico un Uomo. l'Uomo che dalla oscura vigilia sentiva affluire al suo cuore tutta l'ardenza eroica dell'anima nazionale fatta santità di offerta, nobiltà d'amore, umiltà di silenzio operoso.

A difesa di quel patrimonio intangibile, che i morti i poeti gli eroi di tutti i tempi, avevano legato a noi vivi, insorse Benito Mussolini e, vindice dello spirito e dell'azione, il dramma della storia italiana fece suo dramma spirituale di ogni ora: restauratore coll'austerità di Dante e l'integrità di Mazzini di ciò che bello grande e puro ha lasciato la storia tre volte millenaria della Patria immortale!

Augusto Turati.

La cultura fascista
in un discorso di Turati a Brescia

Brescia, 27 notte.

Il Segretario del Partito, che era giunto da Ferrara ieri notte, nel pomeriggio ha tenuto al Teatro Sociale il discorso di chiusura dell'anno accademico dell'Istituto fascista di cultura del quale è presidente.

L'on. Turati, al suo ingresso in teatro, è accolto da una dimostrazione che si rinnova quando si presenta sul palcoscenico. Il Segretario del Partito ha pronunziato quindi il suo discorso nel quale ha trattato con ampiezza, originalità e forza di argomentazione, della cultura fascista, dimostrando l'antitesi perfetta fra la concezione che della cultura avevano i partiti superati e le realizzazioni che il fascismo ha saputo dare all'attività culturale di cui è permeata l'intera nazione. «La cultura, ha detto l'oratore, per essere viva e rispondere alle concezioni ideali e alla luminosa, splendente realtà della vita, deve riprodurre le vibrazioni dell'anima di un popolo, altrimenti è sterile studio, meccanica dello spirito, non luce dell'anima, non splendore dell'intelletto».

L'oratore prosegue parlando della dottrina antiliberale, antisocialista e antipopolare del fascismo e spiega le profonde ragioni che hanno portato alla concezione veramente grande, sublime, assoluta dello Stato. Ed esaminando i risultati raggiunti nei sette anni di regime sotto la guida del Duce, ispirato dalla sua volontà e dalla sua passione, nota che nei campi politico e religioso non vi può essere dubbio, mentre nel campo sindacale non è ancora ottenuta la perfezione: tuttavia, è certo che mai gli italiani hanno goduto di un momento di così perfetta serenità.

L'appassionato discorso è stato lungamente applaudito.

I PROCESSI

I «Rougon-Macquart» di Chiaverano

L'omicida davanti ai giurati

Ivrea, 27 notte.

I giurati eporediesi dovranno giudicare oggi certo Venanzio Enrione di Chiaverano, imputato di parricidio. Il tragico fatto che porta oggi l'Enrione sul banco degli imputati alla Corte di Assise di Ivrea, si è svolto, come forse i lettori non avranno dimenticato, ai primi del mese di gennaio 1928, in una ridente frazione del Comune di Chiaverano. Bienca, poco discosto dalla nostra città, e vi ha dato origine, secondo l'accusa, l'avidità sfrenata, anzi l'ingordigia propria di molti nostri cortadini esageratamente attaccati al più piccolo lembo di terreno. Giuseppe Enrione, il povero morto, vecchio di 84 anni, aveva più volte detto ai suoi due figli, il Venanzio e Ida, di voler fare testamento e pare che avesse espresso il desiderio di voler favorire maggiormente la figlia come quella che gli aveva prestato, sempre, e specialmente negli anni della sua vecchiaia, preziose e amorevole attenzione. Il Venanzio non era molto dispiaciuto in fondo di questo fatto, chè riconosceva veramente meritevole la sorella di una certa preferenza; ma voleva che a lui il padre destinasse un certo podere che gli stava moltissimo a cuore. Il padre invece non voleva assolutamente sapere di lasciare quel tratto di terreno al Venanzio avendo divisato di darlo alla figlia, perchè costituiva forse l'appezzamento migliore. A poco a poco il Venanzio, dato il costante ed energico rifiuto del padre ad accontentarlo, pensò che costui lo volesse legittimare, lasciando tutto il restante patrimonio alla sorella, ed incominciò a minacciare il padre; ed un giorno anzi lo invitò a stare all'erta che se no lo avrebbe scaraventato giù dal loggiato nell'aia. Il 22 gennaio sera si parlò nuovamente di fare il testamento, presenti nella camera da letto del padre, sofferente per il male e per l'età, i due figli. Ed il padre, presago di una fine prossima, diede anzi incarico alla figlia Ida di recarsi il giorno seguente a Chiaverano per il notaio. Al mattino del 23 gennaio si ritrovavano ancora nella stanza del vecchio i due figli: e vi fu uno scambio di male parole e di indeterminate minacce. Dopo aver servita la colazione al padre la Ida uscì per attendere in casa sua alle cure domestiche. Il Venanzio abbandonava poi anch'egli la stanza del padre, e fu visto da alcune persone a trasportare delle fascine. Rientrata qualche tempo dopo nella camera del padre la Ida trovava il vecchio già cadavere nel suo letto, e questo in evidente disordine attestante una violenta colluttazione. Alle sue grida di aiuto, accorreva anche il medico il quale non poteva fare altro che constatare l'avvenuto decesso in seguito allo sfondamento della cassa toracica. Evidentemente l'assassino era salito sul letto dove giaceva il vecchio, con un ginocchio aveva compresso lo stomaco del disgraziato che non poteva reagire stretto anche al collo in una morsa che lo soffocava. E la violenza dev'essere stata terribile, se si pensa che oltre alla frattura delle costole, il disgraziato Enrione veniva trovato con un braccio ed una gamba spezzati.

Immediatamente i sospetti caddero sul figlio Venanzio il quale venne senz'altro tratto in arresto. Le prime indagini esperite, i dati di fatto raccolti confermarono validamente l'ipotesi che si trattasse di un terribile parricidio. Nessun'altro infatti vi era che potesse avere un qualunque interesse a compiere il terribile delitto, di cui si è macchiato Venanzio Enrione; nè si può logicamente pensare ad un delitto commesso a scopo di rapina o furto. Oltre alle presunzioni di colpevolezza a carico del figlio del morto, per tutte le circostanze emerse, vi è un dato di fatto che pesa terribilmente contro il Venanzio. Infatti poco dopo l'arresto, fu disposto per un attento esame somatico, dal quale emerse che alle ginocchie si riscontravano delle macchie critimatose, formatesi evidentemente a seguito della pressione esercitata sui lati del letto, sul petto e sugli arti del padre nell'atto di compiere il delitto orribile. L'indiziato non seppe dar ragione di queste macchie e certamente su questo dato di fatto la difesa del Venanzio avrà parecchio da dibattersi. Nonostante i molteplici indizi a carico del parricida, costui continua a negare di aver commesso il fatto addebitatogli. Lo difenderà l'avv. Cavaglià; sosterrà la pubblica accusa il cav. Ugo.

La motocicletta sotto sequestro

(*Tribunale Penale di Torino*)

Diversi e variamente penosi sono stati per il signor Luigi Fantino, di 37 anni, abitante in via Feletto 38, gli strascichi di un accidente motociclistico capitatogli sei anni or sono, precisamente l'11 ottobre 1923. Sulla carrozzella della motocicletta egli trasportava la propria fidanzata, Maria Penna, quando la macchina andò ad urtare contro un carro. Le conseguenze furono tragiche: sbalzata a terra, dalla violenza dell'urto, la povera signorina riportò lesioni in seguito alle quali dovette soccombere.

Le indagini sulle circostanze che avevano condotto al luttuoso evento, misero in rilievo la colpa del Fantino, il quale fu imputato di omicidio colposo. Comparso dinanzi ai giudici il 25 luglio 1924, egli veniva condannato ad un anno e 2 mesi di detenzione, pena che veniva successivamente ridotta dalla Corte d'Appello, la quale però ordinava la continuazione del sequestro posto sulla motocicletta e sulla somma di cui il Fantino fu trovato in possesso dopo l'accidente. Frattanto, dopo il giudizio d'appello, il Fantino procedeva ad indennizzare la famiglia della vittima, ragione per cui, ritenendo che il sequestro ordinato dall'autorità sulla motocicletta venisse automaticamente ad essere revocato, trattava con certo Luigi Capo la cessione della macchina che era rimasta affidata al custode nominato dall'autorità, l'oste Giovanni Vietti, di Venaria Reale. Per indurre quest'ultimo a rilasciare la macchina, il Fantino presentò anzi una pretesa dichiarazione del maresciallo dei carabinieri attestante che il sequestro era stato revocato.

Senonchè, a distanza di parecchio tempo, il Capo che aveva acquistato la motocicletta per 1200 lire, si vide capitare in casa i carabinieri, i quali sequestrarono la macchina. Ma la cosa non finì lì: poichè la ordinanza di sequestro della motocicletta emessa dopo l'accidente, non era mai stata revocata dall'autorità, il Fantino ed il custode dell'oggetto in sequestro furono mandati a giudizio per sottrazione di oggetti sotto sequestro, ed il Fantino anche per truffa. Il pretore assolse il Fantino dalla truffa condannandolo per l'altro reato ad un mese di reclusione. Questa condanna, se pur lieve, aveva una inesorabile conseguenza per il Fantino: portava alla revoca della condizionale accordatagli in occasione della condanna per omicidio colposo. Egli interpose appello e ieri, difeso dall'avv. Salza, si ripresentò in Tribunale. Il suo patrono sostenne che nel trattare la cessione della macchina sotto sequestro egli non aveva agito con dolo. Il Tribunale (presidente, cav. Baffie; P. M., cav. Sommaini; canc., cav. Beggiolo), aderì a questa tesi e pronunciò sentenza di assolutoria.

Il mistero del Viale dei Colli

L'imputato nega e non cede terreno

Firenze, 27 notte.

Agostino Pierazzoli, il feroce delinquente imputato di due orribili delitti avvenuti nel dicembre del 1927 e nel gennaio del 1928 al viale dei Colli, delitti di cui rimasero vittime il prof. Gino Giachi e la signora Teresa Redditi, è comparso stamane dinanzi alla Corte di Assise. Una folla considerevole tra cui si notava una larga rappresentanza di signore e signorine era accorsa nell'aula della Corte per assistere a questo dibattimento. L'imputato è giunto con autocarro cellulare, sotto buona scorta, poco dopo le otto ed appariva perfettamente calmo. E' un giovane di media statura, dai lineamenti regolari, dall'aspetto insignificante. Veste assai elegantemente e quando fa il suo ingresso nell'aula è fatto segno alla curiosità della folla.

Entra la Corte

La Corte entra alle 9,20. Presiede il Consigliere di Cassazione comm. Terrabrami. Dopo le formalità di uso per la costituzione della parte civile, si procede alla formazione della giuria. Il Presidente chiede al Pierazzoli le generalità. Questi dice di essere nato a Bagni della Porretta il 20 marzo 1908 e di avere esercitato la professione di commerciante. Il Presidente riassume le circostanze in cui si svolsero i due efferati delitti ed inizia l'interrogatorio dell'imputato.

Il Pierazzoli, con tono enfatico, comincia coll'affermare di essere completamente estraneo all'uccisione del prof. Giachi e di Teresa Redditi. Asserisce che l'imputazione gli è stata significata soltanto quattro mesi dopo il suo arresto e che perciò non è in grado di dare spiegazione sul modo come impiegò la sera del 5 dicembre 1927, giorno in cui fu commesso il delitto. Il Pierazzoli continua affermando la propria innocenza. Asserisce che nessun bisogno di denaro lo poteva spingere al delitto perchè di denaro era ben fornito.

Asserisce di avere comperato la rivoltella soltanto per divertirsi a sparare al bersaglio contro la porta di casa sua. Chiede che si faccia un sopraluogo per controllare la verità delle sue affermazioni. Continuando la sua autodifesa giunge persino a contestare le risultanze dell'istruttoria, asserendo di non avere mai portato le basette che sono state notate nell'uccisore del Giachi. Nega poi di avere mai conosciuto la signora Redditi e di avere avuto con lei rapporti di interessi. Ammette però di avere avuto rapporti di affari con una congiunta dell'uccisa, la signora Clorinda Minucci. Da circa due anni però nemmeno con quest'ultima aveva più avuto occasione di trattare. Ammette di avere esercitato il poco nobile mestiere di usuraio, ma non in proprio, bensì per conto ed istigazione del proprio patrigno, l'ex-commissario di P. S. Soldaini, che non volendo figurare di persona aveva indotto lui a farsi rilasciare le cambiali ed agire in giudizio contro i creditori insolventi. Il presidente rivolge all'imputato numerose contestazioni sul modo come trascorse la serata in cui fu commesso il delitto Redditi. Il Pierazzoli racconta di essersi recato alle 16,30 in Pretura a consegnare all'usciere giudiziario una cambiale non pagata, per la quale doveva essere fatto l'atto di protesto.

Una strana autodifesa

Nell'atrio della Pretura venne a lite con uno sconosciuto che aveva preso la sua bicicletta. Ne nacque un pugilato durante il quale si produsse quelle ferite alle mani che, secondo lui, sono uno degli indizi sui quali maggiormente si è basata l'autorità per accusarlo dell'assassinio della Redditi. Tornò quindi a casa. Relativamente al possesso degli oggetti dell'uccisa rinvenuti nella sua abitazione dice di averli acquistati da un individuo a lui indirizzato dalla signora Anna Salè con la quale aveva rapporti di interessi. Pagò gli oggetti poco più di 400 lire e concluse l'affare pur sospettando trattarsi di refurtiva.

Smentisce di avere ritenuto che gli oggetti fossero appartenuti alla signora Redditi; il Presidente gli fa osservare che in seguito alle osservazioni dei suoi famigliari, doveva essere certo della provenienza degli oggetti, poichè aveva letto la lista degli oggetti rubati alla signora Redditi pubblicata dai giornali, ma nonostante ciò, il Pierazzoli non disarma e sostiene, senza un attimo di debolezza, di essere estraneo non solo al delitto del prof. Giachi, ma anche a quello della Redditi. A mezzogiorno l'udienza è rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana è aperta alle ore 15,30. Dopo che il Pierazzoli ha ancora una volta smentito di avere conosciuto la signora Redditi, si interroga Clotilde Menucci, parte civile, conoscente della signora Teresa Redditi. Non è in grado di dare alcuni particolari sui fatti. Si recava due volte la settimana a casa della signora Redditi la quale era una ottima donna, niente affatto diffidente. Parla dei rapporti di interesse che ella ha avuto col Pierazzoli. La Menucci si incontrò con l'accusato a proposito di certo prestito e di un giro di cambiali. Riconosce alcuni degli oggetti sequestrati dalla polizia in casa del Pierazzoli, come appartenenti alla signora Redditi. Si passa quindi all'interrogatorio della teste, maestra Raffaella Arduini che la sera del delitto Giachi si trovava insieme con lui. La signorina Arduini dice di avere intrapreso delle relazioni puramente sentimentali col prof. Giachi, il quale era in condizioni d'animo molto depresse e aveva bisogno di conforto spirituale. Il prof. Giachi col quale iniziò la relazione affettuosa fin dal marzo 1926 ebbe a raccontarle la sua vita disgraziata e le relazioni che egli aveva avute con la Falsini e un'altra donna. Le tacque però sempre di avere avuto un figlio dalla relazione illegittima con la Falsini e parlò anche di violenti scenate e di minaccie cui era stato sottoposto per parte dell'amante; e si disse stanco di quella vita. L'assicurò infine di avere rotto ogni rapporto con la donna.

La scena del delitto

La sera del delitto, verso le 18,15, essa si trovava insieme al Giachi lungo il viale Machiavelli, laterale al viale dei Colli, allorchè un individuo si presentò improvvisamente dinanzi a loro e dopo avere pronunciato la parola «giù il portafoglio!», sparò un colpo di rivoltella che fece cadere a terra il Giachi ferito. La signorina si diede a gridare aiuto e accorse gente che provvide a fare trasportare il Giachi all'ospedale. Essa nega di avere pronunciato la parola «tutto questo è successo per colpa mia!» e conferma che il Giachi le disse a più riprese di allontanarsi e di ritornare a casa. Esclude anche che il Giachi le abbia detto: «Non dire niente a nessuno, lei che sa tutto». Alla testimone muovono alcune contestazioni gli avvocati difensori del Pierazzoli, i quali affermano che la teste escluse, in un primo momento, che l'individuo avesse aggredito per rubare. Essa risponde di avere pensato questo dopo, allorchè le vennero in mente le minaccie che il Giachi le aveva detto di avere subito. Ma fu una induzione e non più. Dice di non essere in grado di riconoscere l'aggressore. La statura e la voce del Pierazzoli le sembrano quasi identiche a quella dell'individuo che commise l'uccisione. La signorina infine riconosce per sue alcune lettere inviate al Giachi, alcune delle quali firmate Madonna Fiorentina. Depongono poi su circostanze secondarie e relative all'uccisione del prof. Giachi Pierina Moschini, Ugo Fontana, Giorgio Monturi e don Chiriatti, il quale ultimo salì nell'auto-ambulanza che condusse il prof. Giachi all'ospedale. Durante il tragitto, il ferito gli disse qualche cosa che il reverendo afferma di non poter riferire, a causa del segreto confessionale.

Altre deposizioni

La deposizione suscita molti commenti. Il figlio del prof. Giachi, Enzo, depone su circostanze di poco conto, poichè il padre si manteneva molto riservato con lui. Si legge quindi la deposizione resa in istruttoria dalla signorina Nella Giachi, figlia dell'ucciso e si leggono poi le dichiarazioni rese dal prof. Giachi stesso ai funzionari di polizia che l'interrogarono al momento del suo trasporto all'ospedale. Il maresciallo De Marco, dirigente dell'officio di polizia dell'ospedale di Santa Maria Nuova, interrogò il prof. Giachi e raccolse elementi relativi ai connotati dell'aggressore. Dopo alcuni testi di secondaria importanza, il dottor Alberto Parenti, che ebbe modo di visitare il giovane Agostino Pierazzoli alcuni anni or sono, dice come questi apparisse violento, irascibile e irrequieto.

Ultimo teste della giornata è il maresciallo di pubblica sicurezza Giovanni Barbieri, che depone circa certe indagini compiute per ricercare fra una comitiva di giovinastri che infestava il viale dei Colli il probabile uccisore del prof. Giachi.

L'udienza è quindi rinviata a domattina alle 8.

Spogliatore di un cadavere

condannato a cinque anni

Aosta, 27, notte.

Carlo Defey di Etroubles, di anni 50, sordo e balbuziente, arrestato per sospetto autore di omicidio nella persona del capo stazione Guido Saluti di Pavia, trovato morto nell'agosto del 1927 in alta montagna in prossimità del Gran S. Bernardo, totalmente svestito, è comparso oggi in Tribunale. Mentre si eseguiva una perquisizione nell'abitazione del Defey quale presunto autore di un tentato incendio nella casa del cognato Fenat, si rinvennero le carte e i documenti del Saluti fra cui un orologio, un anello ed il portafogli. Il Defey disse di aver rinvenuto il cadavere e di averagli tolti gli oggetti dal vestito. Essendo dall'istruttoria risultato che il Saluti era morto vittima della montagna il Defey venne prosciolto dall'accusa di omicidio e accusato solo di tentato incendio e di avere derubato un cadavere.

Oggi al processo, al quale assisteva tutta la popolazione di Etroubles, l'imputato parlava un linguaggio incomprensibile ed è stato difficile al presidente fargli riassumere i fatti dei quali è imputato. Il difensore avv. Chabloz sostiene la tesi della pazzia. Il Tribunale ha emesso sentenza con la quale condanna Defey a 5 anni di carcere per il tentativo di incendio e il furto sul cadavere del Saluti.

L'epilogo d'un crak borsistico

La condanna dei Fratelli Bianco

(*Corte d'Appello di Torino*)

In Corte d'Appello si è avuto ieri il riesame della vicenda giudiziaria scaturita dal noto e clamoroso crak dell'agente di cambio Francesco Bianco di Giuseppe, di anni 42. Come si ricorderà, il Bianco che aveva gli uffici in via Bertola, 24, scomparve da Torino il 29 settembre 1926 lasciando una lettera in cui annunciava al Sindacato di Borsa che non avrebbe potuto far fronte alla liquidazione di fine mese. La sua insolvenza si rivelò tosto cospicua e portò, il 13 ottobre successivo, alla dichiarazione di fallimento, pronunciato dal nostro Tribunale su istanza del Sindacato di Borsa. Alla dichiarazione di fallimento, seguirono ben presto numerose denuncie di privati, i quali segnalavano all'autorità giudiziaria di avere affidati all'agente di cambio, per ragioni varie, quantitativi rilevanti di titoli. Di tali valori non fu trovata traccia nè presso le banche, ove il Bianco aveva i propri depositi, nè nelle casseforti che erano, per altro, assolutamente vuote. Contro l'agente fuggiasco fu spiccato il mandato di cattura ma le indagini espletate per darvi esecuzione rimasero inefficaci. Il Bianco era munito di passaporto ed era riparato all'estero. Potè invece essere tratto in arresto il fratello suo, Luigi, di anni 38, che era il suo mediatore di borsa e che collaborava con lui nella gestione dell'azienda.

Gravi e svariate furono le imputazioni elevate contro l'ex agente di cambio in conseguenza delle risultanze dell'istruttoria. Francesco Bianco venne incolpato di bancarotta semplice e fraudolenta, di appropriazione indebita qualificata per valore molto rilevante e di truffa egualmente aggravata. L'accusa di appropriazione fu determinata dal fatto che il Bianco aveva convertito in proprio profitto una quantità ingente di titoli, per un valore superiore alle 900 mila lire, affidatigli dai clienti per la conversione e per operazioni varie. Della truffa fu vittima la signora Francesca Rapolo ved. Novaretti, alla quale il Bianco, nell'estate 1926, aveva fatto credere che un immaginario sindacato, costituito sotto gli auspici di una banca assai accreditata, andasse raccogliendo, in quantità rilevante, azioni del gruppo Sip e del gruppo Gaz per fronteggiare l'ondata ribassista che si era scatenata nella borsa italiana in quel torno di tempo. La signora Novaretti era caduta nella rete ed aveva affidato al Bianco, perchè le passasse al Sindacato, 100 azioni Sip e 600 azioni Italgas, pel valore complessivo di 128 mila lire. Le azioni naturalmente erano servite all'agente di cambio per... fronteggiare la sua situazione personale verso il Sindacato di Borsa. Altre 200 azioni Italgas, pel valore di 70 mila lire circa, la signora Novaretti aveva affidato ancora al Bianco, che gliele aveva richieste col pretesto di dover provvedere urgentemente ad un'operazione di compenso e nella promessa di una rapidissima restituzione.

Luigi Bianco, il fratello dell'agente di cambio, venne imputato di concorso nel reato di bancarotta fraudolenta, per avere distratto dalle attività una somma non inferiore alle 100 mila lire e per avere falsificato i libri contabili, e di correità nella truffa delle 100 Sip e delle 600 Italgas alla signora Novaretti. Il Tribunale ritenne Francesco Bianco colpevole di tutti i reati e lo condannò, in contumacia, a 13 anni, 6 mesi e 22 giorni di reclusione. Ritenne il Luigi — che frattanto aveva ottenuto di essere scarcerato — colpevole di complicità in bancarotta fraudolenta e di complicità in truffa, e lo condannò a 3 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione e 790 lire di multa.

Contro questa sentenza fu interposto appello. Anche al riesame della vicenda non si è avuta la presenza di Francesco Bianco, il quale è sempre latitante. I patroni del Luigi, avvocato Dagasso e on. Villabruna, nell'esaminare la posizione alla stregua del mandato che gli era stato conferito dal fratello e dell'attività svolta come mediatore di Borsa, prospettarono nuove ed interessanti questioni di diritto risollevando, tra le altre, quella agitata recentemente a Roma, in occasione di un dissesto analogo, a seguito la quale il mediatore di Borsa non potrebbe essere dichiarato fallito, essendo considerato dalla legge come un pubblico ufficiale.

La Corte (pres. comm. Benettini; P. G. comm. Moretti) ha aderito ad una delle tesi defensionali e riconoscendo che alla figura del mediatore non sono applicabili le aggravanti comminate dalla legge per chi è più manifestamente responsabile del dissesto, gli ha ridotto la pena a 2 anni e 9 mesi di reclusione. Nei riguardi di Francesco Bianco la Corte ha confermato la sentenza del Tribunale. La signora Novaretti si era costituita P. C. a mezzo dell'avv. Baravalle ed il curatore del fallimento, prof. Porchino, nell'interesse della massa, si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Farinelli.

Falsa testimonianza?

(*Corte d'Appello di Torino*)

Il signor Giuseppe Peretti, segretario comunale di Ronco Canavese, era stato imputato di falsa testimonianza in causa civile. Comparso dinanzi al Tribunale di Ivrea, egli era stato assolto ampiamente colla declaratoria dell'inesistenza di reato. Ma contro questa sentenza appellò il Pubblico Ministero, che sostenne in sede di appello, colla Parte Civile, essersi raggiunta la prova circa la materialità del reato, e chiese la riforma del giudicato, insistendo almeno per una declaratoria di assoluzione più limitata. La Corte, dopo viva discussione, accolse le conclusioni dell'accusa e riformò la sentenza del Tribunale di Ivrea, assolvendo l'imputato per insufficienza di prove. Pres. comm. Benettini; P. G.: comm. Moretti; P. C.: avv. G. Bovetti; Difesa: avv. E. Dagasso e S. Morgando.

Un losco terzetto nella rete

Personaggi che avrebbero potuto figurare nei «Miserabili»

Aosta, 27 notte.

Una brillante operazione è stata compiuta oggi dalla nostra questura, direttamente dal commissario capo alla polizia giudiziaria avv. Tricarico. In piazza Sant'Anselmo, 12, e precisamente nell'alloggio del fallito banchiere Lorenzo Bean, oggi stesso ricondotto alle carceri di Aosta, abitava da un po' di tempo una di quelle losche famiglie che, malgrado la intensa campagna moralizzatrice condotta dall'autorità, continuano a inquinare l'ambiente cittadino.

Lui, lei e l'altro

Si tratta della famiglia di certo Tebaldo Chiti di Giuseppe, di trentanove anni, nato a Greve di Toscana e sposato ad una certa Dina Picchianti di Francesco, di 28 anni, da Firenze, con due bimbi. Il Chiti lavorava negli stabilimenti elettro-siderurgici della nostra città, in qualità di operaio laminatore, e percepiva una paga minima non certo sufficiente alle necessità della famiglia; tanto che la moglie arrotondava le cifre con illeciti introiti, connivente il marito. Presso la famiglia stessa era venuto ad abitare, da un po' di tempo, un compaesano del Chiti stesso, certo Primo Donnini, di 27 anni, giovanotto molto elegante, che si diceva agente di assicurazione e viveva invece alle spalle della Chiti, sua amante. Da un po' di tempo la casa austera del Bean era diventata un ritrovo equivoco: feste e bagordi vi si succedevano con frequenza tale da destare vivo malumore non solo nei vicini, ma nell'intero quartiere, sebbene le condizioni di vita della famiglia non fossero facili. Da un altro compaesano, il rappresentante di vini Stefano Puglioli, di 50 anni, da Bagni a Ripoli, la moglie del Chiti aveva parecchio tempo fa acquistata una ingente partita di vino per la somma di circa cinque mila lire, che malgrado le reiterate insistenze del commerciante, degnissima persona, non era stata ancora pagata. A conoscenza di una prossima venuta in Aosta del Puglioli, il Chiti e sua moglie si misero in appostamento e seppero che egli era giunto nella nostra città sabato scorso con il treno delle ore 11. Domenica, alle 10, la moglie del Chiti si recò nell'ufficio di rappresentanza del Puglioli e lo invitò a passare a casa sua anche per conferire col marito perchè era loro intendimento di saldare il debito. L'appuntamento fu fissato in via Sant'Anselmo, 5, per le ore 16, in un pied-à-terre dei coniugi stessi, che serviva loro per le losche imprese. La donna raccontò che avendo molti mobili era stato d'uopo procurarsi un altro alloggio, nel quale la famiglia stessa stava trasferendosi.

La rete rinserra le maglie

Alle 16, siccome il marito era di turno negli stabilimenti, venne incaricato il Donnini stesso di andarlo a richiedere, adducendo a motivo un malore della moglie. Prima di recarsi a casa, i due, cioè il Chiti ed il Donnini, si recarono nel negozio di privativa ad acquistare una carta bollata e diverse cambiali; la donna intanto si recava in via Sant'Anselmo, 5, in una camera dell'appartamento ove in costume assai discinto aspettava il Puglioli che giunse all'ora precisa e fu alquanto stupito di trovare la donna in tali condizioni. Poche parole erano state appena pronunciate allorquando, da una camera attigua dove si erano appostati il Chiti ed il Donnini balzarono di fronte al Puglioli, dicendo di averlo colto in flagrante adulterio e minacciandolo di morte, qualora non avesse immediatamente consegnato loro una forte somma di denaro e firmata la dichiarazione già preparata, oltre a tre effetti cambiari in bianco per un valore di 50.000 lire ciascuno. Il Chiti era armato di un grosso pugnale e sembra che il Donnini tenesse in mano una rivoltella. La donna, giocando bene la sua parte si gettò ai piedi del marito, fingendo di chiedere perdono. Di fronte ad un simile dilemma l'onesto commerciante non vide soluzione più opportuna che firmare quanto gli venne sottoposto: tre cambiali ed una dichiarazione colla quale confessava di essere colpevole di adulterio e con la quale si impegnava a mantenere nientemeno che la donna e le sue due creature, una di tre anni e l'altra di sette mesi: più un'altra dichiarazione dalla quale constava che lo stesso Puglioli aveva ricevuto dal Chiti un prestito gratuito di 150.000 lire. Invitato poi a consegnare immediatamente tutto il denaro che portava con sè il Puglioli, che al momento non aveva che un biglietto da 50 lire e poche monete spicciole, le consegnò. Allora fu costretto a firmare una quarta cambiale di 2000 lire a scadenza del 27 maggio, cioè in data di oggi. Siccome tale cambiale non era stata prevista nei calcoli fu la moglie stessa del Chiti a correre a comperarla con lo stesso biglietto da 50 lire consegnato dal Puglioli. Il commerciante promise di pagare le 2000 lire entro il giorno 27. Ieri stesso si recò nella nostra questura a denunciare il fatto. L'avv. Tricarico, commissario capo, preparò un abile trabocchetto. Disse al Puglioli di fissare un appuntamento al Chiti ed al Donnini in qualche luogo dove egli si sarebbe trovato. Venne prescelto per tanto il centrale Caffè Boch, in piazza Carlo Alberto, oggi affollato in conseguenza del giorno di fiera. L'avvocato Tricarico firmò i due biglietti da mille e disse al denunciante di addurre qualche motivo per consegnarne uno solo. L'avv. Tricarico andò alle 9,30 a sedersi al caffè in compagnia di due amici incontrati a caso e non a conoscenza del fatto.

Il colpo di scena

Alle 10 precise, ecco entrare il Donnini che, per combinazione, andò a sedersi proprio al tavolo vicino a quello del commissario Tricarico. In seguito entrò il Puglioli, il quale, dopo avere comandato una bibita, consegnò nascostamente al Donnini un biglietto da mille. Non appena questi lo ebbe preso dicendo che egli ne doveva versare pure un altro immediatamente, l'avv. Tricarico afferrò il Donnini per un braccio e lo consegnò a due agenti della questura, i brigadieri Badalà e Pistretto, i quali lo ammanettarono e condussero in questura, senza che quasi nessuno si accorgesse della rapida operazione. Nel frattempo l'avv. Tricarico correva nell'abitazione del Chiti, in via Sant'Anselmo, 32, ed alla moglie chiedeva del Chiti stesso. Nel contempo si accorgeva che qualcuno fuggiva nell'interno e da perfetto conoscitore di casa Bean, ebbe l'intuito che il Chiti tentasse di fuggire da un'altra porta di comunicazione che dà sul portone, n. 10. Con rapidità, tornò sui propri passi e, armatosi, riuscì a fermare il Chiti mentre stava per raggiungere la via, conducendolo in questura. In una seconda operazione veniva pure arrestata la donna. Messi alle strette i tre confessarono ampiamente i fatti. Indosso al Chiti, in una specie di fascia applicata a nudo sul ventre, vennero trovati gli scritti e due cambiali per l'importo di 100.000 lire; l'altra di 50 mila lire venne trovata indosso al Donnini. Venne pure sequestrato il pugnale. Il terzetto è stato tradotto alle carceri e denunziato all'autorità giudiziaria.

Truffato di 100.000 lire

con un vecchio trucco

Novara, 27 notte.

Il contadino di S. Nazzaro Sesia Carlo Colli fu Battista incontrava a Novara due individui di bell'aspetto. Gli sconosciuti gli dissero che dovevano consegnare la somma di 90 mila lire al dott. Simonetti, perchè ne curasse la distribuzione a scopo di beneficenza, ed uno di essi faceva vedere il portafogli pieno di biglietti da mille.

Di tale distribuzione finiva per incaricarsi il Colli, il quale accettò di consegnare agli sconosciuti, a titolo di garanzia, due cartelle di rendita di 50 mila lire l'una, che egli andò a ritirare a S. Marzano Sesia!

Ritornato a Novara, si ritrovava coi due individui, uno dei quali si faceva rilasciare in deposito le due cartelle, mentre il Colli veniva mandato a comperare una scatola di pastiglie dal farmacista. Al ritorno egli constatava che i due amici erano scomparsi e lo avevano truffato di 100 mila lire.

APPENDICE DELLA STAMPA (18

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

— Portateli a chi ve li dà. Io ho fatto la mia offerta. O accettate, o non ne parliamo nemmeno.

Un altro silenzio lungo, lunghissimo.

— Accetto.

— Va bene. La vostra età?

— Ventidue anni — rispose Germana.

— Il vostro indirizzo?

— Perchè? — esclamò la fanciulla.

— Per pagarvi a casa vostra.

— Non mi pagherete dunque subito, qui?

— Vi pagherò oggi stesso, ma a casa vostra e non altrove. Se ciò non vi aggrada, riprendete i vostri anelli.

— Certo che li riprendo.

La donna aggiunse:

— Potete rinunciare a venderli, sapete. Non c'è una persona onesta che acconsentirà a comperare i vostri gioielli senza sapere tre cose: da dove provengono, chi siete voi e dove abitate; non è per mio piacere, che vi ho interrogata, ma per obbedire a degli ordini di polizia, che sono severissimi, e che nessuno dei miei colleghi potrà trasgredire. Dopo tutto non si sa mai con chi si ha a che fare, e sè...

Germana non ascoltò la fine della frase aggressiva, sospettosa, ingiuriosa. Per un'ora camminò, si affaticò, nelle strade affollate, e non fece che un terzo tentativo... Finalmente tornò a casa, raggiunse la sua camera, gettò gli anelli in un cassettino, e mormorò:

— E adesso, che cosa faccio?

Ma tacque. Una porta si apriva nel corridoio. Dei passi di sua madre. La signora di Bois-Nangis apparve sulla soglia.

— Vedi, mamma, non ho detto bugie, sono ritornata presto.

Discesero insieme nel salone.

— Siedi qui, Germana, vicino a me. Voglio chiacchierare un po' con la mia bambina.

I loro discorsi furono assai semplici. Parlarono di tutti i piccoli nonnulla, delle cosette intime, che riguardavano la loro vita... Discorsi che potrebbero forse sembrare puerili se non fossero fatti da una mamma con la sua figliola... Poi, delle lunghe pause, dei lunghi silenzi... La signora di Bois-Nangis, pensosa, guardava, ai suoi piedi, un grosso fiore che abbelliva il disegno del tappeto. Germana, con gli occhi socchiusi, sognava. Il generale entrò dalla porta del salone e disse:

— Questa sera, dopo pranzo, io ti mobilito, bambina mia.

— Benissimo, mio generale. In che cosa potrò servirvi?

— Non si chiedono spiegazioni, al proprio superiore.

— Si può abbracciarlo, almeno?

— Certamente. Questo sì.

La cena finì. La fanciulla domandò:

— E il mio ordine di mobilitazione?

— Seguimi.

Uscirono insieme dal salotto, attraversarono un largo corridoio, dalle piastrelle lucenti, entrarono in uno studio vasto, quadrato.

— Bambina mia — spiegò il generale — tu devi aiutarmi a mettere in ordine la mia cassaforte.

Indicò un mobile di acciaio, pesante, massiccio, nascosto in un angolo della stanza, cementato nel muro.

— Mi aiuterai anche a staccare dei tagliandi da alcuni titoli, a notare dei numeri di buoni della «Difesa nazionale», a fare tante cose...

Sedette davanti a una lunga tavola, sulla quale una lampadina protetta da uno spesso cristallo, spandeva un cerchio di luce bianca e continuò:

— Tu sei capace di aprire una cassaforte? Sì: chiunque è capace di aprirla. Apri dunque quella là... Il numero è 1924... L'anno corrente... Chiudi la porta del corridoio, bambina.

Quando ella ebbe eseguito l'ordine, il generale disse ancora:

— La chiave?

Levò dalla tasca interna della giacca un portafogli, che aperse sul tavolo, davanti a sè. Prese, fra le carte, una piccola chiave d'acciaio e precisò:

— Con questa apro il cassetto della mia scrivania, e, nascosta sotto i fogli, trovo quest'altra.

Mostrò, nella luce chiara, una chiavetta minuscola, color rame.

— Prendi, bambina... Che piccola cosa, anche nella tua mano, che è pur piccolissima! Che lavoro, che intaglio accurato... Sai che se la perdessi, la cassaforte diventerebbe inservibile? Capisci ora perchè la lascio qui, in un cassetto che chiudo, ma che ha una chiave facile da riprodurre?... Al lavoro...

Premette un bottone d'avorio, e una lampada si accese, vicina alla cassaforte.

— Al lavoro, bambina mia... Il numero è, te lo ripeto, 1924...

La fanciulla si curvò verso la porta di acciaio, fece girare, uno dopo l'altro i perni di bronzo, graduati. La chiave entrò... Il bottone enorme, possente, si aprì dolcemente, silenzioso, scorrevole... Su tre assicelle di metallo si posavano dei fasci di carte... In un angolo dei biglietti di banca legati in piccoli mucchi uguali con un elastico rosso, formavano una torretta azzurrastra... Germana li guardò...

— Bambina?

Non rispose. Osservava le banconote.

— Bambina?

— Babbo?

— Alla portata della tua mano, non vedi dei pacchetti lunghi, avvolti in una carta bianca?

— Sì.

— Dammeli.

La fanciulla li prese lentamente. Guardava ancora i biglietti... Poi andò verso suo padre.

— Siedi là, bambina... Io ti porgerò i titoli e tu staccherai i tagliandi... Stai bene attenta... Quarto trimestre 1923...

— Sì, papà, sì...

— Lavoriamo dunque... Un colpo di forbice qui, e poi là... fatto.

Egli le consegnava dei fogli grandi, dove erano scritte delle parole in caratteri rosa. Ella stava attenta a non sbagliare, come una scolaretta. Ma qualche volta alzava gli occhi verso il forziere aperto, spalancato, tutto brillante sotto la luce forte, violenta, che lo penetrava.

(*Continua*)

L'educazione del coraggio

Il prof. Pietro Gorgolini, in un articolo pubblicato sulla « Stampa » del giorno 16 corr., si occupa di quanto io ho scritto sul « Corriere della Sera » il giorno 1.o aprile, sotto il titolo « Problemi del tempo nostro — L'educazione del coraggio ».

Se ne occupa con assoluta cortesia di forma, ma con non molta benevolenza verso le idee che io ho esposto. So che Pietro Gorgolini è stato valoroso trinceista durante la guerra, agitatore fascista nel periodo post-bellico, autore di alcune coraggiose opere letterario-politiche: cioè uomo di fede e di coraggio.

Mi riuscirà quindi facile convincerlo della inconsistenza delle critiche che egli mi ha mosso.

Nel mio articolo, forzatamente molto schematico, io tendevo a dimostrare la necessità di una educazione del coraggio e combattevo gli errori che avevano avuto corso legale nel passato in tema di tale educazione.

Il Gorgolini, dopo aver messo in dubbio la possibilità pratica di educare il coraggio, ha difeso, in sostanza, gli errori che io ho combattuto.

Egli comincia col dichiarare che il carattere è immutabile e che quindi il coraggio, essendo una qualità del carattere, o è innato, o non lo si acquisterà mai.

Si fa forte, in questo giudizio, delle teorie filosofiche che risalgono a Kant, a Schopenhauer ed a « tutta la scuola filosofica moderna ».

Tanto la metafisica concezione kantiana, secondo la quale ognuno di noi avrebbe scelto irrevocabilmente il proprio carattere nel mondo noumenico, ed una volta disceso nel mondo dello spazio e del tempo non potrebbe più cambiarlo; quanto i sofismi dello Schopenhauer sulla distinzione dei « motivi » ai quali sono accessibili le differenti « volontà » degli individui, sono stati per me, a suo tempo, oggetto di studio; ma queste nebulose ipotesi, fondate solo su una geniale, ma ingannevole dialettica, non mi hanno avuto mai come seguace.

Invito invece il mio cortese contraddittore a leggere Spencer, oppure, per esempio, « Il carattere » dello Smiles, o « Le malattie della volontà » del Ribot, o « La conoscenza di sè » del Nicole. Scoprirà delle pagine interessanti sulla educazione del carattere, improntate a metodo rigorosamente scientifico, e potrà constatare che non « tutta la scuola filosofica moderna » crede alla immutabilità del carattere.

Ma vorrei non disturbare grandi nomi per la nostra discussione, che è forse più redditizia se svolta nel campo pratico con idee proprie, anzichè in quello accademico con idee altrui.

E, appunto senza trincerarmi dietro grandi nomi, dirò che è stata proprio la guerra a demolire sino alle basi la già malferma teoria della immobilità del carattere, coll'offrire ogni giorno agli occhi del combattente di tutto il mondo lo spettacolo di uomini pavidi ed egoisti, per i quali quindi l'esistenza rappresentava il sommo bene, trasformati, in alcuni combattimenti, in eroi, sotto l'influenza di circostanze speciali che li trasportavano ad entusiasmi momentanei.

Questi eroi occasionali che ricadevano poi subito, e talvolta anche per sempre, nel loro abito naturale di codardi, hanno fornito la più convincente documentazione che il carattere si può modificare ed il coraggio educare.

Ed infatti, se possono verificarsi delle condizioni d'animo transitorie per cui un codardo divenga un eroe, anche solo per pochi minuti, è palese come il carattere non sia qualche cosa di lineare e di immutabile, ed è giustificata la persuasione di poter rinnovare con arte, sempre più di frequente, queste condizioni d'animo transitorie, sino a che esse lascino una impronta definitiva nel carattere dell'individuo.

Non avverse che da ricorrere ad alcune norme elementari di psicologia.

Per una legge fondamentale e notissima in psicologia, quando due elementi qualsiasi sono stati frequentemente associati tra loro, l'uno tende a risvegliare l'altro. Basterà dunque rinforzare gli elementi associati, che a noi interessano, con una applicazione intelligente della legge dell'associazione. Alla sensazione del pericolo si associa normalmente il sentimento della paura? Ebbene, noi, con esercizi appropriati, regoleremo il sorgere del pericolo in modo che ad esso si associ, dapprima forzatamente ed in seguito spontaneamente, un sentimento nuovo, quello del coraggio. E non insisto oltre su questo punto perchè mi sono ormai riallacciato a quanto ho svolto nel mio precedente articolo.

Domanda poi il Gorgolini perchè non ho tenuto conto, parlando dei mezzi idonei ad educare il coraggio, del valore della letteratura, nè dei mezzi coercitivi, usati in guerra « con efficacissimi risultati ininterrottamente dalla più remota antichità sino ai giorni nostri ».

Sono lieto che il Gorgolini mi offra l'occasione di riconfermare la mia scarsa fiducia negli stimoli letterari per educare il coraggio e soprattutto di dichiarare la mia profonda avversione per i cosidetti mezzi coercitivi dei quali il Gorgolini loda gli efficacissimi risultati.

Ho già notato nel mio precedente articolo che le forze principali che agiscono sul carattere sono i sentimenti e le idee ed ho affermato la fragilità dell'idea di fronte al sentimento.

Siccome la paura è un sentimento, dovremo lottare contro di essa non per mezzo di un'idea, ma per mezzo di un altro sentimento, del « sentimento » del coraggio; ho già chiarito quali siano i procedimenti idonei per creare con l'educazione, il « sentimento » del coraggio; non occorre qui che precisi come la letteratura agisca prevalentemente nel campo delle idee e sia quindi scarsamente idonea a creare dei sentimenti. Che se poi vi fosse chi dubita della sproporzione di potenza che sentimenti ed idee posseggono, rifletta costui alle prove che la vita gliene offre continuamente e non potrà più dubitare; ogni giorno, ad ognuno di noi capita, in una infinità di contingenze, di assistere impotenti al conflitto che nel nostro intimo si svolge tra l'intelligenza (idea) che ci consiglia ad agire in un determinato modo ed una passione, od abitudine (sentimenti) che ci spingono ad agire nel modo contrario; quasi sempre noi seguiamo il sentimento, lasciando all'intelligenza il modesto compito di criticare il nostro operato o di rimproverarcene, o di fornircene le più comode e capziose scusanti.

Vediamo pure, ora, i « mezzi coercitivi ».

Essi consistono, in sostanza, nel mettere il combattente al bivio tra una morte incerta, ma gloriosa, ed una morte certa ed infamante. E' verissimo che essi sono stati usati ininterrottamente dalla più remota antichità sino ai giorni nostri. Eppure sarebbe difficile concepire procedimenti più fallaci ed irragionevoli dei mezzi coercitivi per ottenere il coraggio da chi non lo ha.

I mezzi coercitivi creano questa situazione: il soldato vile che teme il combattimento perchè in esso corre il rischio di morire, sarebbe indotto a fuggire; non fugge solo perchè sa che chi fugge viene poi raggiunto, giudicato e condannato a morte.

Allora il codardo, preso nella morsa di questa tremenda alternativa, si sente annientato; rinuncia forse a fuggire, ma diviene un flaccido simulacro d'uomo che segue abbrutito la corrente, incapace di qualsiasi utile attività e offrendo ai compagni che lo circondano il pericolosissimo e contagioso esempio di un terrore inerte ed invincibile.

Non parliamo quindi di efficacissimi risultati dei mezzi coercitivi; cerchiamo piuttosto di applicare i mezzi preventivi e di metterci in condizione, con una previdente e lungimirante educazione del coraggio, applicata in special modo agli ufficiali, di ricorrere quanto meno è possibile al deplorevole rimedio dei mezzi coercitivi.

Sono stupito poi che Pietro Gorgolini, il quale, nella vivace e dotta critica alle mie idee, ha dato prova di finezza ed equilibrio, qualifichi senz'altro felicismo la preferenza che io ho dato all'equitazione quale mezzo più idoneo di ogni altro alla educazione del coraggio.

Non si tratta di felicismo, ma di lunga e meditata esperienza.

Al problema dell'educazione del coraggio io ho dedicata tutta la mia attenzione da quando gli episodi della nostra lunga guerra mi hanno indotto a credere che esso sia un problema fondamentale per una Nazione come l'Italia che ha la necessità di essere armata. Ho studiato questo problema con amore e con tenacia nel suo lato intellettuale e in quello pratico. Gli sports che ho posposti alla equitazione li ho praticati tutti, deliberatamente, a fondo ed ho acquistato, precisamente attraverso questa pratica, la persuasione della assoluta eccellenza della equitazione sopra tutti gli altri mezzi pedagogici idonei ad educare il coraggio.

Quando Pietro Gorgolini dichiara, nel suo articolo, che « occorra certo più coraggio ad affrontare il rischio di cadere da un aeroplano dalle iperboliche altezze celesti, o da una parete di roccia strapiombante in alta montagna, che non da un cavallo », e che perciò « l'aviazione e l'alpinismo sono più idonei ad educare il coraggio che non l'equitazione », fa un'affermazione che può colpire, e forse anche sedurre, un osservatore molto superficiale, ma non chi abbia ben riflettuto sul valore pedagogico che ha la psicologia del pericolo di cadere, sia esso affrontato a cavallo, o in montagna, o in aeroplano.

L'uomo che perde l'equilibrio per una causa qualsiasi e cade, prova sempre un sentimento, sciocco fin che si vuole ma invincibile, di paura. Per provare questo sentimento, però, l'uomo non attende di aver misurato i metri che separano il punto di partenza dal punto di arrivo della sua caduta; lo prova subito, non appena sente di cadere.

Da cavallo si casca con ben maggiore facilità e frequenza che non dalle pareti di roccia in alta montagna, o dall'aeroplano: perciò appunto la insidiosa vivacità e frequenza di questo pericolo fa dell'equitazione il mezzo pedagogico caratteristicamente idoneo alla educazione del coraggio, e perciò so di non fare del felicismo se affermo che il cavallo dovrebbe divenire il libro di testo che tutti gli ufficiali dei corpi combattenti dovrebbero consultare giornalmente.

E precisamente in questa possibilità di essere praticata giornalmente sta un altro fattore decisivo di superiorità pedagogica dell'equitazione sull'alpinismo e sull'aviazione.

Abbiamo visto infatti come il fine essenziale che deve proporsi l'educazione del coraggio, sia quello di contrapporre al sentimento istintivo, congenito, della paura, un sentimento artificiale, secondario; quello del coraggio, sentimento, quest'ultimo, che va creato, più o meno, ex novo ed al quale occorre fornire volume e vigore sufficienti per combattere e schiacciare il sentimento istintivo: abbiamo visto che per costruire questo sentimento artificiale dobbiamo far nascere delle abitudini, dobbiamo perciò poter usare il mezzo che deve formare le abitudini ed i sentimenti, per lunghissimo tempo, giornalmente, con continuità e perseveranza.

Ognuno vede da sè come l'aviazione e l'alpinismo non possano essere praticati giornalmente, mentre l'equitazione sì.

Che poi l'equitazione sia oggi uno sport a più facile portata dell'elemento militare che non dell'elemento borghese, ciò è, in parte, vero.

E' certo tuttavia che se noi cominciassimo a preoccuparci di creare un sistema teorico e pratico di educazione del coraggio proprio nell'Esercito, daremmo a questo sistema la sua prima sede appropriata e naturale.

Che l'elemento borghese in Italia ami poco l'equitazione ciò è dolorosamente verissimo, ed è tanto più doloroso se paragoniamo in ciò l'Italia ai Paesi stranieri di più alta sensibilità sportiva, come ad esempio l'Inghilterra, l'Ungheria, la Finlandia, la Polonia (non posso dire dell'America che conosco poco) dove tutte le città di qualche importanza abbondano di galoppatoi pubblici, di scuole private di equitazione, di maneggi, di società per le caccie a cavallo, ecc.

L'antipatia per l'equitazione trascina infine il Gorgolini ad una affermazione che mi è molto facile ribattere in modo definitivo. Afferma il Gorgolini che il Duce ama « l'equitazione che gli consente delle sane passeggiate all'aria aperta » non l'equitazione come sport... Il professor Gorgolini è in errore ed egli potrà riconoscerlo consultando un libro che dovrebbe essere letto e meditato attentamente da tutti gli italiani, il brillante e suggestivo volume di Lando Ferretti, che ha per titolo: « Il libro dello sport ». Questo libro porta una prefazione piuttosto singolare firmata da Mussolini: una grande e nitida fotografia che riproduce il Capo del Governo a cavallo, al salto di un'alta e larga « triplice ».

Ma la fotografia è un documento prezioso perchè rivela come il Capo del Governo non sia solamente un cavaliere da « passeggiate » ma un provetto cavaliere da ostacoli. E infatti all'occhio del conoscitore, anche il più modesto, non possono sfuggire il sicuro assetto del cavaliere nel sommo della parabola del salto, la giusta impostazione del ginocchio sulla sella, la fermezza del piede e la leggerezza dell'appoggio sulla staffa, la completa avanzata delle mani, e lo slancio disinvolto ed elastico con cui tutta la persona del Duce, in una ceduta di perfetto stile, accompagna il salto del cavallo.

Nessun cavaliere che ami l'equitazione semplicemente per compiere delle passeggiate potrebbe effettuare simile prodezza, ma solo un cavaliere completo, in perfetta forma e che abbia dedicato all'equitazione la paziente passione che io propugno e che vorrei vedere diffusa nel Paese e soprattutto nell'Esercito, per gli altissimi fini che ho già illustrato nel mio precedente articolo.

Giacomo Carboni

Festa di 500 « scarponi » a Bussoleno

Bussoleno, 27 notte.

Bussoleno festante e tutta pavesata a festa, ha inaugurato il gagliardetto della locale Associazione Nazionale Alpini, forte di ben 140 soci. S. E. il generale Etna ha voluto onorare la cerimonia con la sua presenza, avendo a fianco il generale Ferretti, il papà di tutti gli Alpini della Valle di Susa, il generale Losano, il Commissario prefettizio di Bussoleno, grand'uff. Borgna, il colonnello Gironi in rappresentanza del Comandante il 3.o Alpini, tutti gli ufficiali del Battaglione di Susa con il loro colonnello De Angeli, il grande mutilato tenente Bertone, il dott. Cueri per la Federazione provinciale fascista, e molti altri.

Erano pure presenti le rappresentanze di tutte le sezioni della valle, raccogliendo così, attorno al nuovo vessillo oltre 500 vecchi Alpini. Alle 10, dopo la Messa nella chiesa parrocchiale, avvenne la benedizione del gagliardetto. Madrina era la gentile signora Margherita Ferro Scinccaluga, padrino il cav. Bartolomeo Ferro. Parole di augurio, di fede e di passione, ha avuto la madrina, che è pure madre di due valorosi alpini. Al Monumento dei Caduti, dove in corteo alpini e popolazione si sono recati a deporre fiori alla memoria dei gloriosi scomparsi, l'oratore ufficiale avv. cap. Minoli di Torino, ha rievocato, con calda e sentita parola di combattente alpino, tutte le glorie del valoroso Corpo.

Al rancio speciale, che ha riunito oltre 500 reduci, S. E. il generale Etna ed il generale Ferretti hanno parlato ai loro vecchi soldati, rievocando ed esaltando la vita di trincea.

Alla sera, con tutti i mezzi di locomozione gli « scarponi » ritornarono ai loro paesi montani, riempiendo di canzoni la valle.

La strage della Scupcina

31 avvocati al banco della difesa - Eccezionali misure di polizia - I precedenti di Puniscia Racic, l'assassino dei deputati croati - « Ho sparato per difendermi » - Le tesi difensive dei due altri imputati

Belgrado, 27 notte.

A Belgrado è incominciato stamane il processo a carico degli ex-deputati Racic, Popovic e Jovanovic Ljuba, che debbono rispondere, il primo di assassinio dei deputati Stefano Radic, Paolo Radic e Basaricev e di mancato omicidio dei deputati Pernar e Grangia, e gli altri due di complicità in questi delitti.

Il dibattimento è diretto dal primo presidente Petrovic, rappresentante della pubblica accusa è il giudice Nikolic.

Le sedute si tengono in una piccola aula, così da poter ridurre al minimo il numero di coloro che possono prendervi parte e assistervi. Il pubblico ne è invece assolutamente escluso e oltre la Corte, le parti e trentun avvocati che assistono gli imputati (il solo Puniscia Racic ha ventun difensori) nell'aula non entrano che quaranta giornalisti, venti dei quali stranieri. L'avvocato parigino Torres non è stato ammesso. Come si ricorda, all'indomani della morte del leader del partito croato Stefano Radic, la vedova del parlamentare pregò il Torres di rappresentare la Parte civile durante il processo. Il ben noto avvocato parigino accettò, ma qualche giorno più tardi venne informato ufficiosamente che, malgrado gli usi di reciprocità, un avvocato straniero, per quanto appartenesse a un paese alleato, non sarebbe stato ammesso al dibattito. Il Torres tuttavia si rivolse al ministro jugoslavo a Parigi per ottenere il visto al passaporto e tutte le facilitazioni per lo svolgimento della sua missione a Belgrado. Ieri il ministro jugoslavo rispondeva che al suo Governo non era gradita la presenza del Torres al dibattimento, e che quindi non gli poteva essere accordato il passaporto.

Misure precauzionali rigorosissime

Le misure di precauzione prese per questo processo sono rigorosissime. Intorno a tutto l'edificio del tribunale sono stati disposti gendarmi che formano una insormontabile barriera. Anche le persone munite di biglietti per entrare nella sala debbono sottoporsi a una perquisizione personale che tende innanzi tutto alla scoperta di armi.

Le circostanze nelle quali si svolse il venti giugno dello scorso anno la strage della Scupcina, che costituì poi il preludio allo scoppio della crisi statale e alla proclamazione della dittatura, sono troppo note per doverle qui ricordare. Puniscia Racic, dopo avere sfogata la sua smania di vendetta e visto cadere Paolo Radic e Basaricev, che morirono subito, Stefano Radic, che morì a Zagabria a un mese e mezzo di distanza, e Pernar e Grangia, uscì indisturbato dall'aula parlamentare, fece varie visite e andò a costituirsi nelle mani del ministro dell'Interno solo il giorno appresso. Pure è noto che in carcere Puniscia Racic venne visitato dal borgomastro di Belgrado, dottor Kumanudis che è l'attuale sostituto del ministro degli Esteri Marincovic.

Montenegrino di nascita, già prima della guerra Racic militò sempre nel campo panserbo. All'epoca del famoso processo di Salonicco che portò alla condanna a morte del colonnello Dimitrevic, detto Apis, organizzatore dell'attentato di Serajevo, Racic fu tra i testimoni che con la loro deposizione decisero della perdita dell'antico idolo. Seguace del deputato Pasic venne compensato con concessioni per lo sfruttamento di foreste e quindi fatto entrare alla Camera nelle file del partito radicale. Interessante l'attività da lui svolta come capo di un gruppo di ex-comitagi e di numerosi membri dell'antica « Mano Nera » malcontenti dell'azione delle autorità centrali. Attraverso numerose vicende, Racic era, infine, riuscito a mettersi alla testa di leghe terroriste panserbe.

L'eccellente umore degli imputati

Stamane l'assassino entrò nell'aula elegantemente vestito in grigio, ben raso e col volto ilare. Il suo aspetto fisico dimostra che in carcere non ha dovuto soffrire. Anche i due complici appaiono di eccellente umore. I parenti dei deputati croati uccisi non sono rappresentati. La vedova Radic, appena pochi giorni addietro, ha confermato di rinunziare a costituirsi Parte Civile e di disinteressarsi completamente della sorte degli assassini di suo marito, volendo con questo significare che non si affida alla giustizia belgradese.

Aperta l'udienza, il presidente Petrovic ha fatto leggere l'atto di accusa condensato in dodici pagine dattilografate, quindi i varii protocolli, le relazioni dei periti, ecc. Puniscia Racic è deferito al Tribunale per tentato omicidio del deputato croato Pernar, per assassinio premeditato di Stefano e Paolo Radic e di Basaricev e per lesioni gravi in danno di Grangia. Popovic deve rispondere di complicità nell'assassinio di Stefano Radic, Jovanovic Ljuba del tentato assassinio di Pernar.

Dalla lettura dei protocollo riguardante Pernar, risulta che questi rinunzia a risarcimento dei danni perchè Racic ha estorto argento e pietre preziose a grandi proprietari turchi e Pernar non vuole denaro che abbia simile origine.

L'interrogatorio di Racic

A domanda del presidente se si riconosca colpevole dei delitti attribuitigli, Racic risponde di sì. Aggiunge di essere stato provocato. Quindi l'accusato narra come si svolsero i fatti nella seduta della Scupcina del 20 giugno e afferma di essere stato violentemente attaccato dai membri del partito croato dei contadini, tra i quali Pernar, che calpestavano tutto quanto avesse un nome serbo e fosse sacro ai serbi. Egli era convinto che il Pernar avesse complottato qualche cosa contro di lui. Quando lo vide salire sul banco e mettere le mani nelle tasche dei pantaloni, credette che Pernar volesse tirar fuori la rivoltella per sparare. Egli allora volle prevenirlo e fece fuoco. Siccome Pernar si dirigeva contro di lui, sparò ancora una volta. A questo punto i deputati croati gli si scagliarono contro e temette di venire linciato. Paolo Radic gli venne talmente vicino che egli sparò. Puniscia Racic aggiunge che, siccome pure Basaricev si era mosso contro di lui, fu costretto a spararGli contro. Tutti gli altri deputati croati egli li tenne a bada facendo fuoco. Nega di avere avuta l'intenzione di colpire Grangia e dice di averlo soltanto visto cadere a terra. Insomma Racic non sa chi ha colpito.

Il presidente passa all'interrogatorio del secondo accusato, Jovanovic Ljuba, il quale respinge l'accusa di avere avuto conoscenza delle intenzioni di Racic e nega anche di aver detto prima della seduta della Scupcina che se Racic non avesse ucciso i due Radic, li avrebbe finiti lui. L'imputato contesta pure l'affermazione che egli abbia tenuto libero lo spazio tra Racic e i croati per modo che l'assassino potesse liberamente mirare sul bersaglio.

La tesi della legittima difesa

Nella seduta pomeridiana, l'accusato Racic è stato interrogato a proposito della sua intenzione di ammazzare Stefano Radic. Viene letta a questo proposito la perizia del consiglio superiore sanitario nella quale è detto che le ferite riportate da Radic non furono l'immediata causa della morte ma che in ogni caso questa è da mettersi in relazione con quelle. Si dà lettura pure della testimonianza fatta da Radic dal letto in cui giaceva infermo. Il capo dei contadini croati aveva dichiarato di essere dell'opinione che l'attentato alla sua vita fosse preparato da lunghissimo tempo. Puniscia Racic, naturalmente, nega anche questo. Egli dice di non avere sparato su Radic con intenzione, ma di avere rivolta l'arma contro Pernar e che la pallottola solo per sbaglio colpì il capo del partito croato.

L'imputato ha quindi degli accenti polemici nei riguardi della perizia sanitaria e afferma che la ferita di Radic non può essere stata causa della morte, perchè quando Radic morì era già completamente rimarginata, mentre la causa vera della fine di Stefano Radic sarebbe stato il suo diabete. Da questo punto in poi Racic continuerà a impostare la sua deposizione sostenendo di avere agito solo per legittima difesa. L'accusato si prende anche il lusso di criticare le idee politiche della sua vittima e definisce Stefano Radic un uomo dominato da idee fantastiche e che politicamente era mediocrissimo e non ebbe mai un pensiero costruttivo. Racic si scaglia quindi anche contro la disciolta coalizione democontadina e la definisce una banda di complottatori contro lo Stato. Poi rivolgendosi con tono patetico al presidente, egli esclama:

« Mi si voleva aggredire e io dovetti difendermi. Lei, signor Presidente, al mio posto avrebbe fatto altrettanto ».

Dopo una pausa si passa all'interrogatorio del terzo imputato Toma Popovic, che nell'atto di accusa è definito l'istigatore del delitto. Popovic avrebbe dichiarato il giorno della tragedia della Scupcina che egli garantiva che la testa di Radic sarebbe caduta dentro l'aula. Popovic nega di avere pronunziato queste parole, ma in realtà le conferma perchè secondo la sua deposizione egli avrebbe detto: « Se i deputati croati continuano ad offenderci, nella Scupcina scorrerà del sangue ». Questa proposizione, egli precisa, non doveva però valere come una minaccia, ma come un'utile ammonimento ai croati di cessare dagli insulti contro i serbi.

Interrogato circa l'assassinio di Paolo Radic, Racic ammette di avergli sparato addosso perchè Paolo Radic si scagliò contro di lui dopo che già aveva esplosi due colpi di rivoltella in direzione di Pernar. Racic anche nei riguardi della morte di Paolo Radic sostiene la tesi della legittima difesa. Egli nega di aver gridato a Paolo Radic: « Sei proprio tu che cercavo ».

A questo punto la seduta viene sospesa e rinviata a domani.

LA CINA

Cinque mila soldati di Feng passano all'altra parte

Sciangai, 27 sera.

Dispacci da Nanchino dicono che 100 mila soldati di Feng Yu Ciang hanno disertato nell'Honan, dichiarandosi fedeli, con il generale che li comandava, al Governo nazionalista. Il generale cristiano, pertanto, non potrà sfuggire alla sua sorte giacchè non è presumibile che egli possa contrastare il passo alle truppe inviate contro di lui dal Governo nazionalista. Nel contempo si annuncia che ad una ventina di miglia da Sciangai, alle bocche del fiume Wun Pu, le forze regolari hanno impegnato un'altra azione, ma questa volta contro una flotta di pirati di cui hanno affondato 20 navi. La vittoria è costata però molto sangue.

Mostre d'arte

Paesaggi di montagna

Un centocinquanta e più paesaggi di montagna. I pittori hanno dato una mano agli alpinisti, e lassù, in una sala di quel Museo del Club Alpino Italiano, al Monte dei Cappuccini, donde Torino, bella, aperta, cordiale qual è, l'abbracci tutta in una sola occhiata col suo fiume, i suoi colli, le sue montagne, e ne resti preso come alla vista di una creatura cara, tanto cara e tanto nota che in ogni suo aspetto più nascosto senti rivivere qualcosa di tuo, profondamente e con soavità tenace; — lassù, per la grande festa dell'alpinismo che oggi si celebra in tutta Italia ad esaltare non solo una virtù sportiva, ma anche una somma di valori estetici e morali propri d'un popolo sano, che vive nel più bel paese del mondo, hanno allestito una graziosa simpatica mostra, dove si entra — Dio li benedica questa volta — più che per veder della pittura, per riposarsi in una contemplazione serena, per ritrovare, fra quattro pareti, un piccolo mondo di ricordi, un profumo, direi, del tempo passato e migliore.

E la pittura, allora? Ma sì, tranquillizzatevi, la pittura c'è, in questa come nelle altre esposizioni, perchè quando son presenti Marco Calderini, Alberto Rossi, il povero Carpanetto, Bosia, Maggi, Falchetti, Giani, Ferro, Buratti, Montezemolo, Aymone, Vellan, Boetto, Deabate, volete forse che la pittura come forma e colore non sia garantita? Soltanto che invece di quell'arte regale con l'A maiuscola, austera, solenne, con tanto di corona in capo, che continuamente si impone e terribilmente spesso ci annoia, qui ce n'è un'altra con l'a minuscola, più modesta, più affabile, ma così familiare ed intima a casa che pare, a guardarla, di conversar con noi stessi e con le nostre memorie, cioè d'ascoltare quel racconto ch'è sempre il più gradito perchè ci parla dei casi nostri e delle ore belle godute.

E ieri mattina, infatti, quante dolci cose m'ha raccontato quest'arte in minore! Tanto con Marco e Luigi Calderini, quanto con Alberto Rossi, rifacevo il cammino da Valtournanche al Giomein, e rivedevo la roccia propizia alla sosta prima d'affrontare l'erta di Nostra Madonna della Guardia, donde s'apre come un sorriso annunziatore di gioia l'anfiteatro festoso del Breuil; poi Alberto Falchetti mi portava per gli smaglianti prati di Orsia, sopra Gressoney, ed il fratello suo, Ernesto, m'accoglieva nella benigna quiete di Frachey, là dove con tanta flare pace ci si riposa a metà strada fra Champoluc e Fiery: con Aymone ricontemplavo gli abeti giganti del Pinerad, risalivo la morena della Brenva, m'aggiravo per le stradette di Dolonne, mentre Colmo e Grassis, dall'Aiguille Noire alle Grandes Jorasses, dal declivio del Villair al pioppo solo di Entrèves, ammiccavano perch'io li seguissi tra le idilliche solitudini della conca di Courmayeur; e dal canto loro Felice Vellan, Cesare Maggi, Rava, Montezemolo, Biscarra, Merlo, Pizio, Angiola Meucci, Talucchi, persino il generale Etna col suoi quadretti, e Abrate, Parachini, Lemmi, Scavia, Daneo, e tutti gli altri, veramente mi facevano da guida « di pensiero in pensier, di monte in monte ».

Si dirà: — E che è questo? O non varrebbe allora sfogliare semplicemente un album di cartoline illustrate, e far passare, una dopo l'altra, le fotografie prese durante le gite alpestri? — No, signori. Perchè se è giusto anche oggi, sulle orme di Enrico Thovez negare alla montagna la possibilità di suggestioni capaci di tradursi in arte con la immediatezza di poesia propria d'altri paesaggi, qui l'individualità è ugualmente manifesta e viva, qui c'è il lavoro d'uomini che — con risultato vario — furono rapiti da una loro commozione, e la soffrirono, e di essa si esaltarono, sì che queste sensazioni rapidamente fissate riflettono un momento lirico, un'umanità calda e sincera e patetica che ci invita a ritrovare la nostra: quella — dicevamo — che già palpitò in noi in ore liete, in ore malinconiche, ma ad ogni modo soavi a ricordare.

mar. ber.

TEATRI

All'Alfieri: *Tirare sul cinque!* di Carlo Salsa.

Un giovane ridotto all'estrema miseria pensa di suicidarsi, ma poi ci ripensa e decide di darsi invece alla pazza gioia: si reca in un grande albergo, si installa in una camera di lusso, pasteggia a *champagne*, e, naturalmente, evita di pagare il conto. Un bel giorno messo alle strette dall'albergatore, minaccia nuovamente di porre fine ai suoi giorni; quindi con vari ragionamenti e argomenti induce il creditore a fargli credito ancora, a favorire insomma, con un po' di pazienza, quella eventuale buona fortuna che egli immagina non possa tardare. In attesa della fortuna, il giovane si pone, intanto, a corteggiare una graziosa signorina, ma la signorina non ha dote, e la combinazione non garba all'albergatore che vedrebbe invece di buon occhio un matrimonio del giovane avventuroso con una altra signorina, brutta questa, orribilmente brutta, ma milionaria. Il giovane rifiuta questa soluzione, e quando si vede in tali condizioni da non sapere più come uscirne gioca tutto per tutto; quella certa fortuna così a lungo invocata l'assiste, ed egli, a un tavolo di *baccarat*, guadagna in breve molte decine di biglietti da mille. Dopodichè non gli resta che pagare il conto dell'albergo e sposare la graziosa signorina senza dote.

Questi tre atti di Carlo Salsa, rappresentati ieri sera dalla Compagnia Almirante-Rissone-Tofano e intitolati: « buffoneria », non fanno ridere mai; anzi dalla loro banalità [illegible] la irresistibile. Il pubblico alla fine del terzo atto ha dimostrato rumorosamente la sua disapprovazione.

f. b.

AL CHIARELLA la Compagnia di Annibale Betrone, per commemorare Giuseppe Parini, rappresenterà questa sera « *La satira e Parini* » di Paolo Ferrari. Lorenzo Gigli parlerà brevemente del grande poeta.

AL CARIGNANO, questa sera, l'attore Carlo Micheluzzi darà la sua serata d'onore con la commedia in quattro atti di Paolo Ferrari: « Goldoni e le sue sedici commedie nuove ».

AL BALBO, a prezzi popolari, questa sera verrà rappresentata l'ultima replica del « Trovatore » di Giuseppe Verdi.

Caratteristica festa di leva

I coscritti della classe 1833

Settimo Tor., 27 notte.

L'altro ieri il generale Lanza, podestà, ha riunito un buon numero di concittadini per festeggiare il decennale anniversario di leva. E' stata una adunata eccezionale, alla quale hanno preso parte gli appartenenti alle leve 1889-79-69-59-49 e persino uno del 1839, certo Luigi Basso, alto e robusto e che ancora ogni settimana si reca a Torino ad effettuare una passeggiata sotto i portici di piazza Castello a... contemplare le più stravaganti variazioni della moda. Fu celebrata una Messa alla memoria dei compagni scomparsi e venne reso un omaggio di fiori al monumento ai Caduti. I convenuti si riunirono in agape fraterna, al termine della quale il generale Lanza inviò a S. M. il Re il seguente telegramma: « Coscritti classi 1889-79-69-59-49-39 festeggiando decennale anniversario leva, inalzano pensiero augusta persona Sua Maestà, con sentimenti intensa devozione incondizionata obbedienza ». Il generale Asinari di Bernezzo, aiutante di campo di S. M. il Re, ha risposto: « S. M. il Re, grato del pensiero, ricambia cordialmente il cortese saluto di cui alto si è reso interprete ».

CRONACA CITTADINA

L'ESALTAZIONE DI DON BOSCO

Il fastoso corteo che accompagnerà la salma da Valsalice a Maria Ausiliatrice

60 Cardinali, Arcivescovi e Vescovi in cappa magna - L'itinerario della magnifica processione che attraverserà Torino il 9 giugno - Una sfilata che durerà 4 ore.

Le funzioni per le cerimonie torinesi della beatificazione di Don Giovanni Bosco sono state così stabilite:

Domenica, 9 giugno, traslazione del corpo del Beato da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice: dalle ore 4 alle 12, messe lette nella Basilica di Maria Ausiliatrice, nella chiesa succursale (Piazza Maria Ausiliatrice), nella chiesa di S. Francesco di Sales e ad un altare sulla piazzetta della Basilica. Dalle 15 alle 19 grande corteo per la solenne traslazione del corpo del Beato Don Giovanni Bosco da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice, corteo che segue questo itinerario: via Valsalice - corso Fiume - Ponte Re Umberto - Corso Cairoli - via Armando Diaz - piazza Vittorio Veneto - via Po - piazza Castello - via Garibaldi - via XX Settembre - piazza S. Giovanni - Corso Regina Margherita - piazza Maria Ausiliatrice.

Nella Basilica, dopo entrata l'urna colle reliquie del Beato, canto dell'*Iste Confessor*, *Tantum ergo*, trina Benedizione Pontificale impartita da S. Em. il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba nell'interno e alla porta maggiore della Basilica.

Contemporaneamente sul corso Regina Margherita e sul cosidetto *Rondò della forca* — poichè il corteo dei fedeli sarà schierato in detta località — due arcivescovi, contemporaneamente a S. Em. il Cardinale, impartiranno ai fedeli la benedizione e gli altoparlanti ripeteranno a grande distanza le rituali parole degli alti prelati.

Al corteo parteciperanno, dal Duomo alla Basilica di Maria Ausiliatrice, i cardinali in cappa magna ed oltre sessanta arcivescovi, vescovi e prelati italiani ed esteri in abiti pontificali, e tutte le autorità civili e militari. Alla sera grande illuminazione della Basilica, della piazza e adiacenze dove si svolgeranno concerti musicali. Nella Basilica, la domenica del nove giugno il maestro Pagella dirigerà l'*Iste confessor*, a quattro voci ed organo, composto espressamente in onore del Beato Giovanni Bosco e il *Tantum ergo* in «la bemolle» a quattro voci ed organo.

Lunedì, 10 giugno, martedì 11 e mercoledì 12 giugno si svolgerà il Triduo solenne.

Lunedì dalle ore 4 alle 12 Messe lette; alle ore 6,30 Messa del Rettore Maggiore della Società Salesiana, don Filippo Rinaldi. Alle 7,30 Messa di S. Em. il Cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa. Ore 10, Messa pontificale di S. Em. il Cardinale Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli, con assistenza degli eminentissimi Cardinali, arcivescovi, vescovi e prelati. Alle ore 18, Vespri solenni pontificali, discorso di S. Em. il cardinale Augusto Hlond, salesiano, arcivescovo di Poznan, primate di Polonia. Trina benedizione impartita da S. Em. il Cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna. A sera illuminazione e concerto sulla piazza di Maria Ausiliatrice.

Martedì dalle 4 alle 12 Messe lette. Alle 6,30 Messa di un vescovo. Ore 7,30, Messa di S. Em. il cardinale Ascalesi; ore 10, Messa pontificale di S. Em. il Cardinale Augusto Hlond coll'assistenza, come il giorno 10. Ore 18: Vespri pontificali; discorso di S. Em. il Cardinale Nasalli Rocca. Trina benedizione impartita da S. Em. il Cardinale Alessio Ascalesi.

Mercoledì, 12 giugno, dalle 4 alle 12, Messe. Ore 6,30, Messa di un vescovo; ore 7,30, Messa di S. Em. il Cardinale Nasalli Rocca. Ore 10, Messa pontificale di S. Em. il Cardinale G. Gamba con assistenza come il giorno 10. Ore 18: Vespri pontificali, discorso di S. Em. il Cardinale Gamba. *Te Deum*. Trina benedizione impartita da S. Em. il cardinale Pietro Maffi.

Nei giorni 10 e 12, nel solenne pontificale del mattino, si svolgerà il seguente programma di musica sacra diretto dal maestro Pagella: *Sacerdos et pontifex*, a quattro voci. Messa solenne in onore del Beato Giovanni Bosco, sul tema di una canzoncina sacra composta dal Beato stesso, a quattro voci, soli e coro, organo e due tromboni, 200 esecutori. Dirigerà l'autore e siederà all'organo il prof. U. Matthey del R. Liceo Musicale di Torino. Parti variabili in Gregoriano. L'11 giugno *Ecce Sacerdos* di Hlond, a quattro voci. Palestrina, *Missa Brevis* a quattro voci, parti variabili in gregoriano.

Il 10, l'11 e il 12 giugno nei Vespri pontificali il programma di musica è il seguente: Pagella, *Sacerdos et Pontifex*; Hlond, *Ecce Sacerdos*; Fogliani, Salmi in falso bordone; De Bonis, *Magnificat* a quattro voci espressamente composto in onore del Beato; Pagella, *Tantum Ergo*; Fogliani, *Tantum Ergo*; Parti variabili in Gregoriano. Alla sera illuminazioni e concerti sulla piazza di Maria Ausiliatrice.

Le reliquie del Beato Giovanni Bosco esposte durante il Triduo nella basilica di Maria Ausiliatrice, all'altare di S. Pietro, potranno essere visitate passando per una porta laterale, dall'interno dell'Oratorio Salesiano.

Davanti la salma

Anche ieri il pellegrinaggio dei fedeli alla salma di Don Bosco è durato tutta la giornata. Le visite alla salma, sebbene costituiscano, come ieri dicevamo, una concessione anticipata e non prevista, sono diventate ormai una consuetudine quotidiana assai cara ai numerosissimi devoti del Beato. Di questa concessione sono particolarmente grati alla Direzione Generale dell'Opera Salesiana i molti forestieri che giungono a Torino diretti a Roma per la grande solennità della beatificazione di Don Bosco e che, nella sosta che generalmente fanno presso la Casa madre dell'Opera, non mancano di recarsi a rendere omaggio ai resti mortali del grande educatore.

Anche ieri, come dicevamo, grandissimo fu il numero dei visitatori. La salma rimase aperta dalle 8 del mattino alle 12 e dalle 13 alle 19. Durante tutte queste ore la folla sfilò ininterrottamente, in edificante atto di devozione, davanti all'urna di cristallo ove la salma riposa. Tutte le classi di cittadini erano rappresentate, e nel loro insieme hanno un'altra volta data l'immagine di quale profondo ed esteso culto sia oggetto il neo-beato in tutta la popolazione.

Un cardinale in aeroplano

Abbiamo già detto dell'arrivo nella nostra città di cospicue personalità della Chiesa, giunte in occasione delle imminenti feste religiose di glorificazione di Don Bosco, che si svolgeranno a Roma ed a Torino. Si trovano infatti presentemente ospiti della Casa madre dei Salesiani parecchi cardinali e arcivescovi, per non dire che dei maggiori prelati. Entro la giornata d'oggi, però, essi, unitamente al Consiglio superiore dell'Opera salesiana ed ai capi delle missioni partiranno per Roma, onde assistere alle cerimonie che si svolgeranno nei prossimi giorni.

Fra questi eminenti prelati ospiti di Torino ricordiamo i cardinali Nasalli Rocca di Bologna, Ascalesi di Napoli e Maffi di Pisa, gli arcivescovi D'Aquino di Cajata, Mederlet di Madras, Guerra di Verissa, Del Rio di Oristano, Vella di Cagliari, Ferraris di Catania, Curi di Bari, Longhino di Treviso, Endrici di Trento, nonchè quelli di Modena e Vercelli, i quali tutti, come si disse, partiranno oggi per Roma unitamente al cardinale Gamba.

Ma altri dignitari della Chiesa sono attesi, e tra essi ricordiamo il cardinale Vidal y Barraquer, arcivescovo di Tarragona (Spagna) e mons. Felix Bilbao, vescovo di Tortosa, i quali giungeranno accompagnando i numerosi pellegrini spagnoli. S. E. il cardinale salesiano Hlond, primate di Polonia e arcivescovo di Poznan, ha invece annunciato che essendo costretto da alti impegni del suo ministero a procrastinare il viaggio, ma non volendo mancare alla solenne beatificazione di Don Bosco nella Basilica di S. Pietro, partirà direttamente da Poznan per Roma. Per compiere più rapidamente il viaggio, S. E. Hlond, che è il più giovane porporato, partirà in aeroplano facendo tappa a Vienna, a Venezia e giungendo a Roma in volo il 1.o giugno.

L'Unione fra Insegnanti

Anche l'Unione Don Bosco fra insegnanti — che ha domenica inaugurato il suo vessillo nella basilica di Maria Ausiliatrice — parteciperà in forma solenne alle feste in onore di Don Bosco. Una larga rappresentanza si recherà il 2 giugno a Roma, alla solennità della beatificazione, ed in corso Oporto 11 si ricevono in proposito le iscrizioni. Il 9 giugno l'Unione parteciperà al corteo di accompagnamento delle reliquie, con adunata in piazza Vittorio Veneto, angolo corso Cairoli. Il 16 giugno, poi, a Castelnuovo d'Asti, dove il beato nacque, verrà inaugurato il monumento in bronzo, omaggio degli insegnanti con le offerte dei quali il ricordo artistico è sorto. L'inaugurazione avverrà in forma solenne, con la presenza del rettore generale dei salesiani don Rinaldi e del suo consiglio, nonchè di parecchi vescovi e di autorità civili e religiose. La partenza da Torino è fissata da piazza Maria Ausiliatrice alle 11,30.

Il Provveditore agli Studi della nostra città, prof. comm. Bendo, per favorire agli insegnanti da lui dipendenti l'andata a Roma per le cerimonie di beatificazione, ha diramato una circolare in cui sono illustrate alcune opportune facilitazioni. Gli insegnanti religiosi nonchè quelli civili che abbiano speciali motivi di ordine materiale o morale per presenziare alla sacra cerimonia, potranno usufruire di una licenza-vacanza di circa una settimana, che coinciderà appunto con le grandi manifestazioni religiose romane in onore del Beato. Sappiamo che gli interessati hanno fatto buon viso a questa disposizione del loro superiore, al quale hanno fatto pervenire i loro ringraziamenti, e ci risulta che non pochi saranno gli insegnanti che approfitteranno della disposizione.

L'adunata degli ex-allievi

Come già è stato annunciato, in occasione della traslazione della salma di Don Bosco si avrà a Torino una grande adunata di ex-allievi salesiani. Per coloro che ancora non sono al corrente del programma, la direzione dell'Unione fra ex-allievi comunica le modalità con cui si svolgerà la solenne giornata del 9 giugno.

Gli ex-allievi della Casa madre di Valdocco attenderanno i fratelli giunti di fuori e alle ore 8 offriranno loro un «vermouth» nel cortile dell'Oratorio festivo, ingresso da via Salerno, n. 12; subito dopo nel cortile stesso sarà celebrata la messa da campo, in cui officierà un vescovo del Brasile, ex allievo; alle 10 il presidente nazionale della Federazione ex-allievi esalterà il Beato in un discorso commemorativo; alle 11 agape fraterna in un ristorante cittadino, e per la quale le quote individuali devono essere fatte pervenire improrogabilmente entro il 3 giugno; alle ore 14 dal ristorante si passerà al punto di concentramento per partecipare al grande corteo, punto fissato fra il ponte Umberto e il monumento a Garibaldi.

La Gioventù cattolica

Il giorno 9 giugno, in occasione del trionfale corteo della traslazione delle sacre spoglie del Beato, la Gioventù Cattolica, a somiglianza degli ex-allievi e dei cooperatori, si adunerà in forma solenne e terrà un congresso nazionale. Tale congresso sarà tenuto alle 9,30 di detto giorno al Teatro Vittorio Emanuele. Il presidente generale, avv. Jervolino, terrà un discorso. Il congresso sarà onorato dalla presenza delle autorità e del cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna. La Gioventù femminile dell'Archidiocesi torinese a sua volta si radunerà, nella stessa mattinata, nel teatrino della chiesa di S. Secondo.

Feste di Maggio

Una grandiosa «maggiolata»

per la Crociata contro la tubercolosi

Nel Giardino Reale, concesso dalla benevolenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Comitato Femminile della Crociata contro la tubercolosi, per iniziativa della Principessa Presidente, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, sta organizzando una grandiosa festa, una «Maggiolata» il cui provento è destinato a totale beneficio della Crociata.

La data è stata fissata per il 30 corrente, giorno del Corpus Domini. L'intervento di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, dei Reali Principi, di tutte le Autorità cittadine, darà un particolare carattere di signorilità alla festa, che, informata ad un così nobile fine di pietà, non può non suscitare in tutta la cittadinanza il più vivo interesse.

La Principessa Presidente, accettando con squisito senso di umanità di continuare l'opera indimenticabile della compianta augusta fondatrice della Crociata, S. A. R. la Principessa Laetitia, ha dato la immediata sensazione di un desiderio di azione e di una fattività realizzatrice, donde la crociata, sicuramente trarrà cospicui e rapidi benefici. Ne è prova la iniziativa di questa «Maggiolata» alla cui rinascita l'Augusta Principessa, col concorso di patronesse e di gentiluomini, di artisti e di artieri, da parecchie settimane si dedica con instancabile fervore.

Così il 30 maggio, nel quadro suggestivo del magnifico Giardino, arricchito di attrattive geniali e di sorprese allettanti, si svolgerà tutto un programma molto promettente: pozzi di S. Patrizio non indegni della leggenda, banchi di vendita pieni di tentazioni, lotteria, ballo, musica, tutta una teoria di svaghi giovanili creati dall'arte, dalla fantasia, dal senso estetico degli organizzatori e capaci di far trascorrere qualche ora deliziosa nel pensiero di fare del bene.

Ai bambini che le famiglie porteranno a rendere più lieta la festa, sono riservate speciali accoglienze, a quelli inferiori ai dieci anni sarà distribuito un piccolo dono, e tutti potranno godere dello spettacolo gratuito di un Teatro di burattini che saprà soddisfare le più ardite speranze dei nostri piccoli.

***

L'annuncio per la grande festa sportiva e di bellezza infantile, che avrà luogo il 16 giugno prossimo nel Parco Michelotti, gentilmente concesso dal Municipio, è stata accolta con viva simpatia dalla cittadinanza.

Il concorso sportivo per le corse in automobile, in triciclo, in bicicletta e podistiche, sarà diviso in due categorie: alla prima potranno iscriversi tutti i bambini dai 6 agli 8 anni; alla seconda quelli da 8 a 10 (non oltre).

Il concorso di bellezza infantile sarà diviso in quattro categorie: neonati da due mesi ad un anno; bebè da un anno a due anni; bimbi da due anni a quattro anni; fanciulli da quattro a sei anni.

Oltre i ricchissimi e svariati premi di cui s'è già fatto cenno, tutti i bambini iscritti riceveranno in dono un'elegante fotografia ed un cestino di dolci, confezionati appositamente da una primaria Casa di Torino. La giuria sarà composta di valenti pediatri, pittori, scultori e giornalisti.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi presso la Croce Verde, via Consolata n. 10; Regge e Bordese, corso Vittorio Emanuele n. 70; Uffici Viaggi, Galleria Nazionale; La Rinascente, via Roma, angolo piazza Castello; Istituto Nazionale di Assicurazioni, via Po, n. 6.

***

La tradizionale festa, che si svolge annualmente con tanta eleganza e simpatia di pubblico, avrà quest'anno nuova sede alla Società Canottieri «Caprera», presso il Ponte Umberto I. Il grande «parterre» e le ricche sale, che la benemerita Società mette a disposizione, offriranno nel pomeriggio e nella serata di sabato, 1.o giugno, la più interessante varietà di divertimenti alla folla dei visitatori: dal teatrino improvvisato alle attrattive di una «buvette» allestita e servita dalle signore della più eletta società torinese, dalle sorprese inesauribili della pesca... fluviale, alle danze che ininterrotte si susseguiranno sui grandi terrazzi e nell'interno del padiglione. L'intervento di illustri personalità, che sempre onorano benignamente la festa benefica, ne accrescerà la grazia e lo splendore. I biglietti d'invito si ritirano alla Società Canottieri «Caprera» in corso Moncalieri e Ponte Umberto I e all'Ispettorato Infermiere volontarie, in piazza Vittorio Veneto 5.

***

L'inaugurazione dell'Esposizione Primaverile dei fiori, che costituisce una cara tradizione per i torinesi, avrà luogo quest'anno il 29 maggio, alle ore 16, al Giardino della Cittadella. La cerimonia inaugurale sarà resa particolarmente solenne dall'intervento di augusti Principi di Casa Savoia. Nella medesima circostanza verrà benedetta la fiamma del Sindacato fascista orticoltori.

Nella Federazione Fascista

Il Gruppo «Mario Gioda» — La manifestazione allo Stadium — I campioni schermistici.

Il Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda» ha tenuto la sua assemblea per la commemorazione del 24 Maggio. Presentato dal fiduciario Mario Gobbi, il Segretario Federale ha rievocato la situazione politica italiana dall'inizio alla fine della guerra, dimostrando ai camerati del «Gioda» come il pensiero e l'azione di Benito Mussolini abbiano presentito fin dal 1915 l'immancabilità della Rivoluzione italiana oggi in atto dopo la definitiva conquista dello Stato. Commemorati brevemente i morti per la guerra e per la causa fascista, esaltata la purissima figura di Mario Gioda, il Segretario Federale ha ribadito ai camerati la necessità della assoluta spersonalizzazione che è madre della vera disciplina indispensabile per tutte le conquiste che saranno realtà. La riunione si è chiusa con entusiastici «alalà» al Duce.

***

Onorata dalla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. A. R. il Duca Tomaso di Genova, con l'intervento di S. E. il Prefetto, di S. E. Mombelli e di tutte le gerarchie della città e della provincia, davanti a migliaia di spettatori, la manifestazione polisportiva pro Colonie Marine fasciste ha portato nel nostro massimo Stadio veramente tutta l'anima di Torino. Il Segretario Federale è lieto di tributare un elogio ai componenti la commissione organizzatrice della manifestazione ed a tutti i camerati e cittadini, venuti anche da centri lontani, per dimostrare la loro piena adesione all'iniziativa federale a pro dei nostri bimbi gracili, che torneranno forti dalle prossime cure.

***

Un gruppo di iscritti al «Club Torinese di Scherma» ha tenuto una riunione, cui ha preso parte il segretario federale, socio del detto club. Hanno pronunciato brevi discorsi il Presidente marchese Ferrero-Ventimiglia ed il Segretario federale che ha messo a disposizione del vecchio Circolo schermistico torinese due coppe offerte alla Federazione fascista, l'una da Curzio Malaparte, direttore della «Stampa», e l'altra dalla «Gazzetta del Popolo». Il Marchese Ferrero-Ventimiglia, rappresentante regionale della Confederazione schermistica, ha pregato il Segretario federale di ringraziare i direttori dei due giornali torinesi per il contributo dato alla organizzazione dei prossimi campionati piemontesi di scherma.

Il romanzo della ladra dei poveri

La drammatica scena del suo arresto in una portineria - La falsa dama, madre di un tenero bambino, conviveva con un giovane disegnatore - Il sopraluogo della Polizia nell'alloggio dell'amante

La falsa dama di carità — la venticinquenne Gisella Cortale da Cologna (Verona) — di cui abbiamo ieri narrata la cattura, come per molto tempo ha sfoggiato doti di abile commediante con le sue povere vittime, così non ha smentito le sue capacità... di palcoscenico all'atto dell'arresto. Vistasi perduta, ha abbandonato bensì ogni arroganza e audacia, ma non ha mancato di fare appello alle sue attitudini di attrice consumata. Ed ecco in qual modo.

Un portinaio poliziotto

Il custode della casa di via Cernaia 22, Filippo Obert, stava sul pianerottolo del secondo piano, intento a pulire i vetri della scala secondaria che dà accesso alle soffitte, quando vide scendere in tutta fretta la giovane signora, che tradiva un certo orgasmo. Contemporaneamente dal sommo della scala, al quinto piano, la vecchia Barbano si sporgeva, gridando che la signora era una ladra e che la fermassero.

Allora l'Obert si mise davanti alla giovane e non la lasciò proseguire. Essa ebbe un istante di smarrimento, ma subito, riprendendosi, assicurò che era una gentildonna, che la vecchia aveva le traveggole, e simili. Ma il custode non si lasciò convincere e l'accompagnò in portineria, manifestando chiaramente l'intenzione di metterla nelle mani della polizia.

— Lei è quella che ha già derubate diverse povere donne — diceva l'Obert, che legge i giornali ed era al corrente delle imprese della falsa donna. — Stavolta lei non la fa più franca.

Arte di prima attrice

Fu allora che la Cortale si esibì nella scena... madre con la quale sperava di ottenere successo. Si gettò ginocchioni davanti al custode ed a sua moglie, gli prese le mani che voleva anche baciare, e col volto inondato dalle lagrime più... sincere, si raccomandò in nome del suo bambino, che era tutta la sua vita... Ma l'Obert fu, e molto a proposito, un autentico cerbero, e non si lasciò commuovere neppure dalla sorte dell'infelice bambino, che subodorava essere inesistente.

Non avventurandosi ad accompagnare la donna direttamente al Commissariato, per tema di complicazioni, da parte di eventuali complici, e neppure azzardandosi a lasciare la ladra per recarsi a telefonare, egli si pose sull'uscio della portineria, con un occhio sorvegliando all'interno la prigioniera e con l'altro spiando in fondo al portone, verso la strada, in attesa del passaggio di qualche agente. Difatti qualche minuto dopo sotto i portici veniva a passare una guardia civica, alla quale consegnò tosto la colpevole, che venne poi, come si sa, accompagnata alla Sezione di P. S. di via Giannone.

Il bimbo a balia e l'amico in casa

Dalle indagini, ordinate dal Commissario dott. Cutrera, risultò che l'arrestata conviveva col disegnatore Claudio Vivaretti di Giovanni di 25 anni, da Chieri, in via Carlo Alberto 31. Il maresciallo D'Onofrio, recatosi a fare una perquisizione nell'alloggio, rinvenne e sequestrò nei cassetti dei mobili numerosi oggetti d'oro: spille, orecchini, anelli, orologi, ciondoli, catenelle e qualche centinaio di lire; il tutto per un valore complessivo di diecimila lire.

Il Vivaretti, interrogato, disse di aver conosciuta la giovane donna qualche tempo addietro, e sapendola madre di un bimbo e sprovvista di mezzi, ne ebbe pietà e le accordò alloggio. Recatosi poi con la Cortale a vedere il piccino che si trova a balia, si affezionò alla creaturina e tenne con sè la madre pensando alla possibilità di poter cooperare alla sistemazione della sventurata. Egli sostenne di ignorare l'attività criminosa della Cortale.

Alla polizia sono giunte denuncie di altre povere donne derubate dalla falsa dama di carità: Angela Vassallo in Cavallo, abitante in via Della Rocca 32; Teresa Grasso vedova Cornaglia, abitante in corso Regina 5, e Caterina Marchisio vedova Braida. Tutte e tre avevano avuto la disavventura di ricevere la falsa dama di carità e di quella visita serbavano triste ricordo perchè coincise con la sparizione di oggetti d'oro preziosissimi per le disgraziate, e di qualche somma in denaro.

L'arresto dell'amante

Più tardi, avendo la Sezione di Monviso approfondito le indagini sul conto del Vivaretti, ebbe le prove della colpevolezza del giovane e lo trasse in arresto. Egli non si limitava a convivere, come già dicemmo, con la Cortale in via Carlo Alberto 31, ma, nella sua qualità di disegnatore disoccupato, avendo cioè bisogno di denaro, non disdegnava di ricevere dall'amante i quattrini che ella così scaltramente ed ignobilmente sottraeva alle povere sue vittime. L'inchiesta ha inoltre accertato che tanto la Cortale quanto il Vivaretti erano già stati denunciati per truffa alla Sezione di P. S. di Borgo Po da certa Angioletta Mariani, la quale era stata dai due raggirata di lire 1300.

Si tratta adunque di un'ignobile coppia criminale, sulla quale la figura dell'uomo — se risulterà provato che egli sapeva l'origine di quel denaro — appare anche più losca e vituperevole di quella della donna.

L'atto di coraggio d'un meccanico

Ferma un cavallo lanciato a corsa pazza

Il soldato Mario Golafredi di Giuseppe di anni 23, della Scuola di applicazione di artiglieria in via Giuseppe Verdi, in condotta di un carro-botte, trainato da un cavallo, percorreva la stessa via Verdi quando, all'altezza di via Rossini l'animale gli prese la mano e al galoppo trascinandosi dietro il pesante veicolo raggiunto il corso San Maurizio, lo percorse a corsa pazza. La gente impressionata si scansava ed invano il Golafredi cercava di fermare il cavallo che sembrava impazzito. In quel punto il meccanico Luigi Nebiolo di anni 34, abitante in via Valperga Caluso 19, con atto di vero coraggio si slanciò alla testa dell'animale, lo afferrò per il morso, vi si aggrappò con tutta la sua forza e si lasciò trascinare per circa un centinaio di metri riuscendo alla fine a fermarlo.

Poco dopo, intorno al cavallo domato, si radunarono i passanti ad elogiare il meccanico il quale col suo atto di coraggio aveva evitato possibili disgrazie.

Una bimba avvelenata

La bimba Luciana Borello, di due anni, ieri, mentre si trovava sola in casa — via Aquila 12 — inghiottì alcune pastiglie velenose che si trovavano in un tubetto dimenticato sul tavolo. Poco dopo venne colta da forti dolori al ventre e, piangendo, si mise a chiamare la madre. Questa accorsa e resasi conto del pericolo che correva la piccina, la prese fra le braccia e la trasportò all'ospedale S. Giovanni dove quei sanitari le prestarono le cure del caso e la fecero ricoverare con prognosi riservata.

Cade da un'impalcatura

L'impresario decoratore Guido Ceronetti, di anni 56, ieri, mentre lavorava su di una impalcatura nel cantiere di una casa in costruzione in corso Beccaria all'angolo di via del Carmine, perdette l'equilibrio e precipitò privo di sensi al suolo. Soccorso dagli operai, con un'automobile privata il Ceronetti, che perdeva sangue, venne trasportato all'ospedale San Giovanni dove il dottor Bedarida che lo visitò, gli riscontrò la frattura della spalla e della clavicola destra, e la commozione viscerale e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Bollettino demografico

27 Maggio 1929.

NASCITE	[illegible]
MATRIMONI	[illegible]
MORTI	[illegible]

Associazione Nazionale Combattenti. — Il Gruppo corale è convocato stasera alle ore 21 (invece di mercoledì) nell'Aula Magna dell'Istituto Sommeiller, in corso Oporto, 5.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. dramm. A. Betrone). — Ore 21: «La satira e Parini» di P. Ferrari.
CARIGNANO (Comp. veneta G. Giachetti). — Ore 21: «Goldoni e le sue sedici commedie nuove» di P. Ferrari. (Serata di C. Micheluzzi).
ALFIERI (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «L'asino di Buridano», di De Flers e Caillavet.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Trovatore» di G. Verdi (popolare).
VITTORIO (Compagnia Annibale Ninchi). — Ore 21: «La fiammata» di Kistemaeckers.
TEATRO MICHELOTTI — Ore 21: Varietà.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

CHERSI — «Ombre bianche» (film sonoro), Monte Blue e Raquel Torres. - Successo.
AMBROSIO - «L'atleta innamorato», Richard Barthelmess e Barbara Kent. - Première.
VITTORIA — «Il mostro del mare», John Barrymore, Dolores Costello. - Varietà.
ROYAL — «Dal milione all'ago», Novità.
ITALA — «Perle maledette». Avventure.
BORSA — «Aquila solitaria», R. Kent.
SPLENDOR — «I lupi della City», Nagel.
ALPI — «Casta Susanna» (operetta). Prem.
PRINCIPE — «Febbre dell'oro» e Varietà.
SAVOJA (v. Digione). «Ramona» (Del Rio).

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda m. 273,5

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,15: Borsa e Cambi - Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quintetto E.I.A.R.: 1) Lipparini, «Vola vola», one step - 2) Carri, «Nella notte», strimpellata - 3) Angiolini, «Dama incipriata», gavotta - 4) Schubert, «La casa delle tre ragazze», fantasia - 5) Valente, «Piccolo canto» - 6) Giordano, «Siberia», fantasia - 7) Ponnati Malvezzi, «Capriccio spagnuolo» - 8) Schinelli, «Bice», one step.

Ore 20,20-20,30: «Stefani» - segnale orario — Ore 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro — Ore 20,55-22,55: Concerto di musica leggera: 1) Orchestra: Balfe, «La Zingara», ouverture - 2) Pianista Edmea Tommaselli, a) Fauré, «Impromptu»; b) Scriabine, «Notturno» (per la mano sinistra); c) Da Venezia, «Danza burlesca» - 3) Orchestra: Scassola, «Biondo», valzer - 4) Lo Faso, «La Moda», conversazione - 5) Mezzo-soprano G. Fino-Savio: Bergerettes: a) «Phylis plus avare que tendre»; b) «Tambourin»; c) «Bonsoir»; d) «Tu che fai la superbetta» - 6) Orchestra: Gilbert, «La casta Susanna», fantasia - 7) Flautista prof. Formica, Popp, «Rapsodia ungherese» - 8) Mezzo-soprano G. Fino-Savio: a) Lincke, «Se vuoi ch'io muora»; b) Wolf Ferrari, «Rispetto»; c) Giordano, «Crepuscolo triste» - 9) Orchestra: Lehar, «Eva», pot pourri - 10) Orchestra: Desmoncet, «Allons», one step. — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23,05: Musica da ballo («jazz-band»).

I problemi assistenziali dei Mutilati

E' stata tenuta l'assemblea generale ordinaria che riuscì imponentissima e per il concorso dei soci e per i problemi che furono discussi e prospettati. A presiedere l'assemblea è chiamato per acclamazione il comm. Mari che dopo aver rivolto brevi parole di saluto, cede la parola al Commissario straordinario perchè legga la relazione. Questi inizia il suo dire ricordando i Morti e facendo una breve ma commovente commemorazione al Maresciallo Cadorna e al Maresciallo Diaz. Si sofferma sul desiderio dell'Associazione culminato lo scorso anno col pellegrinaggio sul Grappa e sul Piave, a proposito di che accenna ad una pubblicazione del consocio Vittori che ha riscosso il plauso e l'approvazione di quanti hanno avuto la ventura di leggerla. Accenna quindi all'Opera Nazionale e ai rapporti continui di questa coll'Associazione, alla Segreteria sezionale sempre vigile e pronta per ogni forma di assistenza la quale si svolge giornalmente nella branca sanitaria del lavoro, sindacati e organizzazione. La relazione più volte è stata interrotta con scroscianti applausi che sono la più alta testimonianza dell'approvazione dell'assemblea.

Il Presidente concede la parola a diversi soci fra i quali il mutilato Mezzanotte, Fumagalli, Rivara ed altri che si soffermano specialmente nel rilevare come gli assunti al lavoro costretti da una legge all'assunzione di mano d'opera invalida non sempre hanno i dovuti riguardi verso coloro che tutto meritarono. Agli interroganti risposero il cav. Perrelli per l'Opera Nazionale e il comm. Mari ed il comm. Lunghi promettendo tutto l'interessamento del Comitato centrale per deviare agli inconvenienti lamentati.

Il prof. Rossi in una meticolosa relazione finanziaria rivela a tutto il movimento amministrativo dei tre anni precedenti e riscuote il plauso dell'assemblea che approva — come aveva fatto precedentemente per la relazione morale — all'unanimità.

Il cav. uff. Cappellini presenta un ordine del giorno tendente a ridurre il limite di età da 65 a 55 anni agli effetti della pensione invalidità e vecchiaia per i mutilati ed il signor Vittori ne presenta un altro tendente a un riconoscimento ufficiale e tangibile per l'opera che il Direttore del locale Ambulatorio medico e fiduciario presso la Commissione medica prof. Manfelli svolge da parecchi anni. Il mutilato Vittori propone inoltre all'assemblea che siano spediti tre telegrammi che esprimano alla sacra Maestà del Re Vittorio e vittorioso tutta la devozione e tutto il giuramento dei veterani della grande guerra, al Duce e camerata Benito Mussolini tutta la disciplina indefettibile e indiscussa, a Carlo Delcroix lo sconfinato affetto e l'assoluta obbedienza. I telegrammi letti ed acclamati, l'assemblea delibera siano inviati.

L'avv. Mario Gino, presidente della Federazione combattenti ed incluso nella lista che verrà approvata, dichiara essere lieto di promettere una più fattiva e proficua collaborazione fra le Associazioni consorelle e il cav. Olesia si dice anche lieto che la inclusione di questo nome segni un principio di una più stretta fratellanza fra i combattenti e mutilati. Prima che il comm. Mari chiuda l'assemblea il mutilato Vittori ha trattato alcune questioni di carattere economico e di carattere assistenziale accennando al beneficio che un inquadramento sindacale in piena efficienza potrà porre rimedio alle lamentele che sono emerse dall'assemblea specie nei riguardi dell'assunzione obbligatoria. Il comm. Conte Gobetto di S. Giovanni presenta un ordine del giorno col quale tutte le sotto-sezioni chiedono che la lista presentata sia votata per acclamazione, la qualcosa, dato l'ambiente di favore che avevano preparato le precedenti relazioni, viene fatta tra scroscianti battimani. Alle 17,30 il comm. Mari dichiara sciolta l'assemblea dichiarandosi soddisfatto della prova di disciplina e di coesione che hanno dato i mutilati piemontesi che costituiscono una fra le più belle Sezioni d'Italia. La lista approvata è composta dai seguenti nomi:

Consiglieri: Asinari Di Bernezzo [illegible], Baccon Ernesto, Cappellini cav. uff. Carlo, Colombini generale Alfredo, Gino dott. cav. Mario, Latini Ulderico, Laschiera cav. Giovanni, Perrelli cav. Raffaele, Rampone cav. uff. Oreste, Raynero professore Andrea, Rossi rag. prof. cav. Angelo, Rossi ragioniere Amedeo, Sobrero grand'uff. gen. Giuseppe, Spinola capitano marchese Giovanni. — A Sindaci effettivi: Apra Alberto, Filippini cav. Antonio, Ramasotto cav. Stefano. — Supplenti: Mattiuda Guido, Malis Mario. — Delegati al congresso: Rampone cav. uff. Oreste, Cappellini cav. uff. Carlo.

NOTE SPICCIOLE

M.V.S.N. La Battaglione Daniele Mora Sicilia. La Compagnia. — Gli iscritti e quelli che devono completare i documenti per l'iscrizione, sono invitati questa sera ore 21, alla Scuola V. Troya, via Principe Amedeo, 18.

M.V.S.N. - Coorte d'onore mutilati «B. Mussolini» e 1.a Gruppo artigl. C. A. «G. Pacca». — I signori ufficiali dipendenti, sono pregati di passare in sede entro domani al 29 corr., per comunicazioni.

Colonia Gioiosa. — Domenica gita turistica al Santuario della Brughiera, Valle Stura. Iscrizioni in sede a tutto il 31 corr.

Per la Casa del Balilla

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Continuano a giungere alla Federazione Provinciale Fascista e al Comitato dell'Opera Nazionale Balilla numerose le adesioni per la costruenda Casa del Balilla. La sottoscrizione ha già raggiunto L. 966.623,55. Tra le adesioni odierne più significative vanno notate quella del Gruppo Piemontese Cavalieri del Lavoro, quella del Manipolo Moschettieri della 282.a Legione Avanguardisti e quella del Balilla Filippo Riva.

Ecco il XXVI elenco:

Somma precedente	L. 963.963,55
Gruppo Piemontese Cavalieri del Lavoro (perpetuo)	500 —
Guido Hofmann (id.)	500 —
Ing. Enrico Marchesi (id.)	500 —
Geom. cav. Emilio Capra (temporaneo)	60 —
Manip. Moschettieri della 282.a Leg. Avanguard. (temporaneo)	300 —
Basso comm. Vittorio (perpetuo)	500 —
Associati alla Stanza di Compensaz. della Banca Italiana (id.)	1.000 —
Ass. Fascista Procuratori degli Agenti di Cambio Borsa di Torino (id.)	500 —
Filippo Riva, balilla della 286.a Legione «Pietro Micca» (id.)	500 —
Lire	966.623,55

Il Direttorio dell'Associazione del Fante ricevuto dal Podestà

Il Podestà conte Di Revel ha ricevuto ieri il Direttorio locale dell'Associazione del Fante, ed ha assicurato il suo interessamento a favore dell'organizzazione formulando i migliori auguri per l'avvenire della Sezione.

Domani sera, dalle ore 20,30 alle 22,30 in sede presso la Società Reduci d'Africa, in Galleria Nazionale, riunione del Direttorio della Sezione. I soci e gli aspiranti soci sono invitati a ritirare la tessera.

La chiusura della Fiera del Libro

Il successo della Fiera del Libro, inaugurata sotto così lieti auspici nel pomeriggio di sabato, è continuato vivissimo nella giornata di domenica e di ieri.

Si calcola che decine di migliaia di persone siano sfilate davanti agli stands di p. S. Carlo. Il libro italiano, il libro nostro in tutte le sue molteplici classificazioni letterarie, storiche, scientifiche, si è affermato ancora una volta nella metropoli piemontese con caratteri che permettono di sperare in una sempre più larga diffusione a beneficio dell'industria editoriale nazionale e della cultura del nostro paese.

Di fronte a questo risultato il Comitato ordinatore, presieduto da Pietro Gorgolini, aveva pensato di chiedere al Municipio una proroga nella chiusura della fiera, e non v'ha dubbio che il Podestà, conte Thaon di Revel, le cui simpatie personali per il movimento culturale sono ben note, avrebbe acconsentito di buon grado a prolungare il permesso di permanenza sulla piazza; ma prevalse all'ultimo momento il criterio di uniformarsi alle disposizioni generali date dall'Alleanza del Libro, e ieri la fiera si chiuse. Peccato, perchè anche per tutto il pomeriggio e per tutta la serata l'affluenza del pubblico ai banchi è stata intensa e tale si sarebbe mantenuta pure nei giorni successivi con l'accorrere degli amanti del libro dalla provincia.

Una serata pro orfani di guerra e Colonie fasciste

Giovedì prossimo, 30 maggio, alle ore 20 e 45, al Teatro Rossini, col consenso del Podestà e auspici il Rettore magnifico dell'Università, il Provveditore agli studi e la Direzione delle Scuole comunali, avrà luogo uno spettacolo pro Orfani di guerra e pro Colonie alpine e marine fasciste. Il programma comprende interessanti numeri di recitazione e canto, che verranno eseguiti dagli alunni e dalle alunne di alcuni Compartimenti scolastici municipali. Per la prenotazione dei posti e per l'acquisto dei biglietti rivolgersi alla Scuola Roberto d'Azeglio in via Chieri, 12, telefono [illegible].

La partenza del Prefetto

Ieri sera, con il diretto delle 20,15, è partito per Roma S. E. Maggioni, Prefetto di Torino.

Manifestazioni del Pubblico Impiego

L'insediamento del nuovo segretario dell'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego di Vercelli, dott. Raimondo, si è svolto ieri nell'aula consigliare di quel Municipio in forma rigorosamente fascista.

Alla cerimonia, quale attestazione della loro simpatia per l'Associazione del Pubblico Impiego e di plauso all'opera compiuta dal comm. Coniglione Siella, durante i tre mesi del suo commissariato straordinario presso l'Associazione Provinciale di Vercelli, erano intervenuti: S. E. il Prefetto gr. uff. D'Eufemia, il vice-segretario Federale del P. N. F., in rappresentanza del Console Tramontani chiamato a Roma, il podestà conte gr. uff. Tournon, il vice-podestà capitano ing. Bruzzese, il senatore Novelli, gli onorevoli Olmo e Garbaccio, il Procuratore del Re, l'Intendente di Finanza, il Questore, il Comandante la Divisione dei RR. CC., il comm. Sella Preside della Provincia con numerosi rettori, il segretario generale al Comune di Vercelli, dott. Ferrari, il generale Rossi, presidente dell'Associazione dei Combattenti, il dott. Pignatta, segretario generale al Comune di Biella con numerosi funzionari e una grande folla di dipendenti da Enti Pubblici di Vercelli e Biella, coi rispettivi gagliardetti. Anche l'Associazione di Torino era presente nella persona del cav. Egisto Caglio, segretario prov. della Sezione Statali, del cav. Augusto Repetto, vice segretario dei Parastatali e del cav. Leri, segretario provinciale amministrativo.

Alle consegne, di rito seguirono brevi applaudite parole del comm. Coniglione Siella e del dott. Raimondo.

La ricorrenza della data dell'entrata in guerra dell'Italia è stata celebrata dalla Associazione Prov. Fascista del Pubblico Impiego di Torino con una cerimonia intima, durante la quale venne apposto il nome del Marchese Alberto Incisa di Camerana, glorioso caduto in guerra, alla fiamma del Gruppo Dipendenti dell'Intendenza di Finanza.

***

La storica ricorrenza ed il marchese A. Incisa di Camerana, che fu ottimo funzionario dello Stato e glorioso capitano degli Alpini vennero degnamente commemorati con un applaudito discorso del comm. Coniglione-Siella.

Per i danneggiati dallo scoppio

Impiegati e maestranze della ditta ing. Dabandi per il piccolo Teresio Piantanida L. 100. — Per Teresio Piantanida N. N. L. 20. — Minoletti per Piantanida L. 10.

Totale L. 130. Lista Precedente L. 1355,50. Totale L. 1485,50.

Rappresentanze di Associazioni combattentistiche

al Parco della Rimembranza

Ieri, la signora Boselli, medaglia d'oro, per le Madri e Vedove dei Caduti, il cav. Rampone e il signor Ramasotti dei Mutilati, l'Avvocato Gino e il conte A. Orsi dei Combattenti, l'avv. Vaudagna per i volontari, il colonnello Gandolfi per il Nastro Azzurro, si sono recati al Parco della Rimembranza per deporre una corona di alloro e di quercia sull'ara votiva, a commemorazione dei gloriosi caduti della nostra guerra. Al ritorno le stesse rappresentanze si sono recate al Cimitero Monumentale, ove erano adunati nuclei delle Associazioni rappresentate, per deporre una corona alla Croce centrale ed un'altra ai caduti fascisti, fondendo insieme le memorie dei morti della guerra e della Rivoluzione.

Quindi furono ricevute da S. E. il Prefetto, dal comandante del Corpo di Armata e dal Podestà.

Investimento motociclistico

Due feriti di cui uno grave

Un gravissimo investimento motociclistico è avvenuto ieri, verso le 12,15, in via Santa Chiara all'angolo di via Allioni. Il commerciante Vittorio Mina di anni 29, percorrendo la via Santa Chiara, giunto nella località suddetta, investì un ciclista, certo Quinto Varese, saldatore, di 23 anni, abitante in via Oropa, 40, che procedeva in senso inverso. Nell'urto, tanto il Mina che il Varese furono gettati al suolo. I feriti vennero immediatamente soccorsi da alcuni passanti e accompagnati dalla guardia municipale Secondo Roggero, trasportati all'Astanteria Martini, dove ricevettero le cure del dottor Gasperi. Il Mina aveva riportato ferite alla fronte guaribili in 10 giorni; il Varese contusioni al capo, escoriazioni alla coscia sinistra e probabili lesioni interne. Quest'ultimo venne ricoverato.

ULTIME NOTIZIE

Sulla via dell'esilio

Le commoventi accoglienze dei musulmani ad Amanullah -- L'ex-sovrano ha rimesso il fez - La Regina in stato interessante -- L'insurrezione che tagliò la strada all'avanzata del re spodestato -- Perchè Bacha I Sachao dovrà cadere.

Bombay, 27 notte.

L'ex-Re Aman Ullah con la Regina, col fratello Inayat Ullah e con un seguito di 60 persone è giunto qui dal confine nord-orientale dell'India. La Regina Surya, che si trova in avanzato stato interessante, recava seco una infermiera bianca che era stata assunta a Quetta. Tanto la Regina che le dame della comitiva portavano ancora una volta il tradizionale velo delle donne del Paese.

La polizia eresse barriere intorno al piazzale della stazione di Bombay per tenere indietro gli spettatori, i quali in gran parte erano mussulmani. La comitiva afgana fu accolta sulla piattaforma da una rappresentanza del Governo indiano. Il pubblico fu escluso e nemmeno i reporters e i fotografi furono ammessi dentro la stazione. L'ex-Monarca appariva sollevato non appena vide che la piattaforma era vuota; indossava un mantello nazionale afgano con pantaloni bianchi e fez nero e appariva afflitto ed emaciato; suo fratello, al contrario, sembrava quasi di buon umore.

« Dio è grande! »

Sceso dal convoglio, Aman Ullah montò in una piccola automobile e si allontanò mentre la moltitudine, intorno al piazzale della stazione, gridava: « *Allah akbar!* ».

Questa, come tutti sanno, è una espressione araba la quale significa: « Dio è grande », ed i maomettani l'usano ai funerali, oppure quando vogliono consolare gli afflitti in momenti di dolore e di disgrazia. Aman Ullah fu evidentemente commosso della simpatia che la folla gli manifestò.

Un'ambulanza ospitaliera si trovava sulla piattaforma quando il treno giunse e insieme con essa erano due infermiere. La Regina Surya, per altro, non fece uso dell'ambulanza, ma partì alla volta del lussuoso albergo Hag Mahar, insieme con tutto il rimanente della comitiva. Ad ogni buon fine però una camera riservata viene tenuta pronta all'ospedale di S. Giorgio.

Pochi curiosi poterono radunarsi presso l'entrata dell'albergo. L'ex-Re Aman Ullah, intravvedendo un fotografo-giornalista sulla gradinata dell'hôtel, gli inviò, per il tramite di un funzionario governativo, la preghiera di allontanarsi essendo stato inteso che nessun ritratto sarebbe stato preso entro oggi nè alla Regina nè alle dame del seguito. La scena contrastava in modo impressionante con quella dell'anno scorso allorchè Aman Ullah e Surya transitavano per Bombay alla volta dell'Europa.

Le cortesie del vice-Re delle Indie

Il vice-Re delle Indie ha inviato ad Aman Ullah il seguente messaggio:

« La notizia dell'arduo viaggio intrapreso dalla Regina Surya e da Voi mi ha riempito di profonda ansietà. Io ho ordinato ai miei funzionari di fare tutto il possibile per mitigare gli inconvenienti del vostro transito attraverso l'India in una stagione come questa. Se vi è qualche cosa che io possa fare per rendere meno difficile il vostro viaggio, sono a vostra disposizione affinchè abbiate la sensazione che ogni cosa in potere mio è ai vostri servigi. - Firmato: *lord Irwin* ».

Aman Ullah ha così risposto:

« Sono profondamente commosso del cortese messaggio di V. E. Come nella passata occasione, io ho ricevuto durante il mio viaggio ogni assistenza, attenzione e considerazione dai Vostri rispettabili ufficiali e funzionari. Mia moglie ed io ringraziamo Vostra Eccellenza per la gentile e ammirevole deferenza con cui avete diramato istruzioni al fine di agevolare il nostro viaggio ».

Stasera l'ex-Ministro afgano del Commercio Hadi Khan ha fatto dichiarazioni ai giornalisti in nome di Aman Ullah. Egli ha detto che l'ex-Re decise di abbandonare il Paese quando scoppiò una nuova ribellione fra Kandahar e Kabul.

Questa nuova insurrezione rese impossibile la progettata avanzata sulla vecchia capitale e tagliò tutte le comunicazioni a Aman Ullah. I Mullah ed altri fanatici furono interamente responsabili della reazione sorta contro il regime di Aman Ullah, e ciò per ragioni che il danaro, che in passato andava a loro beneficio, fu destinato da Aman Ullah a scopi educativi e ad altre attività per la ricostruzione nazionale. Molti cittadini afgani diedero il benvenuto alle riforme di Aman Ullah, ma i Mullah se ne valsero a scopo di propaganda per sfruttare l'ignoranza della popolazione rurale.

« Abib Ullah vero e proprio brigante »

Hadi Khan proseguì denunciando l'emiro Abib Ullah come un « vero e proprio brigante ».

« E' inconcepibile — asserì egli — che la Nazione abbia a tollerarlo a lungo tempo. Abib Ullah si impadronì del potere mentre le forze di Aman Ullah stavano sopprimendo la insurrezione della tribù Shinwari. Inoltre egli sfruttò il malcontento e il disagio creato dai Mullah. La sconfitta dell'ex-bandito Bacha I. Sachao sarà soltanto questione di tempo — ha proseguito Hadi Khan. — Le sue truppe non sono numerose e se un risoluto attacco fosse fatto contro Kabul, la capitale cadrebbe ».

L'ex-ministro ha soggiunto che la azione del generale Nadir Kahn con tutta probabilità avrà successo. Egli nutre l'intenzione di riunire un gran consiglio di rappresentanti dell'intero Paese per eleggere un governatore in successione dell'Emiro Abib Ullah. Ora, se questo gran consiglio esigesse il ritorno di Aman Ullah, l'invito non mancherebbe di essere preso in considerazione. L'ex-ministro ha aggiunto che Nadir Kahn ha promesso che non si impossesserà giammai della Corona. La promessa tuttavia venne fatta quando Aman Ullah era ancora in campo. Ora che egli si è definitivamente ritirato, abbandonando ogni speranza, è possibile — ha terminato l'ex-ministro — che Nadir muti parere.

« I particolari riflettenti i fatti dell'Afganistan — ha detto Hadi Khan — furono oltremodo inesatti, specialmente i racconti di battaglie con gravi perdite. Invece Aman Ullah ha preso la sua decisione al puro scopo di scongiurare spargimenti di sangue ».

Hadi Khan ha terminato dicendo che Aman Ullah e Surya andranno in Italia, un Paese del quale letteralmente si innamorarono durante il loro giro in Europa.

La data esatta della loro partenza da Bombay per l'Italia non è ancora precisata. Alcuni membri della comitiva rimarranno in India, mentre altri torneranno più tardi in Afganistan. E' ancora incerto se Ynafat Ullah accompagnerà Aman Ullah in Italia. E' probabile che il fratello dell'ex-Re rimanga invece qui, in India.

(*Daily Telegraph*).

La politica estera del nuovo Emiro

Berlino, 27, notte.

Secondo notizie da Kabul il nuovo Emiro afgano Abib Ullah ha ricevuto i rappresentanti delle tribù ai quali ha dichiarato la propria intenzione di sciogliere tutte le Legazioni afgane all'estero rimaste fedeli ad Aman Ullah. Tra esse figurano soprattutto le Legazioni di Parigi, di Berlino e di Roma. Tutti i rappresentanti diplomatici afgani all'estero sono stati invitati a presentarsi a Kabul nel termine di quattro settimane. Le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra saranno riprese immediatamente. Per ciò che concerne le relazioni con la Russia dei Soviet non saranno rotte per il momento, ma tutti gli ufficiali istruttori russi che si trovano nell'Esercito afgano sono stati congedati e espulsi dal territorio afgano e saranno sostituiti da ufficiali inglesi o turchi. Abib Ullah ha fatto notare che, rinunciando al titolo di Re per riprendere quello di Emiro, egli ha voluto fare risaltare la propria intenzione di fare ritorno agli antichi costumi.

I socialdemocratici tedeschi a congresso

La dittatura in caso di pericolo

Berlino, 27 notte.

Si è aperto ieri finalmente a Magdeburgo il Congresso del partito social-democratico che si doveva tenere in marzo, ma che è stato da allora più volte rimandato con varii pretesti, ma sostanzialmente per la ragione unica che in quest'anno di esperienza governativa, la social-democrazia si è trovata davanti a troppi punti scabrosi sui quali non le è più convenuto di aprire una discussione interna del partito dove soffia, da varie parti del Paese, vento di fronda, e ciò facendo sempre astrazione dell'incalzante pressione comunista.

Basti ricordare fra questi punti scabrosi la questione dell'incrociatore e della difesa in genere, il sangue sparso nelle giornate di maggio, lo scioglimento delle leghe rosse comuniste, la disastrosa esposizione finanziaria del ministro Hilferding, il prestito da questi deciso, definito prestito « capitalista », perchè esonera dalle tasse il capitale; ed infine la grave attuale questione delle assicurazioni sociali e dei sussidi per disoccupazione, che forma una delle profonde ragioni di crisi sempre pendenti dell'attuale Gabinetto, che non potrà a meno di venire una volta o l'altra al pettine.

Nella prima giornata del congresso ha brevemente parlato il cancelliere Muller, notando come erroneamente si accusino i socialisti o gli operai di non avere sentimento nazionale. Non si dimentichi — ha detto — che sono stati i social-democratici e gli operai quelli che hanno salvato il regime dal crollo dalla rivoluzione del 1918.

Ha parlato poi il Presidente del Consiglio prussiano, Braun, il quale ha tenuto a suscitare scroscianti applausi togliendosi la redingote e parlando in maniche di camicia.

Quindi ha preso la parola il presidente del Partito, Wells, il quale ha detto che la ragione della stagnazione politica europea della social-democrazia, sta tutta nel fatto che in Inghilterra governano ancora i liberali e che il Fascismo ha avuto qua e là parziali successi nel mondo. Indi ha toccato la questione scottante delle assicurazioni sociali e per i sussidi di disoccupazione, dichiarando nettamente che il partito e le confederazioni non permetteranno che siano toccati questi fondi. Ha infine difeso l'opera dell'attuale quasi coalizione di sinistra, di cui sono a capo i social-democratici, aggiungendo che però coalizione non significa affatto cessazione della lotta di classe. Ha concluso, infine, col il dire che se per caso ai nemici della Repubblica, da qualsiasi parte essi vengano, riesca di mettere in pericolo il regime repubblicano attuale, in modo che non si veda altra via di uscita e di rimedio se non la dittatura, allora la social-democrazia e le confederazioni sapranno maneggiare bene anche questo strumento di governo. Il diritto alla dittatura lo ha, fra tutti i partiti tedeschi, soltanto la social-democrazia e nessun altro, poichè soltanto con la social-democrazia si potrà avere la garanzia del ritorno, dopo la dittatura, alla democrazia.

G. P.

Il XXIV Maggio solennizzato a bordo della «Sucai»

Dalla nave «Sucai» in navigazione, 26 (ritardato).

La spedizione Albertini, riunita sulla tolda della nave Sucai ha rievocato con cerimonia austera la data del 24 maggio e l'ora tragica per cui essa oggi muove la prora verso l'Artide. L'ing. Albertini salutò nel Duce tutto il popolo italiano e ha inviato un vibrante telegramma ai camerati universitari convenuti a Roma.

La condanna a morte a Parigi di un arabo uxoricida

Parigi, 27 notte.

Oggi alle Assise della Senna si è svolto un processo contro un fornitore arabo, certo Saouhi, che aveva ucciso la moglie, una savoiarda di S. Gervasio. Il matrimonio tra i due fu reso necessario da un *flirt* troppo avanzato stabilitosi tra l'arabo e la savoiarda, tra i quali regnò ben presto la discordia, che la nascita di un bimbo non valse ad attenuare. Fatto sta che un bel giorno la moglie chiese il divorzio mentre il marito alla ricerca di un clima più favorevole per la sua malferma salute si stabiliva a Pau. Nel maggio dello scorso anno tornò a Parigi. La moglie lo aspettava alla stazione. Era la riconciliazione?

L'indomani mattina il Saouhi uccideva la moglie con due rivoltellate. Dopo aver dato al suo gesto la versione di un doppio tentativo di suicidio, al quale egli era sfuggito, l'incolpato ha dato oggi quella di un gesto passionale spontaneo.

« La sera — affermò — ho detto a mia moglie che mi trovavo senza situazione e che avevo in progetto di tornare in Algeria. Le proposi di accompagnarmi. Sul momento essa mi parve semplicemente indecisa, ma quando si svegliò la mattina dopo rifiutò energicamente: « Non verrò. Amo un altro uomo che mi sposerà ». Allora perdetti la testa e sparai ».

Questa spiegazione non garbò all'avvocato generale, il quale fece notare: « Si tenta di dare ad un delitto comune la piega di uno di quegli affari passionali per i quali i giurati parigini mostrano una deplorevole debolezza... ».

Queste parole produssero tra i giudici popolari una certa effervescenza a cui il Presidente tagliò corto facendo entrare la madre della morta, alla quale seguirono altri testi.

L'Avvocato Generale pronunciò quindi una severa requisitoria senza per altro chiedere la pena capitale. Ma il suo fervorino aveva prodotto i suoi effetti presso i giurati, giacchè con sorpresa generale e malgrado la commovente arringa del difensore avv. Hubert, la giuria emetteva, dopo brevissima deliberazione, un verdetto di colpabilità senza attenuanti. Nell'apprendere questa sentenza parve che l'arabo dovesse svenire e le guardie dovettero sorreggerlo, mentre il presidente dava lettura del verdetto che condanna lo sciagurato alla pena di morte e accorda ai genitori della vittima il franco di danni e spese.

Cinque banditi svaligiano una Banca in pieno giorno

New York, 27 notte.

(B.) Nella cittadina di East Orange è stata consumata la più audace rapina che si rammenti nello Stato di New Jersey. In soli tre minuti di tempo cinque banditi armati di pistole hanno fatto un bottino di oltre 50.000 dollari, avendo asportato tutto il contante che si trovava nella banca East Orange Trust Company. E' impressionante il fatto che la rapina sia stata consumata nella mattinata, nelle ore in cui la banca era aperta al pubblico, ed al piano terreno di un angolo della piazza più importante della città. Nei locali si trovavano dieci impiegati e tre clienti, tra cui una donna con una piccola bambina. I cinque banditi appena entrati hanno spianato le pistole ed hanno obbligato tutti i presenti a riunirsi in un angolo della sala, tenendo le mani in alto. Mentre quattro di essi sorvegliavano il gruppo dei malcapitati, il quinto passava dietro gli sportelli e faceva man bassa di tutti i biglietti di banca, riponendoli in una valigia di cuoio. Per non perdere tempo, e dato che l'ammontare raccolto era abbastanzamente elevato, rinunziò a forzare una cassaforte chiusa, che conteneva altri 10.000 dollari. Fatto il colpo, i cinque rapinatori hanno ammonito gli impiegati di non dare l'allarme pena la vita e sono saltati in un'automobile che li aspettava vicino l'ingresso. Prima che la polizia potesse accorrere, essi avevano già fatto perdere le loro tracce. Quando uno degli impiegati della banca tentò di suonare l'allarme, si accorse che i fili erano stati tagliati.

East Orange è una prospera e ricca cittadina suburbana, a pochi chilometri da New York, nel territorio dello Stato di New Jersey, estendentesi oltre la riva destra del fiume Hudson, che divide New York da Jersey City.

La collezione Ney all'asta

La prima vendita: oltre 2 milioni — Perchè la « tavola dei Marescialli » resterà in Francia.

Parigi, 27 notte.

La vendita della collezione Ney, principe della Moscova, è incominciata oggi alla galleria Giorgio Petit. La prima vendita ha prodotto 2 milioni e 201.535 franchi. I più piccoli ricordi storici sono stati letteralmente disputati. L'ultimo lotto presentato all'asta era il più importante e il più raro: si trattava della cosidetta « Tavola dei Marescialli », uno splendido tavolino in bisquit e porcellana di Sèvres montato su bronzo e dipinto da Isabey dietro ordinazione dell'Imperatore. Quest'opera d'arte fu eseguita in quattro anni secondo i modelli di Percier. I ritratti dell'Imperatore e dei Marescialli di Francia che ornano la tavola furono pagati 9000 franchi a Isabey il quale dovette faticare a lungo per eseguirli. Al momento in cui la tavola era aggiudicata per 400.000 franchi, si ebbe un incidente. Il rappresentante del ministro delle Belle Arti dichiarò che lo Stato francese, considerando la « Tavola dei Marescialli » come monumento storico, rivendicava, secondo la legge del 31 dicembre 1921, il diritto di prelazione. Il commissario delle vendite mise agli atti questa dichiarazione. In tali condizioni è quasi certo che la « Tavola dei Marescialli » resterà in Francia al Museo della Malmaison.

La morte di due turisti precipitati da 200 metri

Un braccio rotto per una lucertola

Vienna, 27 notte.

Circa una settimana addietro si ebbe a deplorare una disgrazia automobilistica piuttosto seria dovuta a una lepre che andando a sbattere, chi sa come, sulla faccia del guidatore, gli fece perdere la padronanza della macchina.

Ieri un innocente animaletto quasi ha costata la vita al giovane cameriere Jacob Hoger, il quale compiva una ascensione sulla Hohewand. Una lucertola, passando sul dorso della mano sinistra dell'alpinista, lo spaventò talmente che il giovanotto si staccò dalla parete e cadde per circa 30 metri più volte capovolgendosi. Alle sue grida accorsero alcuni alpinisti che lo trasportarono all'ospedale. Lo Hoger ha un braccio rotto e gravi lesioni.

Più tragica fine ha avuto nel pomeriggio di ieri sul Traunstein l'ascensione di una coppia di turisti di Linz che saliva legata alla stessa corda. Precipitando da duecento metri di altezza essi hanno avuto il cranio fracassato.

TEATRI

Il continuo successo di Toscanini a Berlino

Vibranti elogi al tenore Lauri-Volpi

Berlino, 27, notte.

Il successo del *Trovatore* ieri sera è stato il trionfo di Lauri-Volpi. Così scrive la *Boersen Kurier*:

« Non diciamo più nulla delle ovazioni che crescono ogni sera di più; sempre maggiore è infatti l'impressione che questo straordinario insieme produce. Il Volpi, il « Trovatore », è questa volta alla vetta della maestria italiana. Ha una regola, un'arte, una capacità di effetti, una modulazione tra il più dolce piano fino al più penetrante forte cosicchè egli ormai può dividere a ben diritto il successo con Toscanini ».

Il *Berliner Tageblat* dice:

« G. Lauri-Volpi è un rarissimo tenore, un maestro del bel canto, un beatificatore di uomini. Nessuno può sottrarsi all'incanto ammaliatore della sua cantilena di mezza voce, vero canto di anima nella sua più pura essenza. Ecco la differenza tra la rappresentazione italiana e quella tedesca. Per gli italiani il canto è tutto ed è anche più della rappresentazione stessa ».

E il *Lokal Anzeiger*:

« Nel centro della scena stava Giacomo Lauri-Volpi che gettava con magnificenza da gran signore le sue magnifiche note alte ».

Questa sera si è data la *Manon Lescaut* con Pertile nella parte di De Grieux e la Pantanini in quella di Manon, il Vasari, il Venturini, il Badini. E' inutile dire che il pubblico ha salutato con un altro trionfo questa straordinaria edizione dell'amatissima opera pucciniana.

G. P.

La stagione di opere italiane al « Covent Garden »

Nuovo direttore d'orchestra

Londra, 27, notte.

Preceduta stasera dal *Don Giovanni* si aprirà domani al « Covent Garden » la stagione di opere italiane con la *Norma* a cui seguirà il *Trovatore*. I cantanti non sono tutti italiani, ma vi sono nomi come quelli di Stabile, Tafuro e Merli. Inoltre per la serata mozartiana di prefazione il cartellone inscenava un direttore di orchestra alle primissime armi, John Barbirolli, il quale, benchè nato in Inghilterra e considerato inglese, è non soltanto italiano, ma rampollo di una famiglia che si distinse in varie riprese negli annali della nostra musica. Il maestro Barbirolli, che sta dirigendo questa sera il *Don Giovanni*, non è ancora trentenne. Suo padre, morto ultimamente, fu un valoroso violinista e appartenne all'orchestra della « Scala » ove fu primo violino alla rappresentazione iniziale dell'*Otello*. Negli anni addietro il giovane Barbirolli era un umile violoncellista dell'orchestra del « Covent Garden ». Stasera molti dei suoi colleghi di allora sono volenterosi membri dell'orchestra che sta seguendo la bacchetta dello studioso violoncellista trasformatosi in direttore.

SPORT

Varzi e Brilli-Peri festeggiati all'aeroporto del Littorio

Roma, 27 notte.

Dopo l'inaugurazione della Mostra dell'aeromobile da turismo la Compagnia nazionale aeronautica ha offerto all'Aeroporto del Littorio un banchetto ai vincitori del Reale premio di Roma, Varzi e Brilli-Peri. Erano presenti il generale Balbo, il sen. Gallenga, il generale De Pinedo, il comandante Ferrarin e molti altri. Al dessert hanno pronunziato brevissime parole inneggiando all'automobilismo ed all'aviazione l'on. Balbo ed il senatore Gallenga, che hanno elevato un alalà al Duce, al quale hanno entusiasticamente risposto tutti i presenti, plaudendo poi all'on. Balbo, al senatore Gallenga, a Varzi ed a Brilli-Peri.

L'on. Balbo ha lanciato l'idea di un raid automobilistico in Inghilterra in occasione della « Coppa Schneider », idea che è stata vivamente approvata ed applaudita dai presenti, tra i quali si sono già raccolte molte adesioni. Dopo il banchetto l'ing. Colombo si è levato in volo con un piccolo apparecchio da turismo « Breda 15 », col quale ha compiuto le più audaci acrobazie. Sceso l'ing. Colombo si è levato in volo collo stesso apparecchio l'on. Balbo, il quale portava come passeggero il marchese Di Bagno. Mentre il generale Balbo pilotava con perfetta maestria il piccolo Breda, il comandante Ferrarin ha portato in volo Achille Varzi e Brilli-Peri, compiendo anch'egli i più audaci virtuosismi.

Il record mondiale d'altezza battuto da un aviatore tedesco

Dessau, 27 notte.

Oggi l'aviatore tedesco Munhofer, pilotando un apparecchio Junker W 35, ha tentato di battere il record del mondo di altezza senza carico utile finora detenuto dall'americano Champion con 11.710 metri. L'aviatore Munhofer avrebbe raggiunto nella sua prova odierna 12.500 metri.

Spettacolo fuori programma in un baraccone da fiera

Biella 27 notte.

Una pattuglia di carabinieri sul Piazzale della Fiera ieri notte, poco dopo le 24, scorgeva su un baraccone ormai chiuso al pubblico un giovanotto che, non curante dei fischi e delle grida del pubblico nottambulo, si lasciava andare a certe espansioni di carattere sentimentale verso una robusta e simpatica ragazza. I militi salivano sul baraccone ed invitavano in Caserma i due per essere severamente ripresi. Il giovanotto, certo Luigi Ruvoredda, di Antonio, di 23 anni, nato in Germania e residente a Corio Canavese si assoggettò di buon grado ad essere rinchiuso in camera di sicurezza, la ragazza invece che dimostra la stessa età del Ruvoredda, al momento di essere separata dal suo spasimante si gettava a terra e rimaneva in istato catalettico.

La caserma dei carabinieri era a rumore per lo strano caso. Funzionari, militi si prodigarono in favore della giovane che non dava segno di vita. Un medico chiamato d'urgenza ordinava che la ragazza che era in preda ad un attacco isterico venisse accompagnata all'ospedale. I medici di notturna la ricoverarono. Per quante cure siano state prodigate la ragazza non si è rimessa e mantiene la rigidità del corpo come se si trattasse di catalessi e naturalmente non pronuncia sillaba. I carabinieri hanno ora aperto una inchiesta per identificare la giovane che è ricoverata all'ospedale, poichè il Ruvoredda dichiara di conoscerla soltanto di vista.

S. E. Balbo inaugura a Roma la Mostra aeromobili da turismo

Roma, 27 notte.

Stamane alle ore 10,30 l'on. Italo Balbo, sottosegretario all'Aeronautica, ha inaugurato la Mostra nazionale degli aeromobili da turismo organizzata dal campo nazionale aeronautico dell'aeroporto del Littorio nella gran casa della ali dell'aeroporto. La Mostra presentata con vero senso d'arte era al completo, se si eccettua l'aeroplano Caproni che è atteso e il Fiat che, partito stamane da Torino, giungerà oggi in volo facendo una sola tappa fino a Roma. L'on. Balbo che è stato ricevuto dal conte Bonmartini e dal principe Lancellotti era accompagnato dal generale De Pinedo. Al suo arrivo i numerosissimi intervenuti gli hanno tributato un vivo plauso. L'on. Balbo sempre accompagnato dal conte Bonmartini e dal principe Lancellotti, unitamente al generale De Pinedo, ha visitato la Mostra intrattenendosi lungamente in ogni *stand* per osservare i varii aeroplani presenti, i motori e gli accessori, la Mostra storica della Aeronautica ecc. Il Sottosegretario all'Aeronautica ha voluto minutamente osservare ed essere informato su quanto i numerosi espositori hanno presentato, mostrandosi assai soddisfatto della riuscita della Mostra. Alle ore dodici, dopo un'ora e mezza di permanenza nella Mostra, l'on. Balbo ha lasciato l'aeroporto dopo aver esternato il suo plauso agli organizzatori per il successo della esposizione e per la perfetta interessantissima organizzazione della Mostra che deve contribuire alla popolarizzazione della aviazione turistica e sportiva in Italia. Il pubblico quindi ha iniziato la visita alla Mostra.

Sciagura aviatoria sull'Appennino

Cinque vittime

Roma, 27 notte.

Nel pomeriggio del giorno 23 corrente un apparecchio da bombardamento notturno in volo di esercitazione da Pisa a Lonato Pozzolo, avvolto improvvisamente da un violento temporale durante il passaggio sugli Appennini andava ad infrangersi contro il monte Orsaro nei pressi di Cornialio. Nell'urto trovavano la morte il tenente pilota Corazza Natale, il tenente osservatore Copelli Antonio, il sergente pilota Lampedoni Achille, il sergente pilota Mirmin Giovanni e l'aviere scelto motorista Ramente Michele.

(*Stefani*).

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 27 notte.

La settimana borsistica si è aperta con un nuovo tracollo di quasi tutti i titoli ed alla chiusura la maggior parte dei valori perdeva in media da 5 a 7 punti. Numerose realizzazioni provocate da persistenti voci pessimistiche su nuovi e prossimi restringimenti monetari, sono state la causa di questa caduta quasi generale del mercato.

L'attività d'altronde di molti speculatori si è svolta così sapientemente che molti detentori di titoli anche meno inclini si sono allarmati. Le azioni che di preferenza vennero oggi buttate in blocco sul mercato furono le automobilistiche e specialmente la Crysler e la Packard, che perdevano altri 10 punti in seguito a certe voci su una forte riduzione della produzione. Pure molto attaccate furono le Radio Elettriche. Le vendite della settimana scorsa si sono aggirate su un totale di 21,340 titoli contro 19.812 titoli della settimana precedente e 15.071 titoli della settimana corrispondente del 1928. Le Pirelli sono state deboli ed hanno chiuso a 54. Fermo invece in « coulisse » le azioni Fiat. Le Obbligazioni italiane sono state pesanti. Solo quelle della Fiat hanno guadagnato 2 punti. Eccone le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	144 ½
Fiat 7 % 1946 senza warrant	94
Prestito Italiano 7 % 1946	90
Lavori Pubbl. Italiani 7 % 1927	90 ¾
Lavori Pubbl. Italiani 7 % 1947	94 ¾
Città di Milano 6½ % 1952	88
Montecatini 7 % 1937	93
Città di Roma 6,50 % 1952	87 ¾

Parigi, 27 notte. — La tendenza del mercato è stata molto irregolare. I corsi furono molto attaccati in seguito a voci provenienti da New York e verso chiusura il mercato si è fatto pesante. Soltanto a metà seduta si è notata una reazione da parte dei valori bancari, subito soffocata. Le Rendite francesi hanno perduto alcune frazioni, mentre i valori industriali e gli elettrici hanno perso parecchio terreno. Tra i valori industriali, le Suez sono rimaste calme, mentre le Rio e le De Beers sono state deboli. Le azioni petrolifere sono rimaste ferme.

Londra, 27. — La base marea elettorale si accentua oggi allo Stock Exchange e gli affari si contano sulle dita. Il tono generale tuttavia si mantiene abbastanza saldo, eccezion fatta delle azioni anglo-americane. I titoli statali rimanevano equilibrati. Le Marconi stasera hanno chiuso a 78/70; le Snia a 12,3-10,3.

Amsterdam, 27. — L'apertura della settimana borsistica ha trovato il mercato abbastanza irregolare e con un volume di affari ristretti. Verso la chiusura l'orientazione si è fatta pesante per quasi tutti i valori ad eccezione delle Royal Dutch e delle Coltivazioni di Giava che sono rimaste ferme.

Zurigo, 27. — A causa della incertezza del mercato monetario internazionale e anche a causa del contegno incerto delle Borse tedesche, gli affari sono ridotti al minimo. I valori chiusero in generale sotto i corsi di apertura.

I mercati dei cotoni

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma, sostenuta: gennaio (1930) 9,79; febbraio 9,80; marzo 9,82; aprile 9,84; maggio 9,85; (1929) 9,96; giugno 9,88; luglio 9,86; agosto 9,83; settembre 9,84; ottobre 9,81; novembre 9,78; dicembre 9,78. Futuri Egiziani: Tendenza calma; Sakels Fully Good Fair maggio p. 16,48; luglio 16,49; ottobre 16,67; novembre 16,82; gennaio 16,88; marzo 16,96. Upper F. G. F. maggio p. 11,10; luglio 11,09; ottobre 11,63; novembre 11,06; gennaio 11,08; marzo 11,10. Vendite della giornata cotone disponibile balle 2000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,06; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,30; Egyptian Upper F. G. F. 11,77; M. G. Surtee F. G. 9,15; M. G. Broach F. G. 8,90; American Sind/Punjab F. G. 8,90; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7,95; M. G. Bengal F. G. 6,95; M. G. Scinde F. G. 8,35.

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 19,35; gennaio (nuovo contratto) 18,58; febbraio 18,63; marzo 18,77; giugno (vecchio contratto) 18,31; luglio 18,46-50; agosto 18,48-49; settembre 18,45; ottobre 18,41; novembre 18,56; ottobre (nuovo contratto) 18,48-49; novembre 18,60; dicembre 18,66.

New Orleans, 27. — Disponibili: Middling 18,77. Futuri: luglio 18,23-25; ottobre 18,40-42; dicembre 18,44-50; gennaio 18,54; marzo 18,60.

LA TEMPERATURA

27 maggio 1929

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione Barimetrica, ore 9: 741

Temp. massima del giorno 26 + 24,5

Temp. minima notte dal 26 al 27 + 16

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	sereno	
Genova	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	nuvolo	l. m.
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	l. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	•	l. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	l. m.
Catania	[illegible]	[illegible]	coperto	•
Cagliari	[illegible]	[illegible]	•	•
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Messina	[illegible]	[illegible]	coperto	l. m.
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso
Trento	[illegible]	[illegible]	•	
Bari	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	•

Stato Civile di Torino

27 Maggio 1929.

NASCITE: Maschi 16 - Femmine 18.

MATRIMONI: Perosino Secondo con Billa Maria della Teresa — Beltramo Vincenzo con Brovelli Argentina — Ferrero Vittorio con Gallina Margherita — Giorgis Giovanni con Rossi Armida — Olivero Annibale con Scandolara Maria — Torelli Carlo con Borsengo Caterina Giuseppina — Rosetta Giovanni con Benasso Natalina — Vaudano Agostino con Tirello Caterina — Virone Giuseppe con Nicola Luigia.

MORTI: Riccardi Delfina ved. Migliore, d'anni 73, di Torino, cas., via Porporati, 1 — Argentero Gentile ved. Gatti, id. 71, di Andorno Micca, cas., viale P. Sirolla, 4 — Ferraris Marianna m. Defilippi, id. 79, di Torino, cas., via Ospedale 4 bis — Cominetti Clotilde m. Vigna, id. 59, di Torino, agiata, via Berthollet, 20 — Gascone Margherita ved. Depetra, id. 81, di Pino T., cas., via Vanchiglia, 30 — Moddio Maria ved. Ferrero, id. 70, di Coorgnè, cas., via Belmonte 4 — Capellaro cav. uff. Enrico fu Graziano, id. 70, di Biella, industriale, via Volturno, 3 — Angela Pietro fu Giovanni, id. 46, di Torino, commerciante, via Magenta 9 — Girardi Teresa m. Girardi, id. 51, di Torino, lavandaia — Beribolito, di — Martinotti Giovanna ved. Lorio, id. 80, di Morano Po, agiata, C. P. Mosca, 98 — Serbastaria Francesca ved. Angrisani, id. 76, di Piovà d'Asti, cas., corso S. Sella, 45 — Granaglia Tranquilla ved. Garneri, id. 81, di Moncalieri, pens., via Stad. Cristina, n. 20 — Bandiroia Stefano fu Domenico, id. 76, S. Nazzaro de' Burgondi, pens., via Pacini 3 — Luparia Luigia ved. Angelino, id. 86, di Casale Monf., cas., via Matteo Pescatori 1 — Secco Isabella m. Arbellino, id. 34, di Cisterna d'Asti, cas., corso San Maurizio, 77 — Fea Michelina ved. Levi, id. 73, di Trino V., cas. — Bonetto Giovanni fu Emanuele, id. 50, di Torino, fattorino — Tommasi Socrate fu Paolo, id. 47, di S. Apollinare con Selva, imp. munic. — Perotti Caterina ved. Bambaudi, id. 82, di Bra, lavandaia — Grasso Domenico fu Pietro, id. 64, di Montaldo Scarampi, custode — Mocco Michele fu Giuseppe, id. 31, di Torino, tipografo — Tehano Paolo, id. 49, di Torino, magazz. — Mercandino Giuseppina fu Pietro, id. 18, di Pralungo, commessa — Doratti Teresa m. Masera, id. 71, di Torino, cas. — Villani Maria ved. Buasetti, id. 68, di Fossano, Elitrice — Catellino Luigia ved. Girardi, id. 87, di Lemie, cas. — Ricci Assunta ved. Schingo, id. 76, di Foggia, cas. — Nervo Caterina m. Viola, id. 51, di Fossano, cas. — Taparelli Maria m. Sancini, id. 38, di Ostiglia, operaia — Defilippi Angelino fu Gio. Batt., id. 67, di Bardassano, facchino — Macchia Domenica fu Giovanni, id. 68, di Baldissero Torinese, lavandaia — Acciarito Angelo di Salvatore, id. 1 mese, di Francoforte — Castagneri Michele di Giovanni, id. 43, di Balme, commesso — Razza Giuseppe fu Giacomo, id. 73, di Castelnuovo d'Asti, medico — Delli Barbara ved. Mariucci, id. 88, di Bagnacavallo, cas. — Nati morti 1; deceduti a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 20. Non residenti in questo Comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA